QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	33 —	17 —	145 —	75 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	13.50	6.50	—	28.50	12.50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18 —	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	50 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	16 —	[illegible]	—	[illegible]	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28.50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45 —	—	—

Un numero centesimi **25** — arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Giovedì 6 Maggio 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 6 —
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 6 —
COMMERCIALE .... » 3 —
NECROLOGIE .... » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„** | **N. 107**

Politica di vera libertà

Il mutuo di favore di trecento milioni, deliberato dal Consiglio dei Ministri allo scopo di migliorare le condizioni igienico-sanitarie della città di Palermo ed accelerare l'esecuzione delle opere relative, è un altro saggio di quella politica di risanamento sociale e di valorizzazione economica della vita popolare e delle energie della razza, che il Governo fascista persegue con intelligente e sistematico proposito.

Per apprezzare tutto il beneficio di provvedimenti simili, così dal punto di vista politico come dal punto di vista economico e sociale, bisogna risalire ai tempi nei quali centinaia e centinaia di milioni si sperperavano, sotto il pretesto della disoccupazione e della pace sociale. Vigeva allora il regime dei lavori pubblici forzati ed inutili. Lo Stato, sotto la pressione delle organizzazioni rosse, obbligava comuni e provincie o s'impegnava a spendere somme ingenti per la costruzione di opere, per le quali l'epiteto di pubbliche era un'espressione eufemistica, per non chiamarle apertamente superflue o addirittura dannose all'economia del Paese. Accadeva pertanto che nel Mezzogiorno e nelle isole, dove meno forte era la pressione delle masse sovversive, si lasciava cadere tutto in rovina e la disoccupazione, la reale disoccupazione, trovava sfogo soltanto nell'emigrazione; mentre in altre regioni si costruivano strade, destinate ad essere ricoperte dalle erbe dopo pochi mesi o si arginavano innocui ruscelli, per assicurare laute prebende ai caporioni socialisti e per elevare artificialmente i salari.

Non erano spese per la pace sociale, ma spese per la demoralizzazione sociale, quelle che prima si facevano. Lo stato demo-liberale era diventato tributario di un partito e l'ammontare del tributo si mascherava pudicamente col nome di spesa per la pace sociale.

Ora, in grazia del Fascismo, gl'italiani si sono liberati da cosifatta inconcepibile soggezione economica, non pagano più il loro tributo ai pochi satrapi, che si vantavano di poter scatenare da un momento all'altro la rivoluzione sociale.

La rivoluzione è venuta, ma non è stata quella che gli italiani temevano, ma quella che gl'italiani desideravano, la rivoluzione che ci ha dato lo Stato fascista, ossia lo Stato che non si lascia ricattare.

E lo Stato fascista può oggi finalmente provvedere a sodisfare le elementari esigenze della vita civile del popolo e cominciare altresì a valorizzare le energie naturali, ond'è ricco il territorio della patria. Il suo desiderio in tale direttiva trova un limite soltanto nella necessità di dover prima spazzare o puntellare le immense rovine che ha trovato.

Ma la volontà del Governo è tenace e la sorregge una straordinaria fede nella bontà del metodo.

Il programma del Governo fascista è oggi questo: creare a tutti gli italiani le condizioni elementari del vivere civile. Con ciò esso si è messo sulla via della vera libertà. Perchè presupposto della vera libertà è l'uomo civile — l'uomo che si lava, che vive in ambienti salubri che ha scuole e case per educarsi e lavorare onestamente — e l'uomo civile non può vivere che in uno Stato forte.

Motivo d'orgoglio

MILANO, 5 — Il *Popolo d'Italia* esaminando la situazione inglese in rapporto a quella delle altre Nazioni, e specialmente a quella italiana pubblica un articolo di fondo a firma A. Mussolini, dal titolo: *Ora grigia*.

Dopo avere accennato alla crisi inglese, il direttore del *Popolo d'Italia* scrive:

« Quei brutti ceffi nostrani che hanno sempre magnificato il saggio liberalismo inglese in odio al fascismo italiano vorranno persuadersi che la loro costruzione ideale e polemica non resiste al tempo e agli eventi. In Inghilterra ci sono un Re ed un Principe che si affrettano a prendere l'ultimo treno per raggiungere la capitale. Domani lo sciopero dei ferrovieri lascerebbe il Capo dello Stato e dell'Impero alle solinghe meditazioni in provincia ».

Addentrandosi poi nell'esame della situazione internazionale, l'articolista continua:

« La Francia con la sua situazione parlamentare, col cambio in discesa, col Marocco, con le agitazioni interne col bilancio malato, attraversa un'ora grigia di solitudine. La Francia è handicappata. Tra l'Inghilterra distratta in ben altre faccende, la Germania che strappa con metodo pagina per pagina il Trattato di Versailles, l'Italia che pensa ai casi suoi, non resta alla Francia che discutere con gli emissari marocchini ed ascoltare i fuorusciti ».

« La Russia, con promesse circoscritte nella sua politica orientale, sembra gravitare verso occidente. L'accordo russo tedesco è un prologo. Le baionette bolsceviche che furono trattenute e respinte sotto le mura di Varsavia, possono spuntare in occidente sotto forma di propaganda comunista con tali metodi, mezzi ed emissari, da preoccupare la concezione nostra italiana latina di governo e di relazioni tra i popoli ».

« Possiamo con orgoglio affermare che l'Italia è il solo paese che abbia una sua politica quadrata e una sua volontà di potenza. Battuto in breccia il sovversivismo che in omaggio a principii astratti voleva consegnare chiavo il popolo italiano all'ingordigia di altri popoli, il fascismo ha fatto pure giustizia di tutte le superstrutture liberali e democratiche che volta a volta hanno sempre umiliato nelle contese internazionali il popolo italiano.

Albertini, Sforza e compagni hanno finito la loro opera disintegratrice e sono dei rottami legati al loro livore funesto. Il fascismo ha libero il dominio e preciso il senso del dovere e della responsabilità. Le angustie di casa nostra sono di lieve entità e rimediabili ».

Lo schema di legge sull'ordinamento della R. Marina
approvato al Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto stamane a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Mussolini la quarta riunione dell'attuale tornata. Erano presenti tutti i Ministri ed assisteva il Sotto-segretario alla Marina ammiraglio Sirianni, segretario l'on. Suardo.

Su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di Regio Decreto per la sostituzione di un membro fisso e uno supplente nella Commissione istituita a norma dell'art. 203 del R. Decreto 11 Novembre 1923, n. 2395 per la risoluzione delle controversie derivanti dall'applicazione dell'ordinamento gerarchico.

Il Consiglio dei Ministri ha indi proseguito nell'esame dello schema di disegno di legge sull'Ordinamento della R. Marina. Alla discussione, particolarmente importante, hanno preso parte vari Ministri. Lo schema di disegno di legge è approvato, dandosi mandato al Sottosegretario per la Marina di introdurre alcune modificazioni che saranno dal Consiglio dei Ministri esaminate in successiva adunanza di questa tornata.

Il Corpo Equipaggi della R. Aeronautica

Su proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato per l'Aeronautica il Consiglio ha autorizzato la presentazione al Parlamento di un disegno di legge concernente modificazioni al Decreto Commissariale 24 agosto 1924 relativo alla costituzione del Corpo Equipaggi della R. Aeronautica.

Il riordinamento delle Biblioteche

Il Governo nazionale ha rivolto la particolare sua attenzione al problema del riordinamento e del funzionamento delle Biblioteche, grave, annoso e di vitale importanza per gli studi e per la scienza.

Secondo direttive tracciate dal Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri ha oggi preso, su proposta del Ministro dell'Istruzione di concerto con quello delle Finanze, deliberazioni che, risolvendo radicalmente ed efficacemente il problema, sono destinate a dare nuova vita a questa importantissima categoria di istituti. Sono stati infatti decisi nuovi stanziamenti di bilancio, sia per spese di materiale e di locali delle biblioteche, sia per dare nuovo assetto organico al benemerito personale che vi è preposto.

Sempre su proposta del Ministro dell'Istruzione, di concerto con quello delle Finanze, il Consiglio dei Ministri ha infine approvato:

a) uno schema di decreto col quale verranno concessi, compatibilmente con le esigenze di bilancio, miglioramenti economici ai professori dei Regi Istituti di istruzione artistica, dei Reali Educandati femminili e della R. Scuola magistrale per la educazione dei ciechi, allo scopo di dare più equo assetto alla condizione di carriera di tale personale;

b) un disegno di legge per la trasformazione delle scuole elementari uniche in scuole non classificate e per agevolare la costruzione di piccoli edifici scolastici; disegno col quale il problema di fondamentale importanza della scuola rurale verrà felicemente risolto;

c) due schemi di decreti contenenti altre provvidenze varie per l'istruzione elementare.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 13. Il Consiglio è nuovamente convocato per venerdì 7 corrente alle ore 10.

Tessere d'ufficio

Dato e non concesso che il partito debba continuare ad offrire tessere d'ufficio — dopo la chiusura delle iscrizioni — ad egregi uomini che possono ugualmente servire il regime senza questo tardivo e a volte superfluo segno di disciplina politica, occorre anzitutto parsimonia avarissima in chi offre ed umiltà sincera in chi riceve. Poichè in caso contrario il tardivo fascista che solo ora si fregia del littorio rischia di infrangere con evidente spirito esibizionista le norme lucidamente tracciate dall'on. Turati nel suo discorso di Roma. E' accaduto infatti in questi ultimi giorni, anche dopo il discorso, che taluni tesserati d'ufficio abbiano organizzata la festicciola della consegna con relativi comunicati ai giornali, dai quali sembra quasi risulti che il Fascismo abbia creduto indispensabile e improrogabile non privarsi più a lungo della presenza nelle file di Tizio e di Caio che d'improvviso si è scoperto fascista della prima ora senza essersene mai accorto e in certi casi nonostante un recente passato politico per lo meno... discutibile.

E' assurdo pertanto che il neofita, nel momento in cui ha l'alto onore (poichè è bene ricordarlo, l'onore è tutto suo) di entrare nelle file del partito contravvenga alle direttive che il partito stesso ha enunciate: occorre quindi far comprendere che la tessera d'ufficio non è affatto un privilegio, ma soltanto un attestato di stima che va accolto ricambiandolo con muta e ossequiente disciplina.

Meglio ancora poi mettere il catenaccio anche alle tessere d'ufficio, poichè ci sembra che il margine per tutte le crisi di coscienza e per tutte le più ponderate decisioni sia trascorso da un pezzo.

La partenza del "Norge„ per lo Spitzberg

LENINGRADO, 5.

Stamane alle ore 9,38 il "Norge„ è partito per lo Spitzberg.

Ogni attività in Inghilterra paralizzata dallo sciopero

Constatazioni

Continuiamo ad esaminare con massima serietà, e senza veni a assurdi compiacimenti, che pure spesso sono stati manifestati fuori d'Italia quando il Fascismo ha dovuto affrontare dure difficoltà, la grave situazione britannica. Il Fascismo è così sicuro di sè, da potersi liberare, anche nell'appassionato amore per la Nazione, da tristi imitazioni e da vane ritorsioni.

Consideriamo la crisi britannica, nel conflitto politico e sociale che si manifesta, nella distruzione economica che si produce, come estremamente significativa e ammonitrice. Alcune osservazioni.

Il Primo Ministro ha dichiarato ai Comuni che la proclamazione di sciopero è una minaccia alla Costituzione e alla Nazione; che contro il governo legittimo si è costituito un governo illegittimo; che la lotta è fra le organizzazioni e il Parlamento. Ora si domanda: è questa una constatazione nuova, derivata da una rivelazione improvvisa? Oppure queste dichiarazioni, fatte oggi, in tanto vogliono apparire come un fatto *nuovo*, in quanto il Primo Ministro deve giustificare tutto un lungo, torpido periodo di obbedienza al dogma demoliberale che, nella cosiddetta libertà di organizzazione sindacale, riconosce un puro fatto economico di categorie? Non può esservi dubbio nella risposta. Perchè, sebbene il *tradunionismo* britannico sia stato lento a maturare la sua azione politica, il fine *politico*, confessato apertamente dalla propaganda socialista e organico della dottrina socialista, è un dato di fatto, che soltanto la cecità demoliberale può credere di aver soppresso. E questo fine politico si è affermato anche in Inghilterra. Ma v'è di più. La stessa azione economica, anche se rigidamente applicata ora con lo sciopero, non può non risolversi in un'azione politica e sociale. Come è possibile ammettere che uno sciopero, come quello di oggi, così organizzato e precedentemente annunziato, pur essendo in apparenza soltanto uno sciopero economico per conflitto di salari e di determinate categorie, possa essere isolato, se esso tocca l'esistenza della Nazione? E se alla Nazione, qualora lo sciopero si prolungasse, non potesse bastare la resistenza, fatta di rinunzie, perchè la vita nazionale è dissolta nei suoi centri essenziali?

La verità è che il principio di libertà di organizzazione connesso all'agnosticismo demoliberale di governo, è falso ed illusorio, smentito duramente dai fatti e dallo stesso principio attivo dell'organizzazione di classe, che mira direttamente ad una diversa società e non può non trovarsi contro lo Stato e il Governo.

Che cosa poi significa che il governo lascia agire indisturbate le *Tradeunions*, come organizzazioni, con le loro gerarchie, i loro capi, anche qunado riconosce solennemente che attentano alla Costituzione; e non vuol riconoscere le *organizzazioni* di volontari e dei servizi civili in caso di sciopero? Significa che qui entra un criterio di accomodamento politico, per il quale si nega alla popolazione, colpita nella sua vita, di poter esprimere organizzazioni di difesa, in contrapposto delle *Tradeunions*, cui è ammesso di agire in pieno contro lo Stato.

La discussione avvenuta alla Camera dei Lordi non è riuscita più utile di quella avvenuta alla Camera dei Comuni, e però se una previsione è possibile, sembra che la crisi britannica possa abboccare in una situazione di compromesso, che naturalmente non chiarirebbe affatto i rapporti della forza in conflitto. Questo almeno risulta dal commento parlamentare.

Aspetti del grande conflitto

LONDRA, 5.

(Engely). — *Nella seduta di ieri alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Baldwin ha dichiarato che l'« Emergency Powers Act », e cioè la legge che concede i poteri eccezionali, verrà discussa oggi. Si avrà quindi una seduta molto importante nella quale verrà ampiamente esaminata la situazione e sarà possibile rendersi conto dei diversi punti di vista e degli umori che circolano. Forse anche qualche previsione si potrà fare.*

Alla Camera dei Lords, ieri, si sono scontrate le varie tendenze.

Il marchese di Salisbury ha dichiarato che egli spera che l'ordine dello sciopero generale possa venire revocato e che quindi il Governo possa riprendere le trattative.

Da parte sua il visconte Haldane, laburista — si noti — ha affermato che la linea di condotta del governo è pericolosa, poichè lo sciopero generale è una ragione per cercare di arrivare alla conclusione delle trattative e non per romperle.

Il conte di Oxford — e cioè Asquith — ha preso una posizione media osservando che non è possibile per alcun governo di sopportare uno sciopero generale nocivo alla intera comunità, ma ha biasimato il governo per aver lasciato passare tanto tempo senza concludere nulla.

Ieri Baldwin è stato ricevuto dal Re che si tiene continuamente informato della situazione.

Fino al momento in cui vi telefono non c'è alcuno indizio di ripresa di trattative tra il Primo Ministro ed il Congresso delle Trade Unions.

Le camicie nere inglesi

Intanto l'opinione pubblica reagisce contro lo sciopero, che non è certo popolare, e la circostanza è degna di essere rilevata perchè non è raro il caso che la opinione pubblica, qui, si schieri in favore degli scioperanti contro il Governo.

I volontari continuano ad affluire numerosi in tutti i centri della Gran Bretagna. A Manchester e Sheffield però meno che altrove.

Thomas — **Cook**
dirigenti dell'Unione Minatori

Data la situazione, si può dire che a Londra non si siano avuti disordini degni di nota. Ma non sono mancate piccole violenze, specialmente nel quartiere dell'Est.

I fascisti britannici, in camicia nera, circolano per le vie della capitale, ma isolati non essendo permesso ad alcuna associazione di prestare la propria opera.

Disordini si sono avuti nella città carboniera di Newcastles.

Riduzione del servizio col continente.

A causa dello sciopero la compagnia Southern Railway che assicura il servizio dei piroscafi fra Le Havre e Southampton non consegna più biglietti per oltre Southampton.

Il servizio è ridotto a un solo vapore che parte da Le Havre martedì, giovedì e sabato e a uno che partirà da Southampton lunedì, mercoledì e venerdì.

Oggi un solo treno diretto partirà da Dower per il Continente ed un altro in senso inverso.

Sebbene i trams ieri non abbiano trasportato nessun passeggero nemmeno in quelle poche linee nelle quali funzionarono, le compagnie fanno grandi sforzi per assicurare entro oggi un servizio ridotto su alcune linee sotterranee e sopra talune percorsi principali servendosi di personale volontario.

I giornali si pubblicano con grande difficoltà. Oggi il Times è uscito con una sola pagina ed in formato ridotto.

Il Governo ha requisito la "Morning„

Il Governo ha requisito la Morning Post. Il grande giornale conservatore del mattino interromperà le pubblicazioni per cedere la sua tipografia e la sua organizzazione al Governo che così pubblicherà un foglio ufficiale, la British Gazette che conterrà informazioni autorizzate.

Il Governo ha lanciato un appello per l'arruolamento di altri volontari onde assicurare il servizio degli autobus e delle ferrovie sotterranee.

Sono state prese disposizioni dal Governo per assicurare il trasporto degli approvvigionamenti mediante autocarri. Oggi ha potuto essere effettuato un servizio ferroviario limitato tra Londra e alcuni quartieri dei sobborghi. Alcuni treni hanno circolato tra Londra e i grandi centri provinciali. Anche in Scozia hanno circolato alcuni treni.

Poichè i volontari si presentano in grandissimo numero sarà possibile ristabilire il servizio su alcune linee della ferrovia sotterranea londinese.

La polizia adopera i bastoni

LONDRA, 5.

(Engely.) — *Apprendo in questo momento che la polizia ha disperso gruppi di scioperanti che, con bandiere rosse alla testa, muovevano verso il Monumento ai Caduti della grande guerra con l'intenzione di distendervi sopra il drappo.»*

Gli stessi uomini, diretti verso il Palazzo Reale, sono stati dispersi dalla polizia a colpi di bastone. Non sono mancate le colluttazioni.

Nella contea di York gruppi di operai rifiutano di scioperare.

La Banca d'Inghilterra compera oro in barre

LONDRA, 5.

La Banca d'Inghilterra ha comperato oro in barre per 400 mila sterline.

Il Principe di Galles ritorna a Londra in aeroplano

LONDRA, 5.

Abbreviando il soggiorno in Spagna il principe di Galles è arrivato a Parigi stamattina proveniente da Biarritz. Egli avrebbe dovuto trattenersi a Parigi ma, data la crisi che attraversa l'Inghilterra, ha deciso di raggiungere al più presto Londra. Perciò si è recato al campo di aviazione di Le Bourget dove ha preso imbarco alle 17.30 sull'aeroplano inglese « Città di Pretoria » pilotato dal capitano Jones.

Durante il viaggio l'aeroplano del principe di Galles è stato scortato da un altro apparecchio leggero. Il principe è arrivato all'aerodromo di Croydon alle 20.15 e si è recato subito in automobile alla sua residenza di Londra.

Cariche contro gli scioperanti

PARIGI, 5.

(Scardaoni). — *L'edizione parigina del Daily Mail pubblica varie notizie di incidenti avvenuti ad este di Londra presso la galleria di Blachwll: migliaia di scioperanti arrestavano all'uscita della galleria tutti i veicoli provenienti da Londra. La Polizia operava varie cariche, ma infine, sopraffatta, doveva abbandonare il campo. Si sono avuti a deplorare numerosi feriti di colpi di bastone.*

Il guidatore di un'automobile che si era rifiutato di tornare indietro è stato tutto bagnato di petrolio forse con l'intenzione di dargli addirittura fuoco, ma se l'è cavata con una semplice bagnatura.

Il « Petit Parisien » pubblica una Nota da Londra ricevuta alle ore 1.30 in cui si parla di disordini nel quartiere di Plapa presso i dosk. Fra i varii feriti v'è anche un agente di polizia.

Il « Matin » ha da Londra che stamane è uscito il primo numero della « Gazetta Britannica » pubblicato a cura del Governo. Esso contiene un lungo articolo editoriale nel quale sono riassunti gli avvenimenti che hanno prodotto lo sciopero. L'articolo termina col dire: « Quasi tutti i giornali sono ridotti al silenzio da un'azione violenta e combinata; il nostro grande paese è per un momento messo al livello degli indigeni africani che non hanno altre informazioni che le voci che si trasmettono di bocca in bocca. Se questo stato di cose dovesse continuare si avvelenerebbe l'atmosfera con imprevedibili conseguenze ».

Il Governo ha deciso di usare della radio telefonia per trasmettere le informazioni al pubblico.

Mutamenti di rotta dei transatlantici

Si cominciano a verificare intanto mutamenti nelle rotte dei transatlantici provenienti dall'America. Così il « Mauritania » ha tralasciato di far scalo a Plymouth ed ha sbarcato direttamente a Cherbourg cento passeggeri che dovevano recarsi in Inghilterra ma che vi hanno rinunciato per non trovarsi colà bloccati. Anche il transatlantico francese « France » è partito per New York questa notte senza far scalo a Plymouth.

Ripercussioni in Francia

Lo sciopero inglese ha già le sue ripercussioni nel campo agricolo francese. Infatti tutte le primizie come ciliege, fragole ed altre frutta destinate ai mercati d'oltre Manica sono giacenti nei luoghi di raccolta.

Le massime organizzazioni operaie francesi sono preoccupate per definire il proprio contegno di fronte allo sciopero inglese. La Confederazione del lavoro ha riunito i rappresentanti della Federazione dei minatori, di quella dei ferrovieri e di quelle degli scaricatori e marinai invitando tutti ad opporsi a qualsiasi manovra che possa compromettere l'esito del movimento nel quale sono impegnati i compagni inglesi. La Federazione Unitaria dei Porti e dei doks ha pubblicato un manifesto col quale si invitano i marinai e gli scaricatori francesi ad eseguire alcuna operazione sulle navi inglesi.

La caduta del franco

PARIGI, 5.

(Scardaoni) — *Lo sciopero generale inglese ha immediatamente provocato, come si era preveduto, un'altra grave caduta del franco e le grandi banche inglesi per difendere il valore della sterlina hanno cominciato a vendere le loro larghe disponibilità di divise estere e specialmente di franchi. Ciò si suppone che durerà ancora per alcuni giorni. Per le esportazioni francesi in Inghilterra si suppone che quelle che si riferiscono ai generi alimentari saranno favorite dall'attuale crisi. Quelle di lusso verranno invece quasi completamente soppresse.*

Continuano intanto ad arrivare inglesi in sempre maggiore numero ed i treni di lusso di Calais debbono essere quasi tutti raddoppiati. A ciò fa riscontro il traffico di altri inglesi i quali vanno in cerca di ogni mezzo di trasporto per ritornare in patria.

A Boulogne Sur Mer il traffico dei viaggiatori con l'Inghilterra è completamente sospeso da ieri a mezzogiorno in tutti e due i sensi. Il vapore Engadine arrivato lunedì sera è ripartito ieri, ma oggi non si è avuto alcun arrivo.

Quattro cargo-boats inglesi che eseguivano operazioni di carico a Boulogne sono potuti ripartire stamane per l'Inghilterra. Essi non hanno imbarcato che dei legumi ed altre derrate alimentari che non avessero in alcun modo carattere di lusso. Si prevede che la stazione ed i quais di Boulogne saranno presto ingombri di ogni sorta di mercanzie se la situazione si prolungherà.

Eguale sospensione di traffico vi è a Cherbourg. I viaggiatori non potendo imbarcarsi si affollano negli Hotels i quali sono già tutti colmi da ieri a mezzogiorno e si segnala la presenza di numerosi giovani inglesi di buona famiglia i quali vogliono rientrare al più presto in patria sopratutto per servire come operai volontari.

Date le difficoltà di trasporto numerosi viaggiatori inglesi che vogliono rientrare in Inghilterra hanno deciso di servirsi delle vie dell'aria. Da ieri vi è una grande affluenza all'aerodromo del Bourget dove i viaggiatori anche stamane hanno continuato a presentarsi con grande affluenza. Per evitare un ingombro possibile la compagnia francese per i trasporti aerei Parigi-Londra ha deciso di raddoppiare provvisoriamente le tariffe.

I rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro hanno tenuto ieri una riunione. In seguito ad essa è stata pubblicata una nota nella quale si dichiara che tutti gli sforzi saranno fatti dal proletariato francese per appoggiare il movimento degli scioperanti inglesi. Si è anche progettato nel corso di questa riunione di mandare dei fondi di soccorso al Comitato di agitazione inglese.

I circoli comunisti hanno deciso di fare alla loro volta un appello.

La stampa commenta largamente la situazione inglese mettendone in rilievo non senza preoccupazione tutta la gravità e facendo notare le possibili profonde ripercussioni che essa potrà avere le mondo. Notevole il commento di Bainville nell'« Action Française ». Esso dice: « Noi parlavamo due giorni fa con uno degli uomini più eminenti di uno dei paesi amici dell'Europa Orientale ed egli non ci nascondeva quanto fosse preoccupato dell'eclisse che l'Inghilterra sta per subire e subirà forse lungamente.

« Assorbita dalla lotta interna, dai problemi vitali della sua produzione, cioè della sua esistenza, l'Inghilterra — egli mi diceva — abbandonerà l'Europa ad essa stessa. In queste condizioni che cosa può più valere la garanzia che essa ci ha promessa a Locarno? Quante probabilità vi sono che essa possa soltanto opporsi in qualche modo alla marcia in avanti che i tedeschi hanno impreso? ».

I moderati propositi di solidarietà dei minatori tedeschi

BERLINO, 5.

Malgrado le organizzazioni socialiste promettano uno sciopero di solidarietà e i comunisti della Rhur spingano allo sciopero generale, i minatori tedeschi desiderano la vittoria dei compagni inglesi, non lo sciopero generale.

Forse ci saranno insignificanti scioperi locali che non turberanno l'ordine e la tranquillità regionale o nazionale.

I minatori tedeschi ricordano la non solidarietà dei minatori inglesi al tempo della resistenza passiva della Rhur.

Zone delle miniere carbonifere

Bilanci militari e Bilancio degli esteri alla Camera

La Camera ha ripreso oggi i suoi lavori; e dopo le interrogazioni, esaurita la discussione sul Bilancio dell'Interno inizia quella sui Bilanci militari, che vengono all'esame in quest'ordine: Guerra, Marina e Aeronautica. Il dibattito sui Bilanci militari sarà essenzialmente tecnico — avremo forse qualche spunto politico se parleranno i deputati comunisti che si sono iscritti; ma certo essi anche in considerazione della delicata situazione internazionale attuale faranno assai bene a non mettere a dura prova la pazienza dell'Assemblea — ed interessante sarà specie quello della Marina perchè certo in questa sede di discussione verrà trattato anche delle riforme che il Consiglio dei Ministri in questi giorni approva con tre disegni di legge, i quali saranno del resto poi subito presentati al Parlamento.

Gli oratori iscritti fino ad ora sono: per la Guerra, gli on. Galeazzi, Greco, Gabbi, Rossi, Bendini, Picelli; per la Marina, gli on. Zimolo, Colucci e Giberto Arrivabene; per l'Aeronautica, gli on. Locatelli, Finzi e Balstrocchi.

La discussione occuperà tre o quattro sedute al massimo.

Poi la Camera discuterà ed approverà il Bilancio della Giustizia.

La relazione dell'on. Torre al Bilancio degli Esteri

Stamane, intanto, si è adunata a Montecitorio la Giunta generale del Bilancio, che ha approvato — dopo breve discussione — la relazione dell'on. Andrea Torre al Bilancio degli Esteri. La importante relazione così comincia:

Nuovi compiti della diplomazia

« Oggi il compito della politica estera è molto più difficile che nel tempo che precedette la guerra. I trattati di pace, che avrebbero potuto dare una soluzione molto più vitale alle questioni risultanti dalla guerra, furono insufficienti, ed in qualche parte aggravarono le relazioni internazionali. L'Italia andò a Parigi impreparata sopratutto alle grandi soluzioni economiche e finanziarie, in modo che tra i paesi vincitori Ella sola non ha risoluto in questo campo nessuno dei problemi sostanziali della sua vita. Le grandi difficoltà della nostra situazione attuale, la dura lotta che combattiamo per le materie prime, per la moneta, per gli sbocchi demografici, per l'espansione coloniale sono le conseguenze degli errori che i Governi italiani di allora commisero o non vedendo la complessività dei problemi o lasciandoli risolvere dai più potenti e più scaltri, con spirito di esclusivismo e di imperio enormemente avantaggioso per il nostro Paese.

« Queste sono cose note a tutti; com'è noto quotidianamente che le difficoltà che noi dobbiamo oggi affrontare sono molto più ardue di quelle che si presentarono ai congressi della pace nel 1919; perchè oggi il nuovo sistema europeo a cui demmo la nostra adesione è in piena funzione, e nessuna Potenza rinunzia spontaneamente alle posizioni acquisite. Gli squilibri sono però così forti ed evidenti — gli squilibri nell'appropriazione delle materie prime, nel valore della moneta, nei bisogni della sovrappopolazione, ed in tutte le conseguenze che derivano nel campo economico, politico e sociale da queste tre premesse — che il mondo è oggi turbato ed agitato come non è stato mai da un secolo in qua. Noi non abbiamo mai creduto alla pace universale, anzi l'abbiamo sempre indicata come un'utopia anche nei tempi in cui la grande maggioranza degli uomini politici si illudeva e suggeriva questa illusione alle masse. Ma è certo che i congressi della pace avrebbero potuto dare soluzioni migliori al sistema internazionale ed evitare parecchie delle inquietudini che oggi tormentano il nostro tempo.

« Qualunque però sia il giudizio che si voglia dare sulle possibilità maggiori o minori di risolvere meglio, nel 1919, coi trattati di pace i problemi della pace, certo è che oggi il lavoro della diplomazia è molto più complicato e arduo che nell'avantiguerra. Occorre oggi pei diplomatici preparazione più larga nella cultura economica e finanziaria, e non soltanto una conoscenza più profonda delle intricate questioni attuali, bensì anche una consapevolezza delle ripercussioni reciproche dei fatti sociali, etnici, politici, economici e finanziari. I rappresentanti all'estero ed i funzionari dell'Amministrazione centrale sono, è vero, organi esecutori delle iniziative e delle direttive del Ministro; ma l'esecuzione è essa stessa una *rielaborazione*, la quale non può esser fatta con sicurezza e fecondità, se gli esecutori non sono preparati e pronti adeguatamente nello spirito e nella tecnica.

La creazione di un Istituto politico

« Onde noi torniamo ad insistere nella nostra antica proposta di creare un *Istituto politico*, che sia insieme seminario e laboratorio di cultura e di esperienza politica. Le due cose, la cultura e l'esperienza, noi crediamo che debbano essere associate integralmente in questo Istituto che deve essere insieme un *edificatore di coscienze e di capacità pratiche* (vedi le quattro ultime relazioni al Bilancio degli esteri, e specialmente la relazione del 1924, e inoltre il capitolo della relazione al bilancio della Pubblica Istruzione (1924) intitolato: l'istruzione politica).

« Intanto è secondo noi opportuno — continua la relazione Torre — anzi indispensabile, modificare il programma degli esami per il concorso alla carriera diplomatico-consolare.

« La parte storica non deve ridursi, secondo noi, ad una esposizione di notizie e dati informativi, sibbene essere la rappresentazione delle ragioni politiche dei sistemi degli Stati e del loro rapporti internazionali. Il programma geografico non deve consistere semplicemente nella analisi fisica e politica del Mondo, ma anche nel quadro delle ricchezze naturali e dei prodotti industriali, dei commerci e dei loro mezzi, degli sbocchi di emigrazione e di lavoro. A tutto ciò deve essere aggiunto un largo programma storico-geografico, riguardante le *questioni attuali* che interessano la vita dei singoli Stati e la vita internazionale: questioni attuali di economia, finanza, movimenti sociali, elaborazioni religiose, attività delle chiese, contrasti etnici, problemi politici.

« Coloro che entrano nella carriera diplomatico-consolare devono conoscere precisamente tali questioni, anche di più e meglio che le notizie politiche della guerra al tempo di Pietro il Grande, Luigi XIV o Federico II, e debbono conoscere il contributo che ciascun paese può dare per le sue forze di natura, di società e di Stato alla concorrenza politica mondiale. *Conoscere la storia che si fa non è minor cosa che conoscer la storia fatta; per il diplomatico è anzi più importante: è un alimento alla sua orientazione, è una forza per la sua azione* ».

La relazione esamina poi le riforme compiute, le scuole all'estero, gli istituti per la cultura della diffusione italiana all'estero. Tratta poi ampiamente dell'emigrazione nei suoi vari aspetti e nelle sue varie forme, considerando l'attività del Commissariato. E così conclude:

La difesa della vita nazionale

« L'Italia poteva al momento della pace e nel periodo degli accordi posteriori ottenere soddisfazione ai suoi fondamentali interessi: equa assicurazione di materie prime, colonie e mandati redditizi per suolo, sottosuolo e popolamento, cancellazione dei debiti interalleati, ma i Governi di allora non ebbero nè la visione integrale dei nostri problemi vitali, nè la forza e l'abilità di far valere i nostri imponenti interessi.

« Oggi, la situazione internazionale è diversa, poichè è fondata su posizioni acquisite mediante trattati ed accordi, che formano l'attuale sistema europeo e i rapporti europei-americani. Le difficoltà di soluzione mentre sono più impellenti, sono anche ben altrimenti ardue. E ciò costituisce la più profonda preoccupazione del paese e pone il massimo problema della politica estera nazionale.

« Quando in Italia si parla di necessità di espansione e di politica imperiale s'intende riferirsi appunto a questi bisogni, a queste necessità di vita, a questo squilibrio fra la super popolazione e i mezzi economici, fra la nostra capacità di potere e la realtà del nostro potere, tra il nostro livello di grande Potenza politica vincitrice e il nostro livello di Potenza economica accaparratrice, fra la nostra civiltà e la nostra povertà.

« Auguriamo che quella che fu chiamata *la seconda vista* politica, la vista del domani, dia lume e nuova volontà agli Stati ed ai popoli.

« Ma intanto una Potenza come l'Italia, che ha bisogno ed è in attesa, ha l'obbligo di prepararsi agli eventi armata di forza materiale e morale, di strumenti di guerra e di ragioni di competenza e di diritto. E' il modo pacifico per far valere la giustizia ».

Gli oscuri eroi della Milizia

NAPOLI, 5. — Stamane verso le 3 i militi nazionali della 138.a legione, Luigi Cretella e Antonio Incostante rincasavano, quando giunti nei pressi dell'osteria di tale Russo, in vicinanza di via dei Tribunali, udirono delle grida selvagge e poi un urlo di dolore.

Nell'ombra, in lontananza, scorsero degli uomini che si davano alla fuga. I militi inseguirono i fuggiaschi, raggiungendoli nei pressi del palazzo di Giustizia, dove il milite Cretella afferrava per le spalle un giovane che era ferito da una pugnalata alla gola. Nel frattempo dall'ombra sbucarono quattro individui armati di pugnali e rivoltelle, che si slanciarono contro il ferito colpendolo ancora ripetutamente al torace e all'addome; quindi si lanciarono contro il milite Cretella, ferendolo in più parti del corpo e dandosi quindi alla fuga.

L'altro milite, che aveva rincorso un gruppo che certamente aveva partecipato alla rissa, avuto sentore dell'aggressione subita dal compagno, accorse sul posto. Nel vedersi di fronte quattro sconosciuti, li affrontava senz'altro, ma i malviventi esplodevano dei colpi di rivoltella, mentre alle spalle il milite Incostante veniva raggiunto da una bastonata.

Alle detonazioni sopraggiunsero alcuni carabinieri che sollevarono i tre feriti, trasportandoli al vicino ospedale della Pace.

Il milite fascista Cretella presenta ferite ad un braccio e alle gambe, mentre l'altro milite Incostante è stato medicato di una ferita alla testa.

L'assemblea generale delle Società Italiane per Azioni

L'economia italiana nel 1925

Con l'intervento dei Ministri Volpi e Belluzzo si è svolta quest'anno, in forma solenne, l'assemblea generale della Società Italiane per Azioni che ha presentato un interesse speciale e notevole per gli argomenti che vi sono stati trattati e la discussione svoltasi nelle due importanti Relazioni presentate ed illustrate dal Direttore Generale Alberto Pirelli.

Per la grande importanza dell'argomento diamo qui appresso un largo sunto della dottissima Relazione Pirelli.

Sguardo generale

L'attività produttiva italiana ha segnato nel 1925 un ulteriore sensibile miglioramento rispetto agli anni precedenti, cosicchè parrebbe doversi a buon diritto ascrivere l'annata di cui ci accingiamo a tratteggiare le caratteristiche salienti, tra le migliori nostre annate economiche. Alcuni fenomeni tuttavia, d'importanza non trascurabile, ci impongono di dare al nostro giudizio una impronta di maggiore riservatezza e di attenuare alquanto l'ottimismo della prima impressione.

Certamente, se noi inquadriamo il movimento economico dell'Italia in una visione complessiva dell'attività economica mondiale, ne traiamo ragione di grande compiacimento, *dappoichè l'Italia è oggi una delle pochissime Nazioni che possono registrare al loro attivo una intensità di lavoro soddisfacente, che abbia raggiunto nei rapporti economici e sociali un grado veramente notevole di rassicurante tranquillità.* L'attività produttiva italiana è oggi circondata dall'atmosfera più propizia, ed è possibile fra noi affrontare coraggiosamente ed avviare a soluzione problemi annosi di eccezionale gravità e d'incalcolabile portata per tutto l'avvenire economico e sociale dei paesi moderni, come sono quelli relativi ai conflitti fra capitale e lavoro ed all'organizzazione sindacale delle classi produttrici.

La produzione agricola

Contrariamente a quello che si verificò nel 1924, l'agricoltura potè fruire nello scorso anno di condizioni atmosferiche particolarmente propizie che, unite alle sempre più assidue ed intelligenti cure che la nostra popolazione rurale viene prodigando all'alma terra, diedero luogo ad un risultato oltre ogni dire soddisfacente.

Il raccolto del 1925 è infatti, con ogni probabilità, il migliore di quanti se ne siano registrati finora nel nostro paese.

Il *frumento raggiunse l'altissima cifra di 65 milioni e mezzo di quintali, superiore a tutti i massimi toccati in precedenza,* anche se si tengano a parte le nuove provincie che in complesso diedero poco più di mezzo milione di quintali.

La produzione industriale

Allo stesso modo che si è detto per l'agricoltura, anche per l'industria il 1925 è stato un anno favorevolissimo, forse il più favorevole, in complesso, fra tutti quelli registrati finora. Si è tuttavia già accennato in principio che l'annata si è chiusa con prospettive alquanto meno favorevoli di quelle sotto cui si era iniziata. Difficoltà di vario genere hanno infatti contribuito a far sorgere qua e là dei sintomi di rallentamento nell'attività produttiva, senza peraltro imprimere al movimento i caratteri di una vera e propria depressione. Grava indubbiamente sulle imprese industriali, particolarmente sulle industrie di esportazione, la ristrettezza del credito, che nella rinnovata competizione internazionale per la conquista e riconquista dei mercati di sbocco mette sovente in condizione di assoluta inferiorità chi non può offrire dilazioni adeguate nei pagamenti. Grava inoltre sulle accennate imprese il pericolo, che speriamo si dilegui al più presto — che anzi amiamo già ritenere scongiurato — di un ulteriore restringimento dei vincoli imposti alle operazioni bancarie più intimamente collegate con l'attività esportatrice. Pesa infine sulla nostra come sulle industrie dei principali paesi il rallentamento della richiesta da parte del consumo, o quanto meno da parte degli intermediarii, in attesa forse di un più preciso delinearsi del movimento dei prezzi.

Cause accidentali come la recente caduta del franco francese che ha dato all'industria della vicina Repubblica un vantaggio fortissimo, per quanto temporaneo, nella concorrenza internazionale contribuiscono a rendere più difficile, all'interno ed all'estero, il compito della nostra industria.

Dopo aver segnato per quattro anni consecutivi un miglioramento, la bilancia commerciale è tornata a peggiorare nel 1925 segnando un disavanzo di 7868 milioni di lire contro 5000 milioni nel 1924, 6096 milioni nel 1923, e così via.

Il traffico ferroviario e marittimo

I dati statistici del traffico delle merci sulle ferrovie dello Stato, ci dicono che nel 1925 i trasporti per conto del commercio raggiunsero un volume, in peso, di tonnellate 58.035.000, contro 52.806.000 tonn. nel 1924 e 37.596.000 tonnellate nel 1913.

Ragguagliato alla lunghezza media della rete esercitata, il traffico del 1925 risulta pari a 3.686 tonnellate per chilometro, contro 3.353 tonnellate nel 1924 e 2.758 tonnellate nel 1913.

Risulta da ciò che il traffico del 1925 presenta un notevole aumento su quello del 1924.

Un sensibile aumento, rispetto all'anno precedente, ha segnato anche il movimento della navigazione.

Il numero dei bastimenti arrivati e partiti tanto in servizio internazionale, quanto in servizio di scalo e cabotaggio è stato nel 1925 di 130.954 con una stazza netta di 120.044.835 tonnellate contro 426.546 e tonnellate 108.036.538 di stazza netta nel 1924. La merce sbarcata, sempre complessivamente fra servizio internazionale, di scalo e di cabotaggio, ha raggiunto 25.177.001 tonnellate nel 1925 contro 24.183.325 tonnellate nel 1924; la merce imbarcata ha raggiunto a sua volta 9.100.852 tonnellate contro 6.627.078 nell'anno precedente; cosicchè in definitiva tra merce sbarcata e imbarcata si è avuto nel 1925 nei nostri porti un movimento di 34.277.853 tonnellate di merce contro tonnellate 31.810.423 nel 1924. Il numero dei viaggiatori sbarcati fu di 4.252.993 contro 3.882.392 nel 1924.

Mercato del lavoro

L'aumentata attività economica del paese trova conferma anche nell'andamento della disoccupazione *che segna in tutti i mesi del 1925 una diminuzione abbastanza notevole rispetto ai mesi corrispondenti del* 1924 e più ancora rispetto ai mesi corrispondenti del 1923, del 1922 e del 1921.

Limitando in confronto alle sole cifre di fine d'anno, troviamo che il numero dei disoccupati è sceso da 501.775 al 31 dicembre 1921 a 381.968 alla fine del 1922, a 258.590 alla fine del 1922, a 258.580 alla fine del 1923, a 150.449 alla fine del 1924 ed a 122.200 alla fine del 1925.

La discesa è stata continua e progressiva in quasi tutte le categorie d'industrie considerate fino alla fine del 1924; alla fine del 1925 si nota invece qualche accenno ad una diversa tendenza.

I cambi

Il processo di riassestamento determinato dalla saggia politica del Tesoro ha raggiunto risultati molto notevoli per quanto riguarda i cambi; ma il livello dei prezzi rimane tuttora superiore del 17-18 per cento alla media del 1924, mentre la massa dei biglietti in circolazione tende a riportarsi rapidamente al suo livello normale.

La depressione borsistica ebbe in parte origine diversa: l'altezza impressionante delle quotazioni fuori di ogni rapporto col rendimento effettivo dei titoli aveva finito per rendere impossibile il collocamento di questi presso il risparmiatore capitalista: la borsa era così rimasta chiusa in se stessa, nell'ambito della speculazione, e doveva necessariamente arrivare al tracollo che fu, se mai, affrettato, ma non determinato dai noti provvedimenti De Stefani.

Il 1925 è stato caratterizzato da un imponentissimo incremento nel numero e nel capitale delle società per azioni.

Si sono costituite in Italia nello scorso anno, 1959 società nuove con un capitale sottoscritto di 1058 milioni di lire (versati 679 milioni), mentre 1930 società aumentarono il loro capitale per complessivi 7322 milioni di lire, raggiungendo così un complesso d'investimenti pari ad 8380 milioni di lire circa. Contemporaneamente scioglievansi 383 società aventi un capitale sottoscritto di 481 milioni e mezzo di lire ed altre 220 società diminuivano il loro capitale di 389 milioni e mezzo di lire, dando luogo pertanto ad un complessivo disinvestimento di 871 milioni. In definitiva, il numero delle società per azioni aumentò dunque di 1576 ed il loro capitale sottoscritto di 7509 milioni di lire.

E' questo il massimo degli aumenti finora conseguiti in un anno: esso supera notevolmente il massimo precedentemente toccato nel 1920 con 5077 milioni e mezzo d'investimenti, 243 milioni di disinvestimenti e 4834 milioni e mezzo d'investimenti netti.

Dopo aver mantenuto per alcuni anni ormai un soddisfacente grado di stabilità, improvvisamente, al principio dell'estate scorsa la lira italiana subì un tracollo notevole toccando in alcune giornate quotazioni impressionanti, sia in borsa, sia, e più specialmente, fuori borsa. Il movimento potè tuttavia essere arginato e le quotazioni furono ricondotte gradualmente ad un livello più soddisfacente, sebbene alquanto più alto di un anno avanti.

La media delle quotazioni del dicembre 1925 risulta infatti per il dollaro di 24.801 contro 23.273 nel dicembre 1924 con un peggioramento del 6.6 per cento circa. La media dell'intero anno risulta peraltro ancora più elevata: 25.012 contro 22.979 nel 1924, con un peggioramento del 9 per cento circa.

In realtà bisogna tuttavia distinguere tra l'improvvisa caduta del giugno-luglio 1925 dovuta a circostanze occasionali che determinarono un vero e proprio panico, e quello che è stato l'andamento della nostra valuta nel corso degli ultimi anni.

Dalla media di 21.12 del 1920, saltando il 1921 che fu per noi un'annata veramente eccezionale, il dollaro è salito progressivamente a 21.196 nel 1922, a 21.813 nel 1923, a 22.979 nel 1924 ed a 25.012 nel 1925. La sterlina, a sua volta, dalla media di 77.20 nel 1920 è salita successivamente a 91.915 nel 1921 e poi a 96,94, a 99,78, a 104,47 ed a 121,54.

I prezzi

Influenzati dal peggioramento dei cambi, i prezzi delle merci subirono tra il giugno e l'agosto del 1925 un rialzo notevolissimo.

Gli indici del Bachi (base 1920) salirono da 105,7 alla fine di maggio a 117,1 a fine agosto con un aumento del 10 e mezzo per cento circa. Gli indici della Camera di Commercio di Milano (1913 = 100) passarono, nello stesso periodo, da 619,4 a 684,9 con un aumento pure del 10 e mezzo per cento che corrisponde press'a poco al peggioramento subito dal cambio, nello stesso periodo.

Successivamente il cambio della lira sotto l'influenza della saggia politica di stabilizzazione adottata dal tesoro, è notevolmente migliorato fermandosi sopra una media di 480 lire-carta per 100 lire oro. I prezzi hanno seguito anch'essi il movimento regressivo dei corsi dell'oro, ma con velocità molto minore, cosicchè alla fine di dicembre del 1925 rimanevano ancora dell'8.3 per cento superiori alla media del 1924.

Nel complesso dunque, i prezzi interni hanno subito in Italia durante il 1925 un inasprimento maggiore che non i corsi dell'oro. E poichè i prezzi in oro, nei paesi che hanno la moneta convertibile, sono rimasti praticamente stazionari, con qualche leggera tendenza al ribasso, ne consegue che la differenza fra prezzi interni e prezzi esterni si è notevolmente ristretta con conseguente minorazione del vantaggio che da tale differenza poteva derivare alla nostra esportazione ».

Una retata di spacciatori di "coca,,

e un commerciante processato a Milano

MILANO 5. — All'alba del 15 luglio 1924 il piroscafo *Duilio* della « Navigazione Generale Italiana » era appena entrato nel porto di New York e si era accostato alla banchina quando, mentre i numerosi passeggeri si accingevano a discendere, faceva irruzione sulla tolda una squadra di agenti di polizia e di doganieri americani.

Fra la viva sorpresa dei viaggiatori e dell'equipaggio, sei ufficiali di bordo, compreso il comandante ed un uomo del personale tecnico, venivano dichiarati in arresto ed accompagnati sotto buona scorta negli uffici della polizia federale.

Intanto altri agenti procedevano ad una minuziosa perquisizione a bordo. Le ricerche non riuscivano vane. Sedici chilogrammi di stupefacente suddivisi in 600 cartine per un valore ingente, venivano trovati nascosti e venivano naturalmente sequestrati.

Il comandante del piroscafo e gli ufficiali come era da prevedersi, protestavano energicamente la loro innocenza e ben presto, per l'intervento anche della nostra Ambasciata, essi venivano rilasciati con le scuse che erano loro dovute.

Solo responsabile a bordo era un marinaio, agente di un negoziante genovese. Il marinaio che aveva nascosto a bordo del transatlantico i 600 pacchetti di stupefacente era certo Arturo Gaeta di Recco in Liguria. Il Gaeta aveva iniziato l'illecito commercio acquistando la cocaina da un farmacista genovese non esercente, tale Giovanni Alabastro, abitante in via Smirne 14. Occorre dire che a quel tempo, nel 1924, il commercio degli stupefacenti non era ancora vigorosamente combattuto come oggi per le nuove restrizioni legislative.

La Regia Finanza di Genova rintracciò l'Alabastro e venne a sapere che egli riceveva le sue forniture di cocaina e di altri stupefacenti da un milanese. Fu così che un giorno a Milano, in via Goldoni 25, nell'abitazione del commerciante in medicinali Luigi Martinet, la Procura del Re faceva una improvvisa perquisizione i cui risultati, se non furono quelli attesi, dettero però la prova che il Martinet commerciava in stupefacenti su vastissima scala.

Dalla corrispondenza del Martinet altri spacciatori di stupefacenti sono stati identificati, come non pochi ne furono rintracciati in seguito all'identificazione dell'Alabastro, il farmacista genovese.

Il Martinet, che riuscì ad ottenere la libertà provvisoria, dovrà fra giorni comparire dinanzi alla XX Sezione del nostro Tribunale per rispondere di spaccio di piccole quantità ma reiterato di stupefacenti.

Il processo Calbi-Ghinazzi alle Assise di Modena

MODENA, 5. — Ieri, come avevamo annunziato, comparvero dinanzi ai giurati, Nicola Calbi e Pietro Ghinazzi, i due accusati come autori materiali dell'omicidio del vigile urbano Federico Tornati.

Il delitto, si ricorderà fu commesso quattro anni or sono a Porta Zamboni in Bologna, e il tragico fatto ebbe frequenti rievocazioni negli appassionanti dibattiti giudiziari che provocò. Questo è il terzo processo a cui dà luogo ed è quello definitivo.

Nel 1923 i giurati bolognesi ritennero autore del delitto Nicola Calbi che fu condannato ad anni 16, mesi 11 e giorni 27 di reclusione, ma che pure non cessò dal proclamare la sua innocenza. Varie circostanze non trascurabili, messe in opportuno rilievo dopo la sentenza delle Assise di Bologna, parvero confortare l'asserto del condannato.

Il 27 novembre 1924 giunse alla Procura del Re di Bologna una lettera anonima con la quale si accusava come autore dell'omicidio del vigile l'anarchico Pietro Ghinazzi. Furono ordinate nuove indagini, ed a carico del Ghinazzi si raccolsero elementi gravi di possibile responsabilità. Una la vittima e uno era stato l'omicida: l'errore di persona da parte del testimone più accanito nell'accusare il Calbi, appariva sempre più verosimile.

Il Ghinazzi negò l'addebito gravissimo. Ma certo Vittorio Baldrati indotto come testimonio, confessava il 14 settembre 1925 di essere colui che si trovava sul telaio della bicicletta di Pietro Ghinazzi la mattina del 4 aprile e di essere stato testimone dell'assassinio del vigile ad opera del Ghinazzi stesso quando il vigile si era dato al suo inseguimento per contestargli la contravvenzione. Il Baldrati soggiunse di avere fino ad allora taciuto per timore delle vendette del Ghinazzi.

Nello scorso mese di febbraio si ebbe il secondo processo per omicidio del vigile Tornati col confronto in udienza fra il Calbi e il Ghinazzi. I giurati condannarono il Ghinazzi ad anni 20 e mesi 5 di reclusione.

La duplice condanna di due diversi individui per un delitto commesso da una sola persona imponeva un processo di revisione. La Cassazione rinviava il giudizio definitivo alle Assise di Modena.

Presiede il comm. Chiappelli. Sostiene l'accusa il sostituto procuratore generale di Modena avv. Lippolis. Il Collegio di difesa è così composto: per Calbi avv. Sabbatini e avv. Malavasi; per Ghinazzi avv. Lanzi e avv. Guerriti. I testimoni sono oltre 70.

Costituitasi la giuria il Presidente riassume brevemente la causa esponendo chiaramente le molteplici vicende. Dei due imputati il Ghinazzi ascolta impassibile mentre il Calbi ha gli occhi molli di pianto.

Compiute le formalità d'uso si passa all'interrogatorio di Nicola Calbi il quale ad invito del suo difensore avv. Sabbatini incomincia a parlare con voce alta e vibrante di commozione. Dopo aver rievocato la tristezza infinita della sua permanenza al cellulare durata 18 mesi e sempre nella vana attesa che un miracolo rivelasse all'improvviso la verità sul conto suo, ripete tra i singhiozzi che la sua coscienza non ha rimorsi e che può giurare senza tema di smentita di non aver mai fatto male a nessuno. Poichè in seguito narrando le sue sofferenze usa frasi violente contro il Mellini, il Presidente lo richiama all'ordine suscitando proteste da parte della difesa.

Richiesto se conosca il motivo per cui il Mellini lo avrebbe accusato falsamente risponde recisamente d'ignorarlo.

E' quindi la volta di Pietro Ghinazzi che sale sulla pedana senza smentire la sua calma e a richiesta dichiara di sentirsi perfettamente tranquillo e di non sapere nulla di quanto gli si attribuisce per il caso specifico dell'uccisione del Tornati.

Il Presidente inizia quindi le contestazioni che l'imputato ribatte negando con forza.

Un'alata orazione di Carlo Del Croix

per la celebrazione dei caduti di Ortona

ORTONA A MARE, 5. — Ortona ha vissuto ieri per la solenne inaugurazione del monumento ai suoi gloriosi caduti una indimenticabile giornata di vibrante patriottismo. Un'imponente corteo, a cui hanno partecipato tutte le autorità civili e militari della provincia, S. E. Carusi, gli on. Cimoroni, Cristini e Trollo, i Fasci, la Milizia, i combattenti ed i Balilla, è partito da Piazza Castello ed ha attraversato il Corso imbandierato fino a Piazza della Vittoria.

Scoperto il monumento, il comm. Barnabeo Sindaco di Ortona, ha rivolto al popolo la sua parola commossa, prendendo in consegna il monumento che ha affidato alla città perchè lo conservi in una perenne luce di amore, gratitudine e venerazione.

Quindi, nel più religioso silenzio, ha pronunziato un'ispirata orazione l'on. Del Croix, il quale dopo aver inneggiato alla religione degli eroi ha ricordato *il grande fabbro che ha fatto della Nazione una fucina di eroi e quotidianamente lavora col ferro e col fuoco l'anima della stirpe per forgiarla come una spada per i nuovi cimenti e per le nuove vittorie.*

Un nuovo romanziere: Michael Arlen, armeno

Dopo la scomparsa di Conrad appare sull'orizzonte un nuovo idolo delle folle, assai diverso, è vero, ma straniero anche lui; gli inglesi moderni pare che siano troppo serii, hanno bisogno di forestieri che li divertano, e non importa se siano irlandesi come Shaw, Moore o Wilde; coloniali come Kipling, o polacchi o armeni. In tutto questo è notevole il fatto che la prima consacrazione venga dall'America, dove dieci anni fa c'era così poco gusto artistico. I libri del Conrad non li leggeva nessuno in Inghilterra, prima del tremendo successo di «Chance» in America (1912), quando l'autore aveva già pubblicato quasi tutti i suoi capilavori e contava non meno di 55 anni. Si dica lo stesso di Shaw, di Wells, e ora del nuovo arrivato: Michael Arlen.

Veramente di esotico, a prima vista, non vi è nulla nella sua opera. Sono quasi esclusivamente satire sulla vita della società londinese, quella di Mayfair, di cui già il Thackeray si beffava. Ma quanta differenza tra i due! Questi era profondamente inglese, un moralista convinto; l'Arlen è un orientale scettico e negatore, sprezzante (ma non troppo) della vita superficiale non soltanto delle signorili dimore di Park Lane ma di tutta la piccola isola rispettabile ed orgogliosa. E qualche volta gli scappa anche di dirlo in faccia ai Filistei quel che pensa di loro: ma lo fa con tanto garbo, con tanta gentilezza! E gli inglesi, i quali notoriamente baciano la mano che li percuote, purchè si cominci con manifestazioni di indefesso « patriottismo » anglofilo, gli inglesi sono contenti, come i parenti di quell'ammalato in Voltaire, « morto secondo tutte le regole della medicina », di essere demoliti da una penna così spiritosa. Si è molto discussa la cosiddetta « superiorità anglosassone »; se mai esiste, per me si deve ricercare in quella loro invidiabile capacità di ridere dei propri difetti: poichè il riso, si sa, è sempre il primo passo verso la guarigione. Un libro come « The Passage to India », del Forster, dove un inglese dà delle frustate atroci alla politica coloniale dei suoi connazionali, è un segno chiarissimo che quella politica non è ancora vicina al fallimento.

Ma ritorniamo al nostro Arlen. Egli stesso ci ha recentemente raccontato le vicende della sua giovinezza balcanica:

« Mio padre era un armeno della vecchia scuola, cioè non era mai stato a scuola, il che è più economico che andare a Eton e Oxford senz'imparar niente, come gli inglesi della vecchia scuola. Nella giovinezza si era nutrito per cinque anni di cedrioli, i quali non gli hanno fatto venire uno sfogo sul viso, solo in grazia della nobiltà della sua mente ».

« Mio nonno diceva che l'Inghilterra era l'unico paese dove si poteva vivere, e teneva sempre in casa una scatola dei biscotti di Huntley e Palmer. »

Ancor giovane venne con suo padre in Inghilterra e fu educato alla « public school » abbastanza rinomata di Malvern. Ora egli è tanto inglese che nessuno vuol crederlo armeno, ma bisogna che lo sia veramente; giacchè, come dice egli stesso, « chi si direbbe armeno se non lo fosse davvero? ».

Il suo stile deriva direttamente da Max Beerbohm — un altro umorista, straniero anche lui. Si trova nell'Arlen la stessa superficialità, la stessa incapacità di prendere qualsiasi cosa seriamente, le stesse preoccupazioni stilistiche, le stesse tendenze alla parodia abilmente velata, la stessa mordente satira. Certo il giovane armeno è meno maturo dell'inimitabile Max, del quale gli difettano anche l'aristocratica riserva e la delicatezza delle sfumature. E' un Max bagnato nella volgarità d'un Wilde, è un autore i cui libri non debbono mancare sul tavolino di uno *snob* (di qualsiasi sesso) — e ciò spiega forse il loro grandioso successo.

Se fossimo più giovani di quel che disgraziatamente siamo, vorremmo, insomma, fare allo spiritosissimo armeno una piccola ramanzina, che potrebbe fargli del bene, ma che quasi certamente non gliene farebbe affatto. Gli diremmo allora di scrivere meno, anche a costo di non ripetersi tanto — sacrificio grandissimo in un'arte come la letteratura, così affine alla musica; e nella quale bisogna ripetersi con frequenza per essere intesi dal grande pubblico. Gli diremmo anche di studiare meno gli autori mediocri (dico così per eufemismo) e di studiare i classici.

Invece confessiamo — e ci vuol del coraggio per confessarlo di fronte allo sprezzo degli *high-brow* (*High-brow* significa « dalla fronte alta », ed è espressione americana per designare gli « intellettuali ») critici di Londra e di Nuovo Ebòraco i quali in mancanza di altri criteri meno empirici si contentano di ammirare gli scrittori in proporzione inversa alla tiratura delle loro opere — confessiamo, ma senza troppo rossore, di trovare — contro tutte le regole dell'arte — un singolare gusto nella lettura di questi libri così briosi, così poco protestanti, così poco... diciamo così latini. Sarà vero che il signor Arlen passa, come affermano i suoi nemici (e ne ha, ne ha!) delle notti insonni cercando nuovi epigrammi, e i suoi giorni nello scrivere dei libri per incastrare questi epigrammi: che importa, se questi sono così frequenti, e così saporitamente risibili. Esempio: « Vennero anche » — ad una gran festa — « tutti i più grandi attori del giorno, parlando di sè tra loro e pensando a loro tra sè ». E che cosa vi potrebbe essere più perfetto di questo dialogo tra un lord inglese e un giovane armeno (inutile dirlo, il personaggio favorito dell'Arlen è un giovane armeno): « Noi inglesi » — dice il lord — « abbiamo una grande simpatia per i popoli oppressi ». « Me n'ero accorto », disse l'Armeno con intenzione.

Eppoi l'Arlen sa essere, cosa apprezzatissima nel paese delle *prudes*, squisitamente osceno, senza mai oltrepassare i limiti della buona società. Cito una scena tra marito e moglie. Premetto che i due sono giovani, sposati da poco, e hanno litigato. Lei è a letto quando lui ritorna, e la conciliazione è presto fatta. Quel che segue si intuisce facilmente, e nove autori inglesi su dieci l'avrebbero espresso con una riga di puntini. Sentite invece la raffinatezza dell'Arlen:

« Ora vi sono degli scrittori i quali non esiterebbero affatto di terminare questo capitolo con una riga di puntini, così:.. L'autore di quest'opera, invece, mentre non la cede a nessuno nella sua ammirazione per l'uso raffinato dei puntini, non può astenersi dall'opinione che l'uso crescente dei puntini per esprimere le varie possibilità dell'amore è diventato un disturbo pubblico; e che l'usanza dovrebbe essere sconfessata dai lettori come disonesta, poichè in fondo si riduce a questo, di vendere un mattone ai lettori proprio quando credono che qualcosa di interessante stia per avverarsi.

« Vi sono certamente occasioni, per esempio quando uno scrittore sonda gli abissi bestiali dell'amore extra-coniugale, dove una discreta pioggerella di puntini deve ritenersi indicata, negli interessi della decenza e del doveroso ritegno. Però è da deplorarsi che anche in quei casi lo sfruttamento dei puntini si presti così facilmente alla furberia della suggestività. E l'autore di quest'opera, la quale è scritta dal principio alla fine sotto la guida della virtù maritale, non può considerare suo dover fermare la penna mentre si domanda « puntare o non puntare ». Ha l'umanità, egli si domanda, vissuto tanti secoli soltanto per scoprire ora che non può coltivare la decenza senza il ricorso artificiale di puntini? Devono, dunque i nostri amici muti essere trascurati, mentre ricorriamo a questi inanimi puntini? Poichè i cani sono infinitamente superiori ai puntini come mezzo di descrivere l'indescrivibile. Io alludo, s'intende, a Tuppy ».

Il cane dunque abbaia.

« Che stai facendo a Tuppy », grida lei. « Nulla », risponde lui. « Lo metto fuori della stanza ». « Ma io devo montare a cavallo domattina alle otto », ella sospira. « Non è l'ora di parlare di cavalli », dice lui, e lei si sorprende tanto d'una simile bestemmia, che — insomma, puntini ».

Ora io non posso nascondere al lettore che la prosa del signor Arlen non è sempre all'altezza di questo passo. Anzi egli ama molto diffondersi nella descrizione di donne fatalmente belle e fatalmente indiscrete, le cui avventure somigliano un po' troppo, talvolta, a una rapida lettura di quei codici alberghieri che si trovano nelle guide: Stanze da un letto; due letti; tre letti; un letto e bagno e così via. Le eroine dei suoi romanzi passano per un intero albergo americano a settanta piani. Il peggio è che si sente non l'estatica sensualità dell'autore, come in certi romanzi del giovane d'Annunzio, ma la risoluta intenzione di piacere al lettore.

Michael Arlen, però, è giovane, e potrà facilmente...

Ma siccome non volevo fargli la predica, smetto.

HENRY FURST

Nota. — *Michael Arlen è armeno di nascita; suo vero nome è Dikran Kouyoumgian, e non c'è che dire, ha fatto benissimo di cambiarlo. Ha ventotto anni, e vive in Inghilterra, dove fu educato. Ha scritto sinora sei libri:* The London Venture, The Romantic Lady, Piracy, These Charming People, The Green Hat, e Mayfair. *Sino a tre anni fa era sconosciuto. Il penultimo,* The Green Hat *(Il capello verde) valse all'autore un successo immenso: 170.000 copie stampate in un anno, e dramatizzazione in America e in Inghilterra; la versione scenica ebbe pari successo. Anche* These Charming People *è stato ridotto per la scena, ci assicurano, sebbene è difficile comprendere come si possa fare una versione teatrale d'una raccolta di novelle. Ma quando si nasce armeni... Ora il fortunato signor Arlen (è l'autore più lautamente retribuito del mondo) sta a Los Angeles scrivendo dei films, i quali non possono mancare di avere lo stesso successo dei suoi romanzi, poichè egli ha incominciato la sua carriera cinematografica fidanzandosi con la bellissima Triestina, Pola Negri. Vero è che il fidanzamento durò poco. Oggi sappiamo che Pola Negri, si è fidanzata con Rodolfo Valentino. Oggi: cioè stamattina. Non posso però garantire che lo sia ancora fino a stasera; fino alla nostra quinta edizione come si può, del resto pretendere da una povera donna moderna, attrice cinematografica per giunta, di mantenere intatto durante tanto tempo un fidanzamento? Ma, tornando al nostro armeno, bisogna convenire che, per i suoi ventotto anni, non c'è male. E in ogni caso Michele Arlen è un autore che farà ancora molto parlare di sè.*

H. F.

Dieci minuti con... Paolo Orano

Una reprise monstre quella di Paolo Orano. Mentre i Treves ci annunciano la pubblicazione del quinto volume dei « Moderni » e il Mondadori quella di un volume di « Contemporanei », la Casa Apollo di Bologna ci fa sapere che è imminente l'uscita di una nuova edizione della « Rinascita dell'Anima » e di un impressionantissimo libro che porta per titolo: « Lode al mio tempo ».

Abbiamo incontrato Paolo Orano e gli abbiamo domandato:

— Perchè « Lode al mio tempo »?

— Semplicissimo — ci ha risposto. — Il mio tempo è quello in cui ho vissuto, sentito, pensato con i miei nervi e le mie passioni. E' il tempo del mio istinto al quale debbo la mia natura immodificabile. Io mi riconosco per un pensatore istintivo, e cioè precisamente l'opposto di quel genere di scrittori per sovrapposizione che a venti anni bruciano di febbre cerebrale per le formule ed i sofismi peregrini.

« Lode al mio tempo » perchè in esso, tutte le volte che ho seguito il mio istinto, non ho sbagliato mai, perchè durante il consumato trentennio di scrittore e di uomo di lotta le dottrine degli altri altro non sono state per me che deviazioni perlustrative, episodi qualche volta anche tempestosi della mia curiosità, dovuti al gusto di provare i passeggeri rischi della spersonalizzazione.

Ecco la ragione di « Lode al mio tempo ». Vi lascio riparlare il mio istinto di trenta, di venti, di quindici, di dieci anni or sono. Ogni capitolo del libro è un point-de-repère della storia della mia sincerità intuitiva e violentemente affermativa. A venti anni combattevo l'antilatinismo di Guglielmo Ferrero presentando una Italia superlatina e in « Cristo e Quirino » trovavo nel sottosuolo della Latinità la spiegazione del Cristianesimo.

« Lode al mio tempo » che mi ha permesso di spezzare di tratto in tratto le sovrapposizioni artificiali e di abbandonarmi a me stesso per essere vivo come a vent'anni in un'epoca tanto risoluta. Oggi non avrei nulla da mutare in quelle, dico: in queste, pagine.

— Si tratta dunque di una rievocazione di scritti antichi?

— Sì, ma, oltre che ignoti alla nuova generazione che, vi prego di credere, è ancora la mia, si tratta di un libro fresco, vivo, attualissimo. Mi è impossibile a questo riguardo di nascondere il mio orgoglio di pensatore che non fu mai in ritardo con la crisi d'anima e lo svolgersi degli eventi. Solo l'istinto che è voce della segreta sapienza della razza, penetra nel mistero dei destini e vi coglie le idee essenziali che erompono vittoriose un giorno e sono quindi immortali, i moniti dell'evento necessario, la sostanza medesima della realtà in movimento che i filosofemi i più sottili possono solo tardi constatare e senza efficacia di azione spirituale.

— Ma i critici maligni ricorderanno i vostri... come dire, trascorsi di sovversivo!

— I critici a cui accennate non avranno altro di meglio che tacere a riguardo di « Lode al mio tempo ». Il mio sovversivismo è la mia natura medesima. Il sindacalista rivoluzionario di molti anni or sono era il negatore dello Stato amorfo e vuoto di coscienza e di volontà. In quella intransigenza di agitatore c'era questa intransigenza di latino che non concepisce e non vuole oggi altra Italia da quella che mi considera come la ricominciatrice d'un processo storico di potenza e di creazione, i cui rappresentanti politici si sentono membri della Costituente la più rivoluzionaria del mondo.

Le pagine di Lode al mio tempo sono consacrate dalle loro date. Le date hanno in questo libro d'impeto e di preannunziamento un valore predominante. Il mio non è un atto d'orgoglio. E' la mia carta da visita all'entrata del tempo nuovo che deve riconoscersi figlio e riconoscente di quello.

* * *

"La Mandragola„ di M. Castelnuovo alla "Fenice„

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 5.

L'opera eseguita ieri sera ha sbalordito e meravigliato quanti allorchè sentono pronunziare il nome dei giovani musicisti italiani, vedono fiammeggiare fantasmi di rivolta e spiriti di straordinaria audacia. Mario Castelnuovo è apparso con una partitura semplice e chiara, con un bagaglio di buona musica che percorre assai spesso i sentieri della *cantabilità*, con un'opera insomma dove invano andreste a cercare audacie armoniche, ritmiche, strumentali. La « Mandragola » entra così nel numero di quelle opere che portano ben chiari i segni della loro origine italiana, e dove di quando in quando la melodia si apre una grande strada onde apparire nella sua pura nudità.

La commedia di Nicolò Machiavelli ha conservato, nella riduzione che Mario Castelnuovo ne ha fatto, le linee generali inalterate. I personaggi hanno ancora quel tanto del loro carattere che serve a dar vita alla vicenda, vicenda che appare sfrondata degli episodi di maggiore audacia e circoscritta agli elementi essenziali per il suo svolgimento.

Raccontare la trama dell'azione ci sembra cosa inutile tanto è nota la commedia di Machiavelli, diremo solo che un difetto emerge dal libretto. L'intreccio è basato cioè più sulle parole che su l'azione, ed i personaggi più che agire parlano sicchè mai assistiamo allo scoppiare di un conflitto drammatico. Difetto sensibile questo in un libretto per musica, chè bisogna tener conto della grande quantità di parole che si perdono nei panneggiamenti melodici e strumentali. E' da notare tra le trasformazioni che la commedia ha subito l'idillio tra Lucrezia e Callimaco, pagina felicemente realizzata che dà origine ad uno tra i migliori episodi dello spartito.

La musica

L'opera ha inizio con un prologo breve, basato sopra due elementi tematici che costituiscono come la spina dorsale di tutta la partitura. Non si può parlare di *leitmotiv*; si tratta di due frammenti, che tendono a creare un'atmosfera musicale ed il cui ritorno non coincide con il ritorno di personaggi o di determinate situazioni. Le parole del prologo si adagiano in una melodia arguta e limpida che costituisce uno dei punti più belli ed efficaci dello spartito.

L'atto primo ha inizio subito e ci fa assistere alle smanie amorose di Callimaco, ad una fresca scena, tutta saltellante di ritmi giocondi tra fra' Timoteo, e le fedeli della sua chiesa, ed infine ad un gustoso terzetto tra l'ingenuo Nicia, l'innamorato Callimaco ed il furbo Ligurio, dove la vivacità del dialogo è fedelmente interpretata dalla musica.

Il secondo atto, dopo un preludio, dove fanno capolino attraverso costruzioni tematiche l'eloquenza subdola di Fra' Timoteo, la desolazione di Lucrezia e l'astuzia di Ligurio, ci presenta una scena tra gli uomini che cospirano per la caduta di Lucrezia; scena questa che ricorda troppo da vicino l'atmosfera del primo atto e che perciò appare, dal punto di vista musicale una inutile ripetizione. Tuttavia anche in questa scena emergono elementi di fresca vena e di spirito arguto, quale ad esempio il soliloquio di Nicia « *Egli è di dì, o di notte?* », e certi ritorni di episodi sereni e tranquilli che vengono come a creare zone contemplative nel corso di una vicenda dove domina un certo materialismo amoroso. La scena fra Timoteo e le donne non ha molto risalto musicale, mentre il coro che chiude l'atto ha un'andatura fresca e viva e rialza lo spirito del lavoro.

Il terzo atto è senza dubbio il migliore. Qui Castelnuovo ha detto cose di vera bellezza che restano a significare tutta la capacità del suo talento ed a testimoniare di una sensibilità finissima e di una alta coscienza. La scena tra gli uomini ha in questo atto risuonanze nuove; l'arguzia si esprime felicemente attraverso melodie incisive; la serenata di Callimaco si muove agile e caratteristica, la scena del rapimento ha accenti di un sano grottesco. L'intermezzo che segue, serena e tranquilla visione di una notte primaverile, è veramente sentito ed apre degnamente la via al duetto d'amore, che, contrariamente a tanti duetti del genere, presenta una grande limpidità melodica ed uno svolgimento dolce e sereno. Il finale ci riporta agli accenti burleschi con i quali l'opera si conclude.

L'opera d'arte

Abbiamo sempre guardato alla musica di Castelnuovo come ad una manifestazione di arte nostalgica, entre oggi tutti tendono, almeno nella musica, ad esprimersi con un linguaggio che sia il più possibile libero del bagaglio che il romanticismo ha spinto fino a noi. Castelnuovo guarda con nostalgia a quell'epoca, quasi con il rimpianto di non avervi trascorsa la vita.

Le sue opere portano tutte l'impronta di questo atteggiamento che è felicemente espresso e che segna il lato più caratteristico di Castelnuovo. La « Mandragola » è perfettamente in armonia con la precedente opera del musicista toscano e così le melodie appaiono ondeggianti e sospirose, le armonie sempre varie sopra gli schemi di un moderato cromaticismo, i ritmi vaghi e timidi invece di scandire accenti energici e virili. Quello perciò che avevamo detto per altre composizioni di Castelnuovo può dirsi in generale anche per questa opera di teatro.

Ma il teatro porta con sè altri obblighi ed altri doveri, impone atteggiamenti, comanda, dal di fuori, alla natura del musicista. Come ha affrontato Castelnuovo la terribile prova del palcoscenico? Non staremo a fare la storia del melodramma nè ad illustrare le tendenze che hanno sempre combattuto nel suo seno. Ricorderemo solo che mentre da un lato si è lasciato che l'azione si svolgesse liberamente salvo a concentrare la musica nei momenti di maggiore drammaticità o di alta liricità, da un altro lato si è cercato di creare una musica sempre aderente all'azione, sostegno e commento di quest'ultima.

Oggi si può dire che la prima forma, quella gloriosa del nostro settecento e del nostro più sano ottocento è completamente caduta in disuso, mentre la seconda, per quanto si sforzi invano di partorire l'opera perfetta è quella seguita da tutti. In questo secondo genere di melodramma siamo costretti ad un recitativo continuo, ad un continuo sviluppo dell'orchestra ad una compattezza musicale che non tollera incrinature di nessun genere.

Anche Castelnuovo con la sua « Mandragola » si è attenuto a questa seconda forma del melodramma; anche i suoi personaggi cantano sempre, quale si sia l'argomento dei loro discorsi; la sua orchestra segue un disegno serrato, sicchè gli episodi invece di apparire staccati bisogna andare a caparseli da sè, con grande cura e circospezione, nell'insieme dell'opera.

E degli episodi diremo subito che quelli più felicemente realizzati sia dal punto di vista musicale, che da quello melodrammatico, sono il *Prologo* e la seconda metà del terzo atto; i momenti cioè in cui la musica ha potuto svolgere senza preoccupazioni il suo ciclo, fondersi in modo assoluto con la vicenda che acquista in quel punto un carattere altamente lirico.

Le parole del Prologo come abbiamo già detto disegnano una melodia arguta e felice, melodia che sarà facilmente ricordata ed incontrerà sempre generale favore; la seconda metà del terzo atto costituisce un insieme compatto formato di tre elementi: il *notturno*, il *duetto d'amore*, la *chiusa finale*. Tre elementi musicali e drammatici nello stesso tempo, episodi che ci ricordano per il felice modo con cui sono svolti e per la fusione che realizzano felicemente, tra azione e musica, i più felici esempi del nostro melodramma.

Da questo punto partiranno certo le nuove opere di Castelnuovo che segneranno ulteriori conquiste nel campo del teatro lirico.

Ma è necessario prima di chiudere queste brevi note ricordare un elemento che Castelnuovo usa con intelligenza e buon gusto nella sua opera, l'elemento cioè della canzone popolare toscana. Non si tratta di canzoni vere e proprie che egli ha trasferito nel suo spartito, ma di quelle cadenze e di quegli atteggiamenti propri dei canti delle campagne che tanto profumo di prato e tanto senso di fresco portano là dove appaiono con naturalezza e con un giusto senso di poesia.

La « Mandragola » segna senza dubbio una conquista nella marcia che il melodramma percorre assai lentamente, non già però una conquista definitiva ma una base da cui poter intraprendere un altro sbalzo più efficace e sensibile.

L'esecuzione dell'opera è stata buona se non ottima. Il maestro Fabbroni ha diretto con cura ed intelligenza pur caricando eccessivamente le sonorità orchestrali. La signorina Bruna Dragoni che impersonava Lucrezia ha dimostrato intelligenza e capacità; la sua bella voce ha avuto accenti commossi che le hanno valso unanime consenso. Bene tutti gli altri tra i quali ci è caro ricordare Carlo Scattola, Ebe Ticozzi, Arnaldo Matteucci, Carlo Serangeli, Mario Gubbiani.

La « Mandragola » ha avuto un buon successo. Un applauso a scena aperta al primo atto e cinque chiamate; quattro chiamate al secondo e quattro al terzo, con qualche contrasto. L'autore presente è stato acclamato.

MARIO LABROCA

La strada

Erano circa le sette, quando ieri sera son passato davanti a una chiesetta lontana dal centro. Dalla porta aperta veniva un coro di voci argentine, accompagnate dall'organo, e un profumo di acacie; e si vedeva tutta la chiesa gremita di candele accese.

Allora mi sono ricordato del Mese Mariano, di maggio e della primavera. Perchè niente mi dà il senso della primavera, come la funzione del Mese Mariano.

Le chiese spalancano le porte, perchè l'aria comincia a esser tiepida, e si empiono di fiori; rami di acacia, mazzetti di margheritine, rose selvatiche e fasci di ginestre, colti in campagna e ancora coperti di polvere bianca; gettati a fasci ai piedi degli altari, sulle balaustre, in braccio alle statue; infilati nelle inferriate, nelle transenne, nelle lampade; profumano acutamente l'aria; l'altare è parato a festa e la chiesa illuminata a giorno, benchè fuori sia ancora chiaro; nella luce salgono i vapori dell'incenso, che velano gli ori sacri, e, mentre le campane squillano e l'organo tuona come un cannone, tutti — donne, uomini, vecchi, ragazze e bambini, perfino i decrepiti preti sfiatati, il sagrestano, il prete della questua e i pezzenti in fondo alla chiesa — inginocchiati per terra, cantano a squarciagola un inno di gioia.

Allegri, allegri tutti, è primavera!

***

Nemmeno ieri sera sono entrato, perchè avevo da fare. Ma una sera entrerò. Ci verrò apposta.

Sono anni che, a maggio, quando passo davanti a una chiesa durante la funzione del Mese Mariano e sento la musica e il profumo e vedo l'illuminazione, mi vien voglia d'entrare; ma ho da fare e non entro; e mi riprometto sempre di tornare una bella sera, appositamente, tanto mi piace questa funzione primaverile, a cui andavo da bambino. Intanto, un maggio succede all'altro e non entro ancora. Temo che anche quest'anno sarà la solita storia. Così, a forza di rimandare, finirò per non entrare mai al Mese Mariano; o farò troppo tardi e resterò con questo desiderio.

Come m'è accaduto per altro.

Per esempio, un giorno, evidentemente dev'essere stato l'ultimo giorno che andavo a giocare nei prati; certo, io non sapevo che fosse l'ultimo; se allora qualcuno m'avesse detto: "Bambino, da oggi non giocherai più nei prati„, prima di tutto non ci avrei creduto, poi mi sarei messo a piangere, non sarei tornato a casa e nessuno m'avrebbe potuto staccare dal prato; o, per lo meno, avrei chiesto di giocare almeno per un'altra mezz'ora, per altri dieci minuti, dio sa con che cuore, sapendo che erano gli ultimi. E, poi, figuriamoci gli addii al prato, le lagrime, le volte che mi sarei rivoltato indietro a salutare con la mano.

Invece, senza saperlo, tornai a casa come se niente fosse; e da quel giorno non ho più giocato in un prato.

Ci son tornato, sì, qualche volta, molto tempo dopo, con signorine, signore e amici, ma era tutt'altra cosa; era una cosa di maniera, a fondo galante. Una bella guerra francese, una guerra russo-giapponese, una scorreria per le pampas alla Buffalo Bill, non le ho più fatte.

Com'è avvenuto questo?

Probabilmente, l'indomani di quel giorno e i successivi non potetti andare a giocare per una ragione qualunque; forse pioveva, o partii, o stavo poco bene. Poi dovette sopraggiungere l'inverno; l'anno successivo, probabilmente, sarò stato preso dalla vita; cioè, sarà entrata in iscena una ragazzina che m'avrà tolto al prato ("presi dalla vita„ vuol dire quasi sempre presi dalle donne; pensateci e mi darete ragione); e così gli anni si sono infilati l'uno appresso all'altro. I primi tempi mi ripromisi certo di tornare al prato, perchè in realtà non avevo finito di giocare; e a volta a volta, per ragioni che sfuggono alla mia memoria, debbo aver rimandato questo ritorno; poi ci ho pensato sempre più di rado e ho rimandato ancora; finalmente non ci ho pensato che a lunghissimi intervalli. Ma è certo che "basta„ non lo dissi mai. Così m'è rimasta l'impressione d'una cosa troncata a metà; di non aver finito di giocare sui prati; e una latente mentalità di dovervi tornare; qualcosa come se pensassi:

— Accidenti, dovevo andare a giocare sui prati e ho fatto un tardi fantastico.

Effettivamente è un ritardo enorme e se ci penso mi spaventa: quindici anni di ritardo, signori miei. Ormai posso abbandonar l'idea. E' un appuntamento perduto, proprio perduto.

Peccato. Ma avrei dovuto pensarci prima. Oggi farei ridere i polli, se mi presentassi a fare la guerra francese, o il Buffalo Bill, o lo Sherlock Holmes, o il Robinson Crusoè, in mezzo a un prato, coi miei calzoni lunghi, i miei scarponi e la mia bombetta, che certo finirebbe per cadere in terra.

ACHILLE CAMPANILE

Libri ricevuti

ARNALDO BERTOLA: *Il Regime dei Culti in Turchia (Il regime giuridico dei culti nell'Impero Ottomano).* — Torino Soc. Ed. Internazionale — Rodi Tip. Ed. «Rodia». — Prezzo L. 35.

In questo momento storico, in cui tanta importanza assume per la vita imperiale della Nazione la conoscenza positiva del Levante, l'opera del prof. Bertola, che unisce alla più rigorosa serietà scientifica la consumata esperienza di un diuturno soggiorno in Colonia e in Oriente, riescirà specialmente preziosa. Nonostante tutto il radicalismo novatore della repubblica turca, molta parte del diritto dell'ex impero ottomano è ancor sempre in vigore sia in Turchia sia nei paesi distaccati da esso in conseguenza dell'ultima guerra. E di tale diritto interessa essenzialmente conoscere quello che concerne la sistemazione giuridica delle varie confessioni religiose, nelle quali si assommano, in Oriente i concetti di nazionalità, di razza, di stato personale.

Questo volume, uno dei cui pregi maggiori è la quadrata e lucida sistemazione, prima d'ora non tentata da altri, della materia, non dovrebbe essere ignorato da chiunque voglia accingersi allo studio dei problemi giuridici e politici del prossimo oriente e delle colonie ottomane in ispecie.

La "nuovissima„ Milano

Mussolini al settantacinquesimo piano! — Accelerare i ritmi — Una città... nella città — Una strada epilettica — Fuori il piccone!

MILANO, maggio.

Questa volta il fervore di rinnovamento che ha scosso Milano persiste e resiste. L'impegno da parte degli amministratori comunali e provinciali fu assunto col Primo Ministro e non poteva quindi essere se non convinto, decisivo, inalterabile. Così fu e così è.

Il Capo del Governo ha amato sempre Milano, la città della sua passione e della sua prima gloria: egli ne ammirò sempre l'ardore creativo e costruttivo ed arse della stessa febbre di sviluppo e di grandezza. Egli aveva sognato i « grattacieli » dodici anni fa e si era prenotato per un appartamento al settantacinquesimo piano! Era al potere da pochi mesi, quando — in una visita fatta qui — tracciava proprio al Sindaco di allora che è il Sindaco di adesso un intero programma di opere che voleva vedere compiuto entro una data: il 1928. Ma v'è di più: il giornale che mesi or sono lanciò il grido per riscuotere certe energie che pareva illanguidissero e suonò per davvero la diana di quel fervore che dà ora i primi frutti, fu il suo, fu il Popolo d'Italia ed egli personalmente seguì e stimolò la « campagna » che Arnaldo Mussolini aveva improntata e che i suoi redattori sviluppavano.

Poi, il Capo del Governo, esaminò dettagliatamente tutti i progetti, li intonò alle varie esigenze ed alle diverse necessità e licenziò gli amministratori cittadini sentenziando: « Il rinnovamento di Milano deve avere per caratteristica la simultaneità dei lavori e l'acceleramento dei ritmi ». E la caratteristica fu mantenuta. Due giorni dopo, fissando il piano delle opere di maggiore urgenza, il Sindaco annunciava che il termine preventivo per le esecuzioni era di cinque anni. Un termine da sbalordire! Cinque giorni dopo la Metropolitana era varata senza più riserve. Milano, anche per questo, non avrà nulla da invidiare alle capitali d'Europa; il suo sottosuolo ospiterà altre vie ed altri veicoli: per chilometri e chilometri la metro serpeggerà e nel buio delle gallerie o nella luce delle incassature e dei ponti. Subito dopo si affrontava il problema della casa: in pochi anni la popolazione meneghina è aumentata di oltre duecentomila anime. Esiste perciò una città, nella città, che è pressochè senza alloggi e che deve vivere nelle case degli altri, spesso contro il decoro e l'igiene. Sei mesi or sono all'Istituto delle Case Popolari giacevano richieste per 36.575 locali. Oggi una speranza, c'è pure per le classi medie. Un mutuo di 40 milioni è stato concesso al Comune dalla Cassa Nazionale di Assicurazioni Sociali ed altri dieci milioni furono provvidamente assegnati dal Governo. Veri e proprii villaggi stanno sorgendo alla periferia e l'Istituto delle Case Popolari promette entro un anno ben 15 mila locali nuovi. Inoltre anche le grandi industrie e le grandi banche furono sospinte a costruire case e villette pei loro dipendenti e molte hanno accettato.

Vero è che le case richiedono delle strade e pure queste difettano; oggi vi sono ancora 9.500.000 metri quadrati di superficie da sistemare e molte vie sono indispensabili. La Città degli Studi, fra pochi mesi, ospiterà ben 4000 studenti. Programma minimo, molto minimo, per la sistemazione stradale: sessanta milioni!

Però la novità più appariscente e grandiosa, destinata a trasformare Milano proprio nel cuore, a darle una fisionomia che neppure il più ardito ambrosiano poteva concepire, è quella che, assumendo il nome generico di « piano regolatore » comporta un innovamento radicale delle vie più prossime al Duomo. E non sono chiacchiere, oggimai, son picconate che hanno già cominciato a demolire. Il Corso Vittorio Emanuele si era ridotto ad un « budello » indecoroso. In certe ore del giorno la congestione è tuttora tale che pare di assistere, nella strada oblunga e squadrata, ad un corteo di gente in tumulto, in cui le vetture tramviarie, immobilizzate, scampanano per domandare il permesso: il permesso di procedere, che ottengono a lunghi intervalli. L'ultima sera di Carnevale la folla, tra la piazza e la chiesa di San Carlo, restò imbottigliata e non fu possibile rimuoverla per oltre un'ora. Il Corso andrà giù tutto o quasi: sarà sventrato senza riguardi e il Duomo che lo domina potrà respirare con un polmone finalmente risanato. Ai lati correranno ampie teorie di portici e son progettate gallerie di collegamento, edifici maestosi e persino un teatro, il più vasto teatro cittadino. Ma il piccone non lavora soltanto lungo il Corso. Apre delle trasversali, da via Santa Babila a piazza della Scala, spalanca altre strade, da piazza Fontana al Verziere, butta giù vecchi speroni, squadra, spiana, allarga.

Altre iniziative, altre sistemazioni, altri progetti ribollono. La piazza dei Mercanti sta per ritrovare le linee architettoniche delle sue preziose e secolari origini, come le ritroveranno gli spiazzi di San Lorenzo e di San Sebastiano; inoltre è già definito il progetto del nuovo Palazzo di Giustizia, si son fatti più alacri i lavori per la nuova stazione ed è nei propositi di un Comitato la erezione di una Torre Mussolini *che dovrebbe sfidare la Eifel. Si parla infine di un Ossario dei Caduti nell'ultima guerra, che sarà il Pantheon delle glorie milanesi.*

gi. bev.

Il graduale trasferimento a Roma degli uffici della Società degli Autori

MILANO, 5. — Nei locali di via Sant'Andrea 9, dove la Società degli Autori aveva la sua sede, si procede alacremente allo sgombero. Alcune stanze sono già vuote e deserte. La Direzione generale e l'Ufficio di segreteria sono già trasferiti a Roma nel Palazzo Guglielmi in via del Gesù 62. A Milano sono temporaneamente rimasti l'ufficio per l'esazione del diritto erariale, che sarà per altro il primo a raggiungere la nuova sede romana, e l'ufficio di contabilità che sta alacremente sbrigando i conti del primo trimestre per poi seguire verso la metà del corrente mese la Direzione generale e la Segreteria.

Nel prossimo autunno poi sarà la volta della sezione musicale per la quale si stanno allestendo nello stesso palazzo Guglielmi di Roma i locali. A Milano resteranno l'Agenzia della Società ed aggregato ad essa anche l'Ufficio di bollatura dei libri per essere le principali case editrici a Milano.

Ruggeri torna in Italia

LONDRA, 5.

Ieri Ruggeri ha chiuso il suo ciclo di rappresentazioni con *L'artiglio* di Bernstein, il cui esito è stato trionfale. Il teatro era gremito malgrado lo sciopero generale e le conseguenti difficoltà del pubblico di trovare mezzi di locomozione per ritornare alle abitazioni. La Colonia Italiana ha offerto a Ruggeri una cena intima al « Savoy Hotel », cui hanno presenziato l'Ambasciatore, il console e varie personalità.

CRONACA DI ROMA

COME L'AGRO SI AVVIA ALLA REDENZIONE

La creazione di quattro grandi centri di colonizzazione

I tuguri e le capanne che scompariranno dall'Agro

La celebrazione del Natale di Roma, per volontà del Duce, ha assunto quest'anno un alta importanza, in quanto che la solenne ricorrenza ha coinciso con l'inizio di un vasto programma di sviluppo e di rinnovamento di Roma.

Ma l'Urbe non è isolata e non vive soltanto nei suoi gloriosi monumenti, anche se a questi sarà dato novello lustro e splendore; ma essa è pure la regina dell'Agro immenso che la fascia di un amoroso abbraccio coi suoi elementi suggestivi, ma che ancora la umilia con l'incompleta valorizzazione delle sue terre, non interamente redente all'agricoltura ed alle necessità del Paese.

Per l'approvvigionamento dell'Urbe

E' pur vero che se si pensa all'espansione ed all'abbellimento di Roma in quest'ultimo periodo e si confrontano con lo sviluppo della bonifica idraulica ed igienica dell'Agro, si può constatare che pure in questo ultimo campo si è fatto un grande progresso che ha permesso, fra l'altro, di sottrarre, in gran parte, il mercato alimentare della città dal tributo di altre provincie d'Italia.

Ma molto rimane ancora da fare per portare la vasta campagna di Roma — cui oggi non devono più considerarsi separate le Paludi Pontine — a qual piano di benessere agrario economico e sociale che è nei voti di tutti gli italiani, e sovratutto non s'è ancora interamente intrapreso quel coraggioso programma, col quale può essere assicurato interamente l'approvvigionamento in latte, ortaggi e frutta, della Capitale.

L'on. Belluzzo, che, sotto la guida del Capo del Governo, ha portato in ogni ramo dell'economia nazionale un moderno fervore di encomiabile attività, ha concretato importanti provvedimenti, di cui alcuni già attuati, per ottenere l'intensificazone del bonificamento agrario dell'Agro Romano, e risolvere al contempo i più gravi problemi della produzione delle derrate alimentari più necessarie alla città di Roma.

I grandi lavori da fare

E siccome l'esperienza della bonifica ammaestra, che l'opera di trasformazione fondiaria e la colonizzazione dell'Agro Romano sono tanto più cospicue per quanto maggiore e sollecito si rende il processo di frazionamento delle vaste proprietà individuali, così il Ministro ha voluto che lo Stato fosse in questo senso il propulsore diretto di una nuova e più intensa attività bonificatrice e che l'inizio dell'opera di più vasta e sollecita colonizzazione dell'Agro, coincidesse anch'esso col giorno augurale del Natale di Roma.

In questo senso, mentre gli altri provvedimenti in corso, quali i piani di revisione di bonificamento delle tenute, la costruzione di nuove strade di bonifica, la provvista dell'acqua d'irrigazione e potabile, il dissodamento meccanico dei terreni tufacei ed infine l'impostazione della bonifica dell'Agro Pontino ricevevano una potente spinta per essere avviati con ritmo accelerato verso il loro naturale compimento, il Ministero dell'Economia Nazionale dava mano alla costituzione di nuovi e importanti centri di colonizzazione, in quattro diverse località dell'Agro, che devono ritenersi le più adatte al raggiungimento degli scopi che si vogliono ottenere.

Quattro centri di colonizzazione

Con decreto del ministro Belluzzo vengono espropriate, per pubblica utilità, quattro zone di terreni per una complessiva superficie di ettari 2680 che sono ripartiti in circa 150 poderi della grandezza media di 18 ettari. Con le terre così espropriate, e che sono oggi prevalentemente destinate al pascolo, si vengono a formare:

il centro di colonizzazione denominato «Portuense» presso la stazione di Ponte Galera sulla ferrovia Roma-Pisa;

il centro «Ardeatino» intorno alla stazione di S. Palomba sulla direttissima Roma-Napoli;

il centro «Ostiense» a due chilometri da Borgo Acilio sulla ferrovia elettrica Roma-Ostia;

il centro «Claudio» in vicinanza della stazione ferroviaria della Storta sulla Roma-Viterbo.

Quali gli effetti che si attendono dalla lottizzazione di vasti possedimenti, attualmente assoggettati alla coltura estensiva ed alla pastorizia?

Già negli anni scorsi, per opera dello stesso Ministero si procedè ad un esperimento di tal genere, espropriando 1645 ettari di terreni in varie località per la costituzione di 146 poderi della estensione di 10-15 ettari ciascuno. Tali lotti furono concessi a coltivatori diretti e ad agricoltori al prezzo di esproprio e sono stati completamente bonificati in un triennio, contribuendo ad accelerare i lavori generali di bonificamento, come ampiamente ha illustrato una recente relazione del Ministero dell'Economia Nazionale, che tratta del bonificamento dell'Agro romano dal 1915 al 1925.

Braccia e capitale

Il nuovo provvedimento, che ha inizio col Natale di Roma, è destinato a superare, per importanza intrinseca e per grandezza di effetti, quello precedente. Con esso si vuole non solo concorrere potentemente allo sforzo — voluto dal Duce — che la Nazione deve fare per incrementare la produzione agraria e quella del grano in particolare, ma si desidera di raggiungere altre notevoli finalità che hanno gran peso nella vita della Capitale e dell'economia generale del paese.

Dei terreni espropriati circa la metà giacciono in valle ed in piano, e potendo essere irrigati con le acque del Tevere, saranno capaci di elevate produzioni foraggere per l'alimentazione di vacche lattifere, di cereali, oltre che di ortaggi i più svariati.

L'altra metà è costituita da terre di altopiano e di colline a dolce pendio, che potranno specialmente adibirsi a colture asciutte alimentari, a frutteti e vigneti di uva da tavola, oltre che all'allevamento, in forma più moderna, di bestiame da latte.

In ambo i casi si verificherà una diretta, cospicua giornaliera immissione di generi alimentari sul mercato di Roma, che avranno specialmente l'inestimabile pregio della freschezza e della genuinità.

La costituzione dei nuovi poderi richiamerà inoltre nell'Agro romano braccia e capitali di agricoltori costretti ora ad emigrare per colonizzare terre di altre nazioni, ed indirettamente avrà un'influenza di grande portata sull'opera di redenzione dell'Agro romano, perchè servirà di monito ai proprietari di terre non abbastanza consci dei propri doveri, sì da spronarli a compiere sollecitamente la bonifica e la messa in valore delle loro tenute, ora destinate prevalentemente alla produzione spontanea.

:: Variazioni su "Cocotte,,

Fraternamente te ti prego, Cocotte di non piangere. Ho veduto ieri i tuoi occhi annegare in un mare di tristezza mentre le lacrime scendevano ad imperlare il tuo giubbone di pelo che ha sentito un gran senso di ribellione verso coloro che si ostinano a tenerti racchiusa in una grande cassa di vetro.

Ed ho pensato che ben sarebbe valsa la pena di affrontare le sofferenze della carovana per ricondurti all'estremo limite delle foreste congolesi donde chissà chi ti tolse per farne mercato.

Poi ti ho veduta rasserenata, tranquilla come un bambinone che non sa più piangere sotto le carezze della mamma e mi sono convinto che forse tu non sapresti più vivere nella sconfinata libertà delle selve, che forse non intenderesti più le voci della foresta, tu che ora intendi a meraviglia il gutturale intruglio di lingue di cui si serve l'ottimo amico Sbornicchia per dirti le parole che rasciugano le lacrime.

Resta, Cocotte, ma non piangere.

* * *

Cocotte, *la chimpanzè congolese che forma la delizia e l'ammirazione dei piccoli e dei grandi visitatori del Giardino Zoologico, soffre di nevrastenia.*

Gli uomini in cambio della libertà rubata hanno fatto dono alle bestie delle peggiori cose che produce la civiltà: tra di esse non poteva mancare la nevrastenia.

Cocotte *in due anni di soggiorno romano ha lasciato gran parte della scorza d'animalità per divenire un essere bizzoso, capriccioso, carezzevole, allegro, triste che piange o ride a seconda delle circostanze.*

Per esempio riesce ad essere melanconica anche quando il suo guardiano Sbornicchia le dispone dinnanzi in bell'ordine le banane, i finocchi, le castagne, anche quando in una lucida fondina d'alluminio fuma tentatore il tè od il latte zuccherato.

* * *

Bisogna poi vedere Cocotte *con i suoi compagni di prigionia:* Pippo *e* Greti: *tra di essi corrono le migliori relazioni e se spesso fanno gran chiasso insieme assai di rado capita che si picchino o si mordano. In questo le scimmie sono rimaste assai più bestie che uomini.*

Ho veduto ieri Sbornicchia entrare nella gabbia per trarne fuori Cocotte. *Per quanto egli sia popolare tra gli chimpanzè pure è guardato ancora con qualche diffidenza come facente parte della grande confraternita degli uomini nemici naturali e giurati delle povere bestie.*

Le sue intenzioni intuite subito da Pippo *e da* Greti *hanno determinato una violenta azione da parte di questi che, come proletari di socialista memoria, hanno cominciato ad urlare minacciando chissà cosa.*

Cocotte *invece è rimasta tranquilla: sola si è abbrancata alle sbarre della gabbia per opporre l'ultima resistenza.*

E' stata necessaria tutta l'abilità professionale del guardiano per calmare la ribellione e per indurre Cocotte *a seguirlo. Cosa che la scimmia ha fatto piagnucolando.*

Poi si è rincantucciata ed ha pianto — ha pianto come una donna — mentre i suoi amici la guardavano melanconicamente impotenti a consolarla, a rabbonirla.

Sbornicchia *gran conoscitore di bestie si è seduto vicino a* Cocotte *ed ha preso a parlarle, a carezzarla come si può fare con un bimbo.*

E man mano gli occhi si sono schiariti, il tremito è cessato. Cocotte *ha fissato l'uomo ed ha contratto la bocca emettendo suoni gutturali. E' il suo linguaggio in cui forse voleva esprimere la rassegnazione e la gratitudine.*

* * *

Poi Cocotte *è divenuta allegra: ha scherzato un po' con tutti, ha mangiato una mezza dozzina di banane, ha bevuto in gran sussiego una tazza di tè. Ha parlato ancora con Sbornicchia.*

D'improvviso si è diretta verso la gabbia: i contatti con la civiltà erano per lei sufficienti. Vuole tornare con le bestie.

Con coloro che a sera quando le ombre cadono facendo perdere alle cose il loro aspetto preciso può sognare la grande foresta congolese.

E rivivere un po' della vita delle selve dove il sonno sopraggiunge recato dal mormorio delle foglie, dal profumo selvaggio del tropico.

Per Cocotte come per gli altri: sognare per vivere.

FRANZ.

La Settimana dei fiori al Giardino Zoologico

La primavera romana già così dolce di per se stessa avrà quest'anno una bella attrattiva di più. In quel delizioso angolo di Villa Umberto, che la munificenza dell'Amministrazione cittadina volle trasformato in uno dei più ricchi Giardini zoologici d'Europa, avrà luogo, da domenica possima 9, una Mostra floreale alla quale parteciperanno numerosissimi concorrenti.

Si vedranno capanne rustiche addobbate di fiori le quali, unendo la loro nuova grazia alle già esistenti ricchezze del giardino — sia in animali d'ogni genere, sia in flora variata — renderanno l'ambiente di un'attrattiva addirittura unica.

Da domenica, ogni giorno recherà una festa e la settimana si chiuderà la domenica successiva, 16, con un gran corso dei fiori all'Ippodromo di Villa Glori. Ricchissimi premi saranno distribuiti ai concorrenti meritevoli; ma il più bel premio per loro e per la sempre attiva e vigile Amministrazione del Giardino Zoologico sarà il concorso foltissimo della popolazione romana. Il quale concorso è già assicurato dal valore della bella manifestazione di attività e genialità cittadina.

Fondazione Ernesta Besso

Giovedì ore 18. — Concerto corale eseguito da un gruppo di socie sotto la direzione del Maestro Traversi e con degli «a solo» della sig.ra Mugnaini (contralto).

Venerdì ore 18 — Conferenza di Cultura classica (prof. G. Staderini).

Sabato ore 18.30 — Storico del Risorgimento (prof. Ghisalberti).

MONDO ROMANO

La signora Bucci e le sue belle bimbe (Fot. Barret 53 - via Margutta)

Alla Legazione Cecoslovacca

Per la chiusura del Congresso Internazionale di Silvicultura, le LL. EE. il Ministro di Cecoslovacchia dott. Vojtech Mastny e la sua signora hanno dato un sontuoso ricevimento, nelle sale della Legazione, in onore dei membri della Delegazione cecoslovacca e dei rappresentanti delle Delegazioni di altre Nazioni, partecipanti al Congresso.

La rivista "Cose,,

E' uscito il 17. numero della rivista «Cose». Ecco il Sommario:

«Valencia», copertina di Daniele Crespi. — «La Duchessa di Sermoneta, (fotog. di Miss. Barrett). — Case Romane - Home, sweet home», Giuseppe Chiassi. — «Sunday Dinners al Grand Hotel». — «L'isola di Tiberio». — «Un grande spettacolo di Beneficenza all'Albergo Excelsior in Roma (fotog. la Fotografica). — «Soste Veneziane» (disegni di Rapp.), Lucia D'Aquara. — «Biglietti letterari», Enrico Franchi. — «Rètour de Paris», Impressioni sulla moda. (Testo e disegni di Mario Vigolo). — «Il Gallo di Montagna» (disegni di Romaldo Morozzo della Rocca). Comandante Sandiloda. — «Aristocratici Dilettanti», I due Madrigali. Adele Camerana. — «Il nido romano di un'assente» (fotog. Alinari e la Fotografica). — «Sera di Teatrino Milanese» (fotografia Guigoni e Bossi). Efra. — «Ribalte Romane». Lo Zio Ugo.

Musica sacra al "Colosseo,,

Il 13 del corr. mese avrà luogo al «Colosseo» un'audizione di musica sacra a beneficio dell'opera «Gaetano Giardino».

All'eccezionale avvenimento interverranno tutti i cultori della bellezza e dell'arte.

Del Comitato d'onore fanno parte: S. E. il Primo Ministro Benito Mussolini, S. E. Federzoni, S. E. Fedele, S. E. Ciano, S. E. Volpi, il Governatore di Roma, il Prefetto di Roma e delle patronesse: sig.ra D'Ancora e.ma Maria, Armani Margherita, Badoglio S. E. donna Sofia, Barco donna Maria, Cavallero S. E. donna Olga, Federzoni S. E. donna Luisa, Fesia sig.ra Maria, Garroni sig.ra Adele, Giardino S. E. donna Margherita, Incontri Armellini m.sa Carolina, Luzzatto b.ssa Bona, Martire sig.ra Maria, Monaldi m.sa Ada, Rossini Averone, sig.ra Anna, Suardo S. E. c.ssa Teresa, Russi Ruggi b.ssa Camilla, S. E. Volpi contessa di Misurata.

La signora Sleiter alla Sala Sgambati

La signora Sleiter, allieva del maestro Martino, che si presenta per la prima volta al pubblico, darà lunedì prossimo un concerto alla Sala Sgambati a totale beneficio della Colonia Marina per i bambini anormali psichici.

I problemi delle Assicurazioni Infortuni

Nel numero odierno di *Echi e Commenti*, il sen. Luigi Luiggi con un articolo originale ed interessantissimo, difende la concezione di un Istituto di Assicurazione per gli infortuni che agisca in regime di monopolio. A questo scritto fanno corona nella rubrica economica, altri articoli del sen. Peano, Filippo Meda, on. Braschi, prof. Graziani, Della Volta e Masci, Arturo Di Castelnuovo e Possenti, nonchè una nota polemica sul credito per la cooperazione e le relazioni commentate della Terni, Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Società di Culture Agrarie e Credito Meridionale.

Fra gli scritti delle altre rubriche notevoli quelli del sen. Loria, Alfredo Baccelli, Cirmeni e Berio, dei deputati Corini, Buozzi e Di Fausto, di Dell'Arno De Rossi, Paoloni, Montemurri, Zibordi, Goglia, Chiatvo, Bognolo, Pasini e Meineri. Nella rubrica militare scrivono i generali Sailer e Boila-ti, magg. Rizzi, colonnelli Targa e Foschini che affronta ancora la questione del carburante nazionale.

Il lodo del "Giurì d'onore,, nella vertenza Foschi-Fracchia

Si è costituito a norma del verbale in data 12 novembre 1925, un giurì d'onore per rispondere ai quesiti contenuti nel detto verbale.

Il giurì è risultato composto dell'avv. cav. Tito Chelazzi, nominato dai sigg. comm. prof. ing. Umberto Savoia e comm. Umberto Paoloni, rappresentanti del cav. uff. Aurelio Fracchia

e l'on. avv. Antonello Caprino nominato dai sigg. gr. uff. Maurizio Rava e cav. uff. ten. Ettore Righini rappresentanti del comm. Foschi.

I sigg. Chelazzi e Caprino hanno nominato loro presidente Fausto Salvatori che ha accettato.

Il giurì d'onore si è riunito nei giorni 13-17-19-24 aprile e 2 maggio 1926 ed ha esaminato i documenti presentati da ambo le parti ed ha udito i testimoni che le due parti hanno citato.

In risposta al primo quesito che suona così: *«Esperita l'indagine sui fatti attribuiti dal cap. avv. Biondi al signor Fracchia, risulta il sig. Fracchia cavallerescamente indegno?».*

Il giurì, accertato con testimoni e documenti e tra questi uno presentato dal Fracchia stesso (doc. n. 13 fasc. A) come le vie di fatto dal cap. avv. Biondi vi siano state anche se il gesto violento non raggiunse pienamente lo scopo, dichiara che non vi fu reazione cavalleresca, non potendo considerare il grave incidente nè come rissa nè come insubordinazione.

In risposta al secondo quesito che suona così:

«Il contegno tenuto dal sig. Fracchia nella vertenza con l'avv. Foschi può considerarsi degno di un gentiluomo e può quindi consentire una soluzione cavalleresca della vertenza?».

Il giurì d'onore osserva che alle violenze verbali, alle minaccie ed al rifiuto di stringergli la mano da parte del Foschi, il Fracchia non ebbe reazione cavalleresca, non potendosi scambiare per una maniera rudemente scherzosa l'asprezza del linguaggio ed il gesto di rifiuto contro il Fracchia rivolto.

Quest'ultimo invece s'indusse a mandare i propri rappresentanti solo quando una lettera del comm. Nicolò Marsini gli impose di tutelare la propria dignità e per di più trascorse di gran lunga le ventiquattro ore concesse dalle consuetudini cavalleresche.

Per queste ragioni e per altre dello stesso genere venute in luce nelle deposizioni spontanee dei vari testimoni, il giurì d'onore delibera con unanimità di consensi di sospendere per la durata di cinque anni dalla dignità e dai diritti cavallereschi il cav. uff. Aurelio Fracchia.

F.to: Antonello Caprino - Tito Chelazzi - Fausto Salvatori.

Dopo le galline, anche un camion volevano rubare

ma vengono affrontati ed arrestati da un bravo maresciallo

I pregiudicati Aldo Codaluppi di Achille di anni 24 da Roma, abitante in via Fanfulla da Lodi 58, e Mario Grossi di Fortunato 65 pure da Roma, abitante in via Giovanni Brancaleone 10, con l'ausilio di un terzo individuo, ieri notte ad ora imprecisata avevano rubato una ventina di galline dal pollaio appartenente a tal Osvaldo Romagnoli, abitante fuori Porta Maggiore e precisamente nei locali della Cooperativa «Circo del Sole».

Dopo aver collocata la refurtiva entro un sacco nascosto sotto gli archi dell'acquedotto Felice i ladri tentarono di appropriarsi di un camion di proprietà dei fratelli Felici e Pietro Dominici, abitanti al villino, 64.

Infatti poichè l'autocarro 18 B. L. trovavasi davanti al villino, essi tolsero il freno, tentando di spingere la macchina verso la strada maestra che in quel punto presenta un po' di pendenza.

Però nel camion stesso dormiva il proprietario Dominici che i ladri non avevano visto. Egli svegliatosi di soprassalto, chiese spiegazioni ai due individui uno dei quali gli diede un pugno in testa con l'intenzione di stordirlo.

Il Dominici allora iniziò una colluttazione coi suoi avversari, nello stesso tempo chiamando aiuto.

Alle grida accorsero il suocero, due cognati ed il bravo maresciallo di P. S. Achille Dottarelli. I ladri si misero allora a fuggire, inseguiti dai sopraggiunti. Ma a causa dell'oscurità, essi riuscirono ben presto a dileguarsi.

Ma il maresciallo non si diede per vinto. Dopo circa due ore di laboriose ricerche, egli riuscì prima a trovare le galline nascoste, come abbiamo già detto, in una buca.

Poi verso le 3.30 in via Casilina egli scorse tre individui dal fare sospetto che al suo apparire tentarono di allontanarsi.

Furono però raggiunti dal Dottarelli e dichiarati in arresto. Fatti pochi passi, essi cercarono di *svignarsela* nuovamente, ribellandosi al maresciallo il quale fu costretto impugnare la rivoltella e chiedere man forte ai fratelli Dominici che si trovavano poco lontano, occupati anch'essi a fare le ricerche.

Il Codaluppi ed il Grossi furono ridotti all'impotenza, ma il terzo riuscì a fuggire.

Gli arrestati furono immediatamente accompagnati negli uffici del Commissariato di P. S. di Porta Maggiore e rinchiusi nella camera di sicurezza.

Il Dottarelli ritornò sul posto del furto. In quei pressi trovò un terzo individuo che arrestò, quale complice del furto. Egli venne identificato per l'ex-vigilato speciale Marcello Fontino di Matteo di anni 46 da Roma, abitante in via Leonardo da Vinci, 51.

E' sottinteso che anch'egli venne accompagnato negli uffici del Commissariato suddetto ove i funzionari molto si rallegrarono col maresciallo Dottarelli per il coraggio dimostrato e per i risultati dell'operazione compiuta.

Tombola Nazionale

In Roma il **2 Giugno 1926 data certa e irrevocabile**, avrà luogo l'estrazione della Tombola Nazionale a beneficio dell'*Istituto di educazione in Gallipoli, degli Orfani di Guerra e figli del popolo abbandonati con premi tutti in contanti per* L. **450.000**.

Assistere gli Orfani di Guerra e raccogliere i piccoli abbandonati, educandone l'anima e la mente, addestrandoli alla gioia del lavoro e restituendoli alla Patria trasformati in artefici operai ed onesti cittadini, chiaramente si rileva, quanto bene esplichi l'Istituzione per la quale si effettua la Tombola stessa.

Questa benefica Istituzione deve assolutamente affermarsi perchè risponda perfettamente ai fini prefissi. Tutti i veri Italiani debbono senza esitanza concorrere, acquistando una cartella che costa sole Lire Due e può anche guadagnare uno dei premi di cui il primo è di L. **200.000**. Sono in vendita dagli appositi incaricati, che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima, nonchè presso la *Commissione Esecutiva* in *Roma, piazza del Gesù*, 48.

Si trovano in vendita anche le **Vere Buste della Fortuna** contenenti 9 cartelle con tutti i 90 numeri, al prezzo di L. 18 ciascuna.

Una moneta tramviaria?

Da qualche tempo si parla di una riforma nel servizio delle tramvie.

Questa riforma si rassomiglia a quella applicata or non è molto ad alcune vetture della nostra vasta rete tranviaria. Era obbligo dei passeggeri di salire da una sola parte, di prendere il biglietto dal fattorino che sedeva presso l'ingresso e di entrare nella vettura mentre automaticamente si rialzavano i predellini, impedendo i così detti «grappoli umani» di buona memoria.

Questa riforma però non corrispose pienamente agli intenti che si era prefissa: praticità, celerità e incolumità dei passeggeri. E allora, dopo un breve esperimento, tutte le vetture ripresero la loro struttura e il fattorino continua ancora a gridare: «Il biglietto, signori!...» percorrendo in lungo, dalla piattaforma anteriore a quella posteriore, tutto il carrozzone.

Ora sulle vetture del tram sembra venga applicata un'altra innovazione. Se ne parla da molto tempo negli ambienti che si dicono bene informati...

Si assicura che il senatore Filippo Cremonesi vorrebbe abolire il biglietto tranviario o per essere più preciso vorrebbe sostituirlo con una specie di gettone.

A somiglianza di quanto si usa attualmente nelle metropoli di Europa e d'America il biglietto tranviario sarà sostituito, evitando così tutti gli inconvenienti di igiene, di servizio e di costo, da una moneta tranviaria del prezzo unitario di 50 centesimi, con lieve aggio per chi ne comprasse una dozzina almeno.

Non si conoscono ancora le dimensioni di questa moneta nè la qualità del metallo che la comporrà, nè la dicitura che su di essa verrà incisa.

Il viaggiatore munito della «moneta tramviaria» non la verserà nelle mani del *fattorino* bensì la depositerà in una cassettina con registrazione automatica posta a bordo di ogni vettura con la sorveglianza del fattorino.

Con questo sistema si eviterebbe quel grave inconveniente che avviene in tutte le fermate nel salire e nello scendere dalle vetture da tutte e due le piattaforme. Con il nuovo sistema si è costretti salire solo da una parte.

Questo è quanto si vocifera, ma prima che il nuovo sistema di pagamento entri in uso sarà necessaria una radicale trasformazione delle vetture elettriche e prima di questa trasformazione ancora un po' di studio sull'utilità e sulla praticità della riforma. L'inconveniente dei «grappoli umani» è di una grande gravità e le multe e le altre pene a poco giovarono.

Dobbiamo registrare per la verità che «i grappoli umani» ora sono diminuiti e quasi scomparsi mercè le nuove e comode vetture che l'Azienda tranviaria ha messo in circolazione e mercè il numero di esse di molto aumentato. La nuova riforma dunque servirebbe a completare un servizio che si avvia sempre più verso quello sviluppo e quella perfezione di cui abbisogna la nostra estesa rete Tramviaria, degna della Roma imperiale.

Il Museo Coloniale

S. E. il principe Di Scalea ha disposto che il Museo Coloniale, inaugurato il 22 aprile u. s. nei locali terreni del Ministero delle Colonie in piazza del Quirinale, sia aperto al pubblico ogni giovedì dalle ore 15 alle 18 ed ogni domenica dalle ore 10 alle 12.

Salme d'eroi

Dall'Albania torna la salma del rag. Mario Frollo, tenente di artiglieria, che la fiorente giovinezza immolò alla Patria. Il trasporto funebre avrà luogo domani giovedì alle ore 10.30, partendo da Via Marsala per la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ove sarà celebrata la Messa di Requiem.

La Rivista "Roma,,

L'ultimo numero di questa Rivista di vita romana ha visto la luce in questi giorni nella bella veste tipografica conferitagli dai F.lli Palombi o un fascicolo di molto interesse, ed illustrato da dieci tavole fuori testo e da numerosi disegni a bianco e nero.

Ugo Falena vi prosegue la pubblicazione della sua commedia in dialetto romanesco: «Er Giubbileo». Il De Gregori porta a compimento le sue interessantissime ricerche sulla Piazza Navona illustrandola con la riproduzione di stampe inedite che permettono di ammirare l'aspetto della Piazza Navona prima di Innocenzo X nei suoi più minuti particolari. Carlo Galassi Paluzzi, il direttore della Rivista, parla ed illustra alcune notevoli opere di pittura ed architettura nella borrominiana chiesa di S. Carlino alle 4 Fontane. Della scoperta di un tempietto romano in Montecelio del Lazio, dà conto don Celestino Piccolini mentre scritti del Melandri, Clementi ecc., chiudono il fascicolo.

In casa Querra

Il capitano medico cav. Ettore Querra e la sua gentile signora donna Luisa hanno offerto un ricevimento agli amici nell'anniversario delle loro nozze.

Molti fiori, molta eleganza, molta animazione.

Fra gl'intervenuti: marchesa Balaamo, contessa Messea, generale Della Valle e famiglia, generale Fusarini, signora Cervigni, Caneva, Tosti, Fusarini, Rossi, Pennucci, ecc.

Onorificenza

Il nostro amico avv. Giulio Simoncelli, distinto e colto funzionario della Segreteria della Camera dei Deputati, su proposta dell'on. Pennavaria, Segretario del Comitato Direttivo della maggioranza parlamentare, è stato insignito della Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al bravo giovane e fervente fascista vadano i nostri più sentiti rallegramenti per l'onorificenza a lui conferita.

Due lauree

L'altro giorno alla Scuola Superiore di Architettura si sono laureati i nostri amici Mosè Tufaroli-Luciano e Concezio Petrucci, ai quali inviamo le nostre affettuose congratulazioni e gli auguri di uno splendido avvenire.

* * *

Ottavio Borgia Del Casale si è laureato in questi giorni in giurisprudenza, sostenendo brillantemente una importante tesi di diritto civile. Rallegramenti e auguri vivissimi.

Conferenza di Ausonio Franzoni all'Associazione della Stampa

Martedì prossimo 11 corrente alle ore 21.30, il prof. Ausonio Franzoni, ad invito dell'Associazione della Stampa, terrà nella grande sala di Piazza Colonna, una conferenza sull'Alto Adige.

Dopo le acerbe polemiche di mesi or sono ed il continuo constatarsi delle gravi conseguenze del boicottaggio tedesco l'argomento è indubbiamente di grande attualità e la scelta del conferenziere non poteva essere più opportuna.

Il Franzoni, difatti, oltre che aver seguito, giovanilmente sul fronte alpino tutta la guerra, è, da vecchio alpinista ed irredentista bresciano, profondo conoscitore di quell'italianissima regione, in cui, nei cinque mesi dall'armistizio diresse anche un'importante ufficio politico-militare a Merano.

La conferenza verrà illustrata da numerose proiezioni di documenti e di località, che desteranno certamente un grande interesse.

Alla Casa del Soldato

Domenica scorsa nel teatro della Casa del Soldato, ebbe luogo l'annunciata recita della deliziosa commedia di Armont e Gerbidon: *Topo d'Albergo.* Interpreti ne furono la signorina Vittoria Colonna, la quale si distinse per brio e vivacità non comuni, Sandro Maieroni, che recitò e le nouière di Gandusio con buoni risultati. Eugenia Detrei e Aldo Ressmann, tutti in buon affiatamento.

La serata, organizzata mercè l'opera solerte dell'infaticabile signora Carolina La Via, riuscì ottimamente nello spettacolo e nella lotteria che fece seguito.

Il mistero della struttura del Pantheon

All'Associazione Artistica fra i cultori di architettura, Giuseppe Cozzo tenne, iersera, un'interessantissima conferenza sulle strutture romane classiche.

Il conferenziere fu presentato dal prof. Cecchelli che ricordando le recenti geniali ipotesi di lui sulle edificazioni del Colosseo, rilevò il gran merito di questo sagace costruttore che esamina le antiche strutture romane dal suo punto di vista, traendone osservazioni assolutamente originali e della più alta importanza storica, tecnica e culturale.

Egli esordì trattando del caratteristico involucro laterizio che appare in molti intradossi di grandi volte romane.

Contro l'opinione corrente che lo faceva ritenere parte resistente dell'armatura del getto, egli ha dimostrato che tale involucro interposto fra la struttura muraria della volta ed i pesanti stucchi e gli spessi intonaci romani aveva una semplice funzione di collegamento, per assicurare la mutua aderenza di questi con quella, e quindi la perfetta stabilità dei rivestimenti.

L'oratore infine espose il risultato delle sue ricerche e dei suoi studi assolutamente nuovi ed interessanti, che ci danno finalmente una esatta visione dei concetti costruttivi genialissimi che avevano presieduto alla superba ideazione ed esecuzione del Pantheon, e che erano fin qui ignorati.

Il conferenziere ha perciò esaurientemente dimostrato che i grandi arconi che appaiono esteriormente inseriti nella struttura murale della Rotonda, nel momento precedente alla costruzione della cupola sferica dovevano avere le luci a giorno. Fu così possibile di ottenere, con un carico concentrato agli imposti, un preventivo assestamento delle masse murali sottoposte, onde assicurare la perfetta stabilità della cupola una volta costruita. Egli ha poi dimostrato, contrariamente a quanto è stato fin qui ritenuto, che la cupola che sovrasta il tempio non è una volta semisferica, ma invece una semplice calotta, avente il suo imposto effettivo circa sette metri più in alto di quello apparente nell'interno del tempio, e precisamente sopra gli estradossi dell'ultimo ordine degli arconi della Rotonda.

Il magnifico cassettonato che decora l'intradosso della volta ha lo scopo essenziale di mascherare questo ripiego che perciò fino ad oggi era rimasto perfettamente ignorato.

Ecco dunque, come con mezzi semplici o geniali, i romani potevano assicurare la magnificenza e la stabilità dei loro grandiosi ed imponenti edifici.

La chiara e piana esposizione del conferenziere ha fatto rivivere, si può dire, le fasi successive della costruzione del grande monumento suscitando, anche con le magnifiche e numerose proiezioni, l'interesse appassionato dell'eletto uditorio.

La conferenza che ha portato un larghissimo contributo alla rivendicazione della originale genialità costruttiva dei romani, sarà presto ripetuta con un alto scopo di divulgazione tecnica e culturale.

Il significato delle accoglienze romane ai protagonisti della traversata dell'Africa

L'eco vivacissima destata nel gran pubblico romano dalla visione cinegrafica della « Crociera Nera » all'Augusteo, trascende l'importanza di una semplice manifestazione di cultura e di scienza per assumere un significato che non deve essere taciuto.

Alla R. Società Geografica Italiana che volle sotto i suoi auspici l'iniziativa di svolgerse, l'ing. André Citroen, sul punto di lasciare l'Italia ha diretto un vibrante telegramma pregando la Presidenza di presentare a S. M. il Re nuovi ringraziamenti per l'udienza che si compiacque accordare ai componenti la missione transafricana. Accompagnati dal comandante Elia, l'ing. Citroen, l'ing. Haardt ed il Conte di Carrobbio ebbero infatti dal nostro Sovrano una speciale udienza della quale S. M. volle essere minutamente ragguagliato sui particolari dell'ardito raid e ne felicitò vivamente gli audaci protagonisti.

Anche a S. E. il Principe Di Scalea, Ministro della Colonie, ed a S. E. Belluzzo Ministro dell'Economia, che vollero ricevere l'ing. Citroen Haardt, Audouin Dubreuil il Conte Elia, il Conte Carrobbio ed il cav. Taglioni, il geniale ideatore della grande impresa transafricana ha rivolto telegrammi di ringraziamento per le accoglienze cortesemente fattegli e per l'interessamento dimostrato alla serata all'Augusteo, La quale con gli applausi che il pubblico volle tributare alle energiche figure degli esploratori francesi, che attraverso mille pericoli e difficoltà seppero raggiungere la meta segnata, dimostrò pienamente come apprezzato da ogni classe di cittadini sia stato il gesto dell'ing. Citroen che ha voluto, facendo conoscere nei suoi particolari la sua impresa di scienza e di civiltà, dare occasione a nuove manifestazioni simpatiche di riavvicinamento fra le due grandi sorelle latine.

Con M.lle Lenglen nel campo dello sport, con M. Barthou nel campo dell'alta cultura e con l'ing. Citroen in quello della industria e della scienza Roma ha avuto in questi giorni la più notevole ed apprezzata espressione della simpatia e della considerazione nella quale l'Italia di oggi, disciplinata e sicura nel suo cammino, imperiale, è tenuta oltr'alpe.

Tra moglie e marito

Siamo in presenza di una piccola tragedioola famigliare, nella quale intervengono una frusta e un coltello, con risultati, fortunatamente, non gravi.

La giovane casalinga Olga Antonangeli di Augusto, di anni 27, romana, abitante in via S. Margherita 4, ieri — come sovente avviene — si era « perduta in chiacchiere », senza calcolare il tempo, ed aveva lasciato arrivare il mezzodì senza aver preparato un po' di desinare per il marito.

Questi, Angelo Crisari fu Pasquale, ritornò a casa, pieno di « bava », foderata di fame e rinforzata di appetito.

Voleva mangiare in fretta, per ritornare in tempo al suo lavoro — e rimase male, trovando che nulla era pronto e che sarebbe occorso un tempo non breve prima di riuscire a mangiare.

Se ne lamentò, con qualche vivacità, colla moglie, la quale gli rispose, con altrettanta vivacità, per le rime. Fu allora che il Crisari perdette la pazienza e che, trovandosi con una frusta in mano, ne fece fischiare parecchi colpi sulle spalle della moglie negligente e ciarlona.

..... Questi puntolini stanno ad indicare i particolari ignoti, rimasti ravvolti nel piccolo mistero domestico di una contesa fra marito e moglie. Siamo costretti ad adoperare questo ripiego discreto, in quanto che il rapporto della Questura dice che la Olga Antonangeli, « trovandosi in quel momento con un coltello da cucina in mano, urtava al muro, riportando col coltello stesso una ferita da taglio alla mano destra, dichiarata guaribile in otto giorni ».

NEI SINDACATI FASCISTI

I maestri fascisti al Rettore Migliorànzi. — La Sezione romana dell'A. N. I. F. ha fissato per venerdì 7 corr. alle ore 17,30 le annunciate onoranze al Rettore della Pubblica Istruzione comm. Migliorenzi.

La cerimonia, che avrà un carattere schiettamente fascista, avrà luogo nei locali sociali di via Avignonesi, 78 e vi potranno intervenire i soli maestri iscritti all'A. N. I. F.

Per il Concordato Nazionale Gassisti. — In seguito ad accordo definitivo tra la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste e la Confederazione Nazionale dell'Industria, le discussioni tra la Corporazione Nazionale A. G. E. (Acqua, Gas ed Elettricità) e la Federazione Industriali Gas per il Concordato Nazionale Gassisti, si inizieranno il 5 maggio p. v.

I Delegati delle Maestranze sono convocati di urgenza dal Segretario Generale dott. Piero Marini, via Due Macelli, 5 Roma.

Costituzione di un nuovo Sindacato Cavatori e Minatori del Lazio. — Ieri mattina nella sala di via Avignonesi ebbe luogo la costituzione del nuovo Sindacato Cavatori e Minatori del Lazio. Vi intervenne il dott. Piero Marini, Segretario Generale della Corporazione Industrie Estrattive. Presentò i minatori l'ing. Giovanni Bruni, che ne aveva curato la adunata e mostrò come li avesse già iniziati al Sindacalismo Fascista. Il dott. Marini congratulandosi con l'ing. Bruni diede il benvenuto ai cavatori del Lazio e tratteggiò loro sia la quotidiana opera di tutela che la Corporazione svolge per questa categoria di forti lavoratori in altri tempi ignorata, sia le finalità nazionali del Sindacalismo Fascista.

I minatori seguirono attentamente il discorso plaudendo infine all'indirizzo del Duce ed inviando un telegramma all'on. Rossoni.

Gita istruttiva a Parigi e Londra

La scuola di lingue estere in via Quattro Novembre 157, sussidiata dal Governatorato, è stata istituita per merito del fascismo ed aperta a tutti i giovani volenterosi (professionisti, impiegati, studenti ecc.). Senza sacrifici economici, essi sono messi in grado di acquistare quelle cognizioni di lingue estere che, date le esigenze della vita sociale moderna, sono indispensabili per assolvere mansioni e per ricoprire impieghi.

Nel mese di luglio p. v. la detta Scuola terrà la gita istruttiva a Parigi e a Londra. Mercè l'autorevole interessamento del Vice Governatore Vaselli, preposto alle opere assistenziali ed educative del Governatorato e dell'on. Rettore Migliorenzi, si è costituito il Comitato Generale della gita istruttiva. Ne fanno inoltre parte l'on. Ermanno Amicucci, on. Giuseppe Bastianini, comm. avv. Paolo Ceci, comm avv. Italo Foschi, sig. Fernando Mercurio, comm. prof. Amilcare Rossi, comm. prof. Acuzio Sacconi, rag. Roberto Piccirilli, segretario generale.

Si è provveduto acciocchè i partecipanti abbiano tutto il confort necessario sia durante il viaggio (2 classe da Roma e ritorno) sia per la scelta di ottimi Hotels e Restaurants.

Nel programma, che è a disposizione degli interessati, sono comprese gite ed escursioni, ricevimenti, cerimonie, ecc.

Fra cognati, per ragioni di gelosia

Con una vettura auto-ambulanza della Croce Rossa Italiana, nelle prime ore di questa mattina è stato accompagnato all'Ospedale della Consolazione il vaccaro Lorenzo Giacinti del fu Filippo di anni 39 da S. Gregorio da Sassola (Roma) residente in tenuta Acqua Acetosa Castellaccio.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato una vasta ferita lacero contusa con scollamento alla regione frontale e parietale sinistra e una ferita contusa all'occipite per cui, dopo le medicature del caso, è stato fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio, il Giacinti ha raccontato che ieri sera verso le 22 nella propria abitazione, per ragioni di gelosia di donne, era venuto a diverbio col cognato Domenico Di Pietro di Francesco di anni 38, pure vaccaro e con lui convivente, il quale ad un certo punto l'aveva colpito con una forcina di ferro, causandogli quanto sopra.

La versione è stata confermata anche dalla moglie Luigia De Cinti di anni 36 e dal guardiano della tenuta Antonio Nonna di Angelo di anni 33, che hanno accompagnato il ferito all'ospedale.

Gli iscritti al Fascio Romano di Combattimento

A

Abruzzese Giovanni, impiegato postale, Via Veio 44 — *Accoroni Emilio*, 1. Commissario LL. PP., Via Adige 19 — *Achenza Sebastiano*, V. Segretario Min. Finanze, Via Federico Cesi 4 — *Acquarone Giovanni*, funzionario al Gab. S. E. Celesia, P. Principe di Napoli 17 — *Addestri Edoardo*, impiegato Min. Economia Naz., S. Paolo (Garbatella) — *Adduci Clemente*, usciere Min. Interno, Via Conte Verde 4 — *Adorno Giuseppe*, studente universitario, Via S Martino ai Macao 31 — *Adriani Adriano*, costruttore, Via Velletri 7 — *Adriani Arnaldo*, architetto costruttore, Via Trionfale 127 — *Agata Giulio Cesare*, medico, Via Giulia 177 — *Agostinelli Mario*, meccanico, Viale Regina Margherita 144-A — *Agostinelli Renato*, meccanico, Viale Regina Margherita 144-A — *Agostini Domenico*, infermiere al Manicomio, Via Trionfale (Coop. Case Nostre) — *Agostini Tommaso*, insegnante, Via Claudia 41 — *Agrò Gaetano*, studente universitario, Via Appennini 38 — *Aiazzi Raffaello*, pensionato, Via Salaria 121 — *Alague Antonino*, impiegato Statale, Via Natale del Grande 8 — *Alesio Carlo*, scultore in legno, Via S. Maria in Via 7 — *Albano Alfredo*, studente, Via Napoleone III 86 — *Alberti Agostino*, negoziante, Via S. Croce in Gerusalemme 8 — *Alberti Renato*, Ispettore FF. SS., Via Lusitania 5 — *Alcini Domenico*, impiegato FF. SS., Viale Labicano 35 — *Albanese Andrea*, impiegato Min. PP. TT., Via Aristide Gabelli (S. Onofrio). — *Alecci Vittorio*, usciere della R. Questura, Vicolo Febo 1 — *Alessi Cirillo*, ricevitore postale, piazza Poli 27 — *Aletti Urbano*, dott. in giurisprudenza, Via Malpighi 14 — *Alfonsi Angelo*, muratore, Via Trisulti — *Alfonsi Antonio*, contadino, Via Laurentina 28 — *Alfonsi Giovanni*, contadino, Via Laurentina 28 — *Alfonsi Pasquale*, bracciante, Via Laurentina 56 — *Alfonsi Pietro*, bracciante, Via Trisulti — *Alfonsi Umberto*, bracciante, Via Farsa — *Alfreschini Alfredo*, impiegato Min. Finanze, Mura Labicane 35 — *Alibrandi Augusto*, studente universitario, Via Parione 40 — *Alicandri Ciuffelli Achille*, commerciante, Via Nizza 66 — *Aliotta Bruno*, medico chirurgo, Via Francesco Crispi 46 — *Allegri Dante*, industriale, Via Ovidio 26 — *Allegrini Nazareno*, vigile urbano, Via Alessandria 40 — *Allegrini Pietro*, impiegato FF. SS., Via Sicilia 207 — *Altamura Angelo*, impiegato FF. SS., Via Bodoni 100 — *Altara Igino*, dott. in agraria, Capannelle Roma — *Amatori Rizzardo*, commissario P. S., Viale del Re 97 — *Amatrudo Giovanni*, impiegato FF. SS., Via Achille Grandi 3 — *Ambrosi Raniero*, fonditore in metalli, Via Beniamino Franchlin 8 — *Amici Giuseppe*, guardiano al Monumento a V. E. Via Foro Italico 78 — *Amici Giuseppe*, contadino, Via del Gianicolo 4 C. — *Amicucci Antonio Francesco*, mercante sarto, Corso Umberto 75 — *Amicucci Ermanno*, giornalista, Via 4 Fontane 147 — *Amidei Adolfo*, ispettore capo, Via Carnaro 9 — *Amidei Giuseppe*, studente, Via Carnaro 9 (Monte Sacro) — *Anastasi Francesco*, impiegato Corte dei Conti, Via Capo d'Istria 18 — *Ancarani Umberto*, diret. gen. Scuole estere, Via Nazionale 251 — *Andreatta Giovanni*, capo Sez. Min. Comunicazioni, Via Antonio Mordini 14 — *Andreini Guido*, impiegato Ec. Naz., Via Crescenzio 45 — *Andreini Gino*, impiegato FF. SS., Lungo Tevere Sanzio 5 — *Andrioli Alessandro*, corrispondente assicurazioni, Via Germanico 39 *Angelelli Giulio*, ingegnere, Via Giovanni Nicotera 29 — *Angeli Aldo*, impiegato banca, Via Leonardo da Vinci 76 — *Angelico Leonardo*, impiegato poste, Via Principe di Piemonte 193 — *Angelini Augusto*, abbacchiaro, Via Emanuele Filiberto 167 — *Angelini Francesco*, dottore scienze agrarie, Via Nazionale 82 — *Angelini Luigi*, possidente, Via Nazionale 82 — *Angelone Angelo*, impiegato privato, Via Croce bianca 17 — *Angeloni Eugenio*, abbacchiaro, Via dei Latini 33 — *Angeloni Giancarlo*, studente universitario, Via Quintino Sella 15 — *Angeloni Luigi*, ispettore FF. SS., Via dei Ramni 26 — *Angeloni Sante*, abbacchiaro, Via dei Latini 33 — *Angelucci Fausto*, medico chirurgo, Corso Umberto 107 — *Angier Gaspare*, impiegato R. Riformatorio, Via Agri 73 — *Anelli Tommaso*, impiegato FF. SS., Via Emanuele Filiberto 43 — *Annibali Gustavo*, impiegato FF. SS., Via Gioberti 30 — *Annibali Domenico*, negoziante, Via Ottavia 44 — *Antolini Giuseppe*, negoziante, Via Genova 29 — *Antonelli Cesare Rinaldo*, impiegato, Via dei Scipioni 132 — *Antonelli Guglielmo*, ebanista, Via del Mascherino 60 — *Antognini Tommaso*, avvocato, Via Aurora 48 — *Antonini Lamberto*, industriale, Via Cassiodoro 9 — *Antonucci Silverio*, cantoniere, Via Pesaro 5 — *Anselmi Francesco*, ispettore FF. SS., Via Savoia 78 — *Anzi Giuseppe*, muratore, Via Centrale 33 (Porta Furba) — *Apicella Nicola*, ingegnere, Via Palestro 78 — *Apolloni Armando*, impiegato del Governatorato, Via Arco della Pace 5 — *Apolloni Giovanni*, medico chirurgo, Via Monserrato 34 — *Aramini Giuseppe*, terrazziere armatore, Via Aurelia 169 — *Arcieri Ercole*, ingegnere, Lungotevere Cenci 8 — *Arciero Enrico*, industriale, Via Principe Amedeo 133 — *Arcili Ildebrando*, chimico farmacista, Via Merulana 43 — *Arduini Alberto*, ingegnere, S. Onofrio (Monte Mario) — Argenti Vincenzo, bancario, Borgo S. Angelo 120 — *Arienzo Pasquale*, meccanico, Via Ripetta 217 — *Armani Riccardo*, impiegato Min. Finanze, Via Carlo Alberto 13 — *Armelisasso Ester Umberto* impiegato, Via Nazionale 287 — *Armelisasso Renato*, studente, Via Nazionale 287 — *Armellini Lorenzo*, cameriere, Via Bernardino Passeri 36 — *Arredi Filippo*, studente, Vicolo Bovari 11 — *Artelli Luigi*, impiegato Imposte dirette, Via Nomentana 143 — *Artibani Paolo*, sottocapo stazione FF. SS., Via Commercio 19 — *Artom Alessandro*, professore elettrotecnico, Via Po 31 — *Ascoli Aldo*, avvocato civilista, Via S. Susanna 2 — *Astolfi Umberto*, chauffeur, Via Commercio 40 — *Attanasio Cinque Otto*, impiegato statale, Via Salaria 74 — *Attenni Dionisio*, impiegato ministero interno, Via dell'Olmata 119 — *Augias Umberto*, impiegato Statale, Via Principe Amedeo 221 — *Aureli Arnaldo*, impiegato Beni Stabili, Via Cola di Rienzo 217 — *Aureli Luigi*, impiegato Beni Stabili, Via Napoleone III 80 — *Aureli Massimo*, avvocato, Via Foro Traiano 65 — *Avena Emerico*, pensionato, Viale Regina Margherita 85-C — *Avincola Gioacchino*, impiegato, Via Galileo Ferraris 3 — *Avogadri Mario*, impiegato bancario, Via Macao 3 — *Azolini Ernesto*, macchinista FF. SS., Via Ramni 1 — *Azzarelli Odoardo*, industriale, Via Circo Agonale 7 — *Azzaro Isidoro*, rag. principale, min. Comunicazioni, Via Tor Sanguigna 13 — *Azzolini Guglielmo*, proprietario di garage, Via de' Funari 21 — *Azzolini Paolo*, pubblicista, Via Calandrelli 6.

Gelosia birbona!

Il manovale Savino D'Avanzo di Giuseppe, di anni 22, nato ad Andria (Bari), abitante in una baracca di via Arno, stamane, verso le sei, in viale Regina Margherita, angolo via Bormida, ha investito, armato di rasoio, il suo compaesano Nicola Da Verciolo. Lo ha conciato assai malamente, inferendogli non meno di cinque ferite sul viso. Per le quali, al Policlinico, il Da Verciolo è stato dichiarato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni, pur restando permanentemente sfregiato.

Le ragioni di questo feroce litigio?

Si riassumono e si sintetizzano nella formidabile eloquenza di una parola sola: la gelosia.

Il grande banchetto della F. I. F. A. al Castello dei Cesari

Nelle sedute di lunedì il Congresso internazionale di foot ball ha esaurito la discussione sullo statuto e sul regolamento della F.I.F.A.

Circa la questione del professionismo e del dilettantismo il congresso ha deciso di lasciare facoltà alle singole federazioni di richiedere in casi eccezionali alla F.I.F.A. l'autorizzazione di corrispondere al giocatore il mancato guadagno.

Il Congresso ha proceduto quindi alle elezioni generali. Sono stati rieletti per acclamazione a presidente Rimét e a segretario Hirschmann sono stati nominati vice presidenti i signori Ferretti cav. uff. Mario (Italia), Bonnét (Svizzera), Hornstrupp (Olanda), D'Autelmont (Belgio), e sindaco il sig. Fischer (Ungheria). E' stato deciso che il Comitato esecutivo eleggerà il Comitato consultivo tecnico.

Il Congresso ha quindi stabilito che sede della prossima assemblea generale sia Helsingfors e ha dichiarato chiusi i lavori.

Infine al Castello dei Cesari vi è stato il pranzo ufficiale in onore dei congressisti e la riunione è stata delle più simpatiche e signorili.

Hanno parlato, applauditissimi, il gr. uff. Bonzano, il signor Rimét e il rappresentante della Commissione reale per la Provincia di Roma.

Hanno partecipato al pranzo tutti i congressisti e molte eleganti signore.

Tentato furto di merci sventato dalla Milizia ferroviaria

Ieri sera, verso le ore 22, ignoti ladri favoriti dall'oscurità della notte e supponendo che nelle prime ore la vigilanza nelle stazioni fosse meno intensa, s'introdussero nello scalo di Roma-Tiburtina ed avvicinatisi al carro misto N. 321.385 (giacente nel 6. binario del fascio B) tolsero i piombi ed incominciarono a fare un inventario della merce ivi esistente per trafugarne la più costosa.

Senonchè tutta questa manovra era stata scorta dal milite di guardia Deiana Giuseppe che affrontava coraggiosamente i ladri, sebbene in quel momento fosse isolato cercando di arrestarne qualcuno e sparando nello stesso tempo un colpo di moschetto per intimorirli.

I ladri però vistisi scoperti si diedero a fuga precipitosa lasciando intatto il bottino.

Tributiamo un plauso al milite Deina per il coraggio dimostrato nell'esercizio delle sue funzioni.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Importante massima della Cassazione sull'impossibilità di presentarsi in giudizio

Il commerciante Romolo Di Vanno, imputato di appropriazione indebita qualificata, fu condannato dal tribunale a mesi 14 di reclusione. Propose appello e nell'udienza del 2 giugno 1925, la difesa produsse un certificato medico per chiedere il rinvio. La 3. sezione della Corte di Appello, dubitando dell'attendibilità del certificato stesso circa la sussistenza e il grado dell'infermità, dispose che il Di Vanno fosse sottoposto a visita fiscale, al fine di accertare se fosse stato assolutamente impedito a presentarsi in giudizio e rinviò la causa pel proseguimento al 3 giugno. Il 3 giugno pervenne alla Corte la relazione della visita attestante che, pur non essendo stato il Di Vanno in maniera assoluta impedito a presentarsi alla Corte, sarebbe stato opportuno che egli vi fosse stato trasportato in vettura per evitare possibili incidenti. La Corte di Appello, in seguito a tale relazione, ordinò senz'altro procedersi al giudizio in contumacia dell'imputato e confermò la sentenza del Tribunale.

Ricorse il Di Vanno per Cassazione, adducendo che, ai fini dell'applicazione dell'articolo 471 C. P. P., basta quella impossibilità relativa che corrisponde alla esistenza di un impedimento legittimo e grave, e non si richiede affatto quella impossibilità assoluta che potrebbe essere determinata solo da un impedimento insuperabile.

La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso ed ha annullata la sentenza della Corte di Appello.

Il processo per l'omicidio di Tarquinia

E' continuato l'esame dei testimoni nel processo di Tarquinia nel quale è imputato Ernesto Maneschi ritenuto autore dell'omicidio in persona di certo Moretti avvenuto nella notte di Capodanno 1923. Molti tra i testi hanno escluso che potesse essere stato il Maneschi a sparare contro il Moretti e così si è chiuso il dibattimento.

Terminato l'esame dei testi il Presidente comm. Bartoli chiede alle parti le tesi che sosterranno per poter formare le questioni.

Proc. Gen. Massai — Sia messa la questione della provocazione grave e le attenuanti.

Pres. — E la difesa?

On. Caprino — Io ed i miei colleghi sosterremo la innocenza del nostro cliente.

Avv. Baldassarri (P. C.) — Io e il collega Graziadei sosterremo l'atto di accusa.

Dopo ciò il Presidente ordina al Cancelliere di preparare i quesiti e quindi da la parola alla Parte Civile la quale sostiene per intero l'atto di accusa dicendo che alcuni testimoni che durante l'istruttoria avevano detto di avere veduto il Maneschi sparare contro il Moretti ora si sono ritrattati. Rifà la storia del tragico momento e chiude chiedendo un verdetto di condanna.

Stamane ha sostenuto brillantemente la difesa dell'imputato l'avv. Mazzucca il quale, riportandosi alle deposizioni di alcuni testi non sospetti dice come i giurati debbano essere fermamente convinti che l'autore dell'omicidio non fu il Maneschi. Riepiloga le lotte tra ex combattenti e fascisti e ricorda come nella sera del fatto fossero venuti da Civitavecchia elementi comunisti con la precisa idea di dare l'assalto alla sede del Fascio, ciò che è risultato dai rapporti dei carabinieri. L'oratore, attentamente ascoltato, dimostra quindi come autore dell'omicidio non sia stato il Maneschi, chiede un verdetto di completa assoluzione.

Società Italiana dei Forni Elettrici e dell'ELETTROCARBONIUM

Anonima - Sede in Roma - Via San Marcello, 24

Capitale sociale L. 12.000.000 inter. versato

Pagamento Dividendo
Raggruppamento e frazionamento delle Azioni

I signori azionisti sono invitati a depositare dal 10 corrente in avanti presso la Sede sociale, dalle ore 10,30 alle 12,30 dei giorni feriali, i titoli (titoli definitivi al portatore, certificati provvisori e certificati nominativi) delle loro azioni, muniti della cedola n. 8.

Il dividendo dell'esercizio 1925, in ragione di L. 1,50 per azione da L. 15, sarà pagato immediatamente e sarà rilasciata una ricevuta, contro presentazione della quale, dopo 20 giorni, l'azionista ritirerà dalla Società i titoli definitivi delle nuove azioni da L. 150 di cui alla deliberazione dell'assemblea generale del 25 marzo p. p.

Roma, 4 maggio 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri

Programma di Giovedì 6 Maggio

13-14-19.30-20.30: Eventuali comunicazioni governative.

16-15: Chiusura della Borsa — Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17-17.40: Notizie Stefani — Borsa — Letture per i bambini — 17.40-18.30: Jazz band dell'Albergo di Russia.

20.30: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino metereologico — 20.40: appr. Selezione dell'operetta «Il Re di Chez Maxim» di M. Costa — Esecutori: Max Bernet, Eugenio Lodovici, tenore, Bijou La Bosse, Sandro Bonaccioni, comico, La Bosse: Cesare Ranucci, caratterista, Bill: Antonio Balli, generico, Carla La Bosse: Germana D'Ary, soprano, Nana de la Cambotte, Amelia Ferruccio, soubrette, Madame La Bosse: Adriana Nelli, caratterista — Orchestra della U. R. I., diretta dal M. Alberto Paoletti — Atto I.: Introduzione e coro. Entrata di Carla, Entrata di Max, Aria di Nanà e coro, Finale 1. — Atto II.: Intermezzo e coro, Duetto del tu, Max e Carla. Duetto comico, Bijou e Nanà. Il Jazz finale — Atto III.: Intermezzo. Duetto comico, Nanà e Bijou. Ripresa duetto Max e Carla. Finale III. — 22: Segnale orario — «La posta della Radio» — 22.55: Ultime notizie.

L'Assicuratrice Italiana

Soc. Anon. di Assicurazioni e Riassicurazioni

MILANO

(Cap. 12.500.000 inter. versato)

Nella sua sede sociale di Via Manzoni N. 38 ha tenuto ieri, 29, la sua Assemblea Generale Ordinaria l'« Assicuratrice Italiana », Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni, alla quale sono intervenuti N. 51 Azionisti, rappresentanti N. 85056 Azioni. Il Comitato di Amministrazione ha presentato il bilancio del 27.mo esercizio chiuso al 31 dicembre 1925, dal quale risultò il continuo progresso delle operazioni sociali.

Nel ramo infortuni, che è il campo più vasto dei suoi affari, l'introito premi è salito a lire 34.468.372,77 con un aumento di circa tre milioni in confronto all'anno precedente. — I sinistri pagati ascesero a L. 16.542.404,19. — Le riserve dei premi per rischi non estinti ascesero a L. 15.056.719. — Per i sinistri pendenti vennero riservate L. 13.248.790.

Nel ramo riassicurazioni, esclusion fatta delle operazioni nel ramo infortuni, si introitarono L. 10.285.559,58 di premi con un aumento di circa L. 3.800.000 in confronto al 1924. — Vennero rimborsate alle Società cedenti per danni, provvigioni e spese L. 8.790.538,14. — Per sinistri in sospeso vennero riservate L. 1.852.140.

L'utile dell'esercizio fu di L. 5.187.873,89, il quale, dopo effettuate le consuete riserve, permise un dividendo di L. 45 per ognuna delle 100.000 azioni di cui si compone il capitale della Società.

I suoi fondi di garanzia al 31 dicembre 1925 figurano costituiti dalle seguenti cifre: Capitale completamente versato L. 12.500.000; Fondo di riserva statutaria L. 2.500.000; Fondo di riserva straordinaria 8.000.000; fondo di riserva ordinario per oscillazioni valori, 3.107.966,97; fondo di riserva straordinario oscillazione valori, 500.000; fondo di riserva per sinistri pendenti, 15.200.900; fondo di riserva di premi per rischi non estinti 16.511.451. Totale lire 58.390.417,97 in confronto a L. 54.881.217,61 che erano al 31 dicembre 1924.

L'Assemblea ha dato il suo consenso al Bilancio, approvando all'unanimità lo Stato patrimoniale e i Conti profitti e perdite, esprimendo la sua soddisfazione al Consiglio d'Amministrazione, alla Direzione ed al personale tutto per i soddisfacenti risultati ottenuti.

Venne proceduto alla nomina di due Consiglieri nelle persone dei Sigg. M.se Fà di Bruno e gr. uff. dott. Carlo Feltrinelli. Il Collegio Sindacale venne confermato in carica senza modificazioni.

Gli avvenimenti sportivi

"Mandarin,, del ten. Gibault vittorioso del "Campionato di Potenza,, a Villa Glori

Con successo sempre crescente ha continuato ieri a Villa Glori il concorso ippico internazionale.

Il campionato di potenza, del quale abbiamo ieri dato il risultato nelle nostre ultime edizioni, per la speciale configurazione del percorso è riuscita la gara più difficoltosa fra quelle fino ora disputate.

In conseguenza della sua difficoltà, è stata disertata da una gran parte degli iscritti, ma gli assenti hanno avuto torto perchè, il percorso studiato con criteri di vera eliminazione, non poteva meglio rispondere allo scopo prefisso.

Dei sei ostacoli compresi nel percorso tre erano dritti e tre profondi. I primi presentavano per la loro ristrettezza ed estrema sottigliezza, una grande difficoltà, gli altri invece, disposti in modo da formare una triplice barriera, erano relativamente facili. Questi per la loro altezza non potevano essere superati che da cavalli veramente potenti montati da non meno abili cavalieri. Quest'impressione l'hanno avuta la maggior parte dei concorrenti che si sono, a torto, ritirati.

Quelli invece che si sono cimentati su un simile percorso hanno fatto sfoggio della loro abilità meritandosi, a più riprese, gli applausi del pubblico.

Quattro valenti cavalieri hanno compiuto il percorso netto e precisamente: *Claudine* (cap. Bettoni), italiano; *Fagas* (ten. Szosland), polacco; *Mandarin* (ten. Gibault), francese; *Zapatillero* (cap. Hombre), spagnolo.

Fra questi quattro si è svolta la finale, per la quale gli ostacoli sono stati rialzati ed allargati di 10 cmc.

Primo a compiere il percorso è *Claudine* il quale commette degli errori e viene penalizzato di sei punti; la stessa sorte tocca a *Mandarin*, mentre *Fagas* e *Zappatillero* commettono errori più gravi e vengono senz'altro eliminati.

Rimangono così in gara *Claudine* e *Mandarin* e fra i due è quest'ultimo che si aggiudica la vittoria facendo un magnifico percorso.

Ecco la classifica:

1. *Mandarin* (ten. Gibault), francese, con 2 penalità; 2. *Claudine* (cap. Bettoni), italiano con 6 penalità; 3. *Zappatillero* (cap. Hombre), spagnolo con 8 penalità; 4. *Fagas* (ten. Szosland), polacco con 10 penalità. Seguono 5.1 a pari merito: *Lord Kitchner* (sig. Laame), belga; *Notas* (ten. Miville), svizzero; *Pèrigord* (ten. Bizard), francese; *Daellulis* (ten. Miville), svizzero; *Scoiattolo* (cap. Bettoni), italiano; *Trebecco* (cap. Laquio), italiano.

Seguono 11.1 a pari merito: *Hamlet* (cap. Tazek), polacco; *San Quintino* (cap. Formigli), italiano; *Zanghera* (ten. Pacini), italiano; *Guascone* (barone Conforti), italiano; *Avro* (ten. Helder), portoghese; *Bacone* (cav. Raguzzi); *Arcadion* (ten. Deuton), belga; *Lindor* (ten. Zanchino), belga.

Seguono 20.1 a pari merito: *Bisquit* (sig. Laame), belga; *Dear* (ten. Pisani), italiano; *Oui Vive* (cap. Dziadulski), polacco; *Zingaro* (cap. Lino), italiano; *Favoryt* (cap. Tazek), polacco; *Red Dragon* (ten. col. Antonelli), italiano; *Mervelleux* (cap. De Lalsardière), francese; *Acrobate* (ten. De Brabandère), belga; *Torino* (cap. Alvarez), spagnolo; *Enego* (ten. col. Antonelli), italiano; *Accabado* (cap. Hombre), spagnolo; *Snela* (ten. Derton), belga; *Roussi* (ten. Ferraz), portoghese.

Il Campionato di velocità

Nella mattinata il miglior tempo al Belgio

Alla presenza di un discreto pubblico si è svolta questa mattina a Villa Glori la prima parte del Campionato internazionale di velocità. Il percorso nuovo per Roma, comprende 14 ostacoli di altezza iniziale non superiore a m. 1.40, alcuni dei quali, posti nel centro del campo dinanzi alle tribune, sono da saltarsi in tutti i sensi. Questi presentano le maggiori difficoltà.

Dei cinquantasei iscritti, 28 hanno compiuto interamente il percorso e di essi soltanto quattro senza alcuna penalità. Sono costoro: *Snela* (ten. Derton) belga in 1'39"1/5; *Jatiaz* (cap. Antoniewicz) polacco in 1'47"4/5; *Scimiotto* (cap. Cerboneschi) italiano in 1'49".

Degno di nota il percorso compiuto dalla Baronessa Nisco su *Fiordiligi* con sei penalità nell'ottimo tempo di 1'59"4/5.

Ecco la graduatoria dei concorrenti che questa mattina hanno compiuto il percorso:

Senza penalità. — 1. *Snela* (ten. Derton), Belgio in 1'39"1/5; 2. *Jawiez* (cap. Antoniewicz), polacco in 1'47"4/5; 3. *Scimiotto* (cap. Cerboneschi) in 1'49".

Con due penalità. — *Roussi* (ten. Ferran), portoghese in 1'37"2/5; 5. *Quivive* (cap. Dziadulski), polacco in 1'40"1/5; 6. *Dear* (cap. Cerboneschi) italiano in 1'51"3/5; 7. *Avaz* (cap. Stoffer), svizzero in 2'9"1/5.

Con quattro penalità. — 8. *Unigeno* (ten. Palmieri), italiano in 1'45"2/5.

Con sei penalità. — 9. *Avro* (ten. Helder), portoghese in 1'28"; 10. *Amani* (cap. Dziadulki) polacco in 1'48"3/5; 11. *Damasco* (ten. Buceta), portoghese in 1'56"; 12. *Fiordiligi* (Baronessa Nisco), italiana in 1'59"4/5.

Con otto penalità. — 13. *Zeser* (cap. Antoniewicz), polacco in 1'33"4/5; 14. *Ceser* (cap. Krolikiewicz) in 1'38"2/5; 15. *Quadrella* (magg. Forquet), italiano in 1'58"4/5; 16. *Acabado* (cap. Hombre), spagnolo in 2'0"3/5; 17. *Kosear* (ten. Dyrssen), svedese in 2'4"4/5.

Con dieci penalità. — 18. *Lord Kitchener* (ing. Laonne), belga in 1'43"4/5; 19. *Glauco* (Conte Di Frasso), italiano in 1'47"3/5; 20. *As de Pique* (cap. Mesmackers), belga in 1'49"2/5; 20. *Périgord* (ten. Bizard) francese in 2'6".

Con sedici penalità. — 21. *Lump* (cap. Dobrzanski), polacco in 1.43"; 22. *Haut Parleur* (ten. De Brabandère), belga in 1'44"1/5; 23. *Charleroy* (ten. Leurquin), belga in 1'49"2/5.

Con venti penalità. — 24. *Flying Feather* (ten. Larecchiuta), italiano in 2'1"2/5; 25. *Giacobino* (ten. Bernardelli), italiano in 2'1"3/5.

Con ventisei penalità. — 26. *Nell* (cap. Leoam), spagnolo in 1'41"3/5.

Il "Premio Romolo,, alle Capannelle

Imperniata sul Premio Romolo (L. 15.000, m. 1600), la sesta giornata della seconda riunione di primavera, presenta un discreto interesse. Essa si inizia col Premio Nerva dove, *Manistée* e *Lui!* si prenderanno un buon galoppo in vista dell'Omnium di domenica prossima. Non crediamo che il « crack » dell'on. Fiamingo possa rendere dodici chili al « Derbywinner » del 1925.

Indichiamo: LUI! - *Manistée* - *Vaclar*.

Nel Premio Numa, *La Faribole*, per quanto assai vicina a peso a *Fata Radiosa*, non darebbe precedenza all'arrivo.

Indichiamo: FATA RADIOSA - *La Faribole*.

Tra i debuttanti iscritti nella corsa a vendere Premio Gabba, *Maresa* si raccomanda per le sue condizioni insieme con *Giulio Cesare*, quest'ultimo sopratutto per la sua origine.

Indichiamo: MORESA - *Giulio Cesare*.

Nella corsa in « gentlemen » Premio Ottone *Sybarit*, *Silence* e *Rossana* si raccomandano insieme con *Ghismonda*.

Indichiamo: SYBARIT - *Silence* - *Rossana*.

Il Premio Romolo pone di fronte dei buoni tre anni quali *Brio*, *Scuola Bizantina*, *Goal*, *Guadarrama* e *Dite*. Fra essi non è facile la scelta poichè, se la carta parla in favore di *Guadarrama*, non si può valutare un'ottima puledra come *Scuola Bizantina* sulla prova fornita domenica scorsa nel Premio Roccaraso. Ed è per questo e in considerazione anche del complesso della carriera fornita a due anni dalla figlia di *Scuola d'Atene*, che la indichiamo quale probabile vincitrice della prova di domani.

Indichiamo: SCUOLA BIZANTINA - *Guadarrama* - *Brio*.

Nell'handicap discendente Premio Pertinace, *Libbiano*, *Mammola* e *Parisina* sono con *Silea* i migliori.

Indichiamo: LIBBIANO - *Mammola* - *Parisina*.

Nello scadente lotto della corsa a vendere Premio Atellio, si mettono in evidenza *Pigmalione*, *Ghismonda* e *Montenevoso*.

Indichiamo: PIGMALIONE - *Ghismonda* - *Montenevoso*.

ECHI DELLA PARTITA "ALBA,,-"PRO ITALIA,,

Verso il tramonto dell'oligarchia partenopea

Ieri sera, come abbiamo annunciato, ha avuto luogo la riunione straordinaria del Consiglio direttivo dell'Alba per discutere in merito ai fatti accaduti nel match giuocato domenica scorsa contro la « Pro Italia ».

Ecco l'ordine del giorno votato dal Consiglio:

« Il Consiglio direttivo della Società sportiva Alba, riunitosi d'urgenza la sera del 4 maggio:

rilevato con vivo compiacimento l'unanime violenta protesta della stampa cittadina per lo svolgimento dell'incontro Alba-Pro Italia effettuatosi domenica scorsa;

constatato che la situazione creatasi è la deplorevole conseguenza del sistema perpetrato dalla commissione sportiva Lega Sud ai danni dello sport calcistico laziale ed in particolar modo della Società Sportiva Alba;

delibera di chiedere allo Spett. Consiglio federale della F. I. G. C. la temporanea sospensione delle partite di semifinale girone B, ed una conseguente immediata inchiesta diretta ad accertare la condotta della predetta commissione sportiva ai danni della Società sportiva Alba; senza di che, non ritenendosi sufficientemente garantito dalla Lega Sud, si troverebbe nella dolorosa necessità di non fare ulteriormente partecipare la propria squadra alle rimanenti partite di campionato, lasciando in tal modo indifeso il titolo di campione Regionale Laziale e Centro meridionale onorevolmente conquistato con un passato sportivo di circa un ventennio ».

Noi che deliberatamente siamo stati fra i giornali romani i meno severi nel commentare la partita di domenica, non esitiamo a dare tutta la nostra approvazione all'odierna decisione della S. S. Alba. Le vergognose manovre dei dirigenti la Lega Sud per assicurare alla squadra del loro « campanile » la vittoria sono indegne di un ente al quale sono state affidate le sorti e le aspirazioni sportive non di quei di Bagnoli o di quei dell'Arenaccia, ma di mezza Italia e — indietro provincialetti presuntuosi — di Roma.

Il Campionato del mondo

Vincerà Raicevich o Samson?

E' questa la domanda che, da quando è stato deciso l'incontro per il 6 maggio p. v. si rivolgono gli ammiratori dei due colossi sia in Italia che in Germania. In Germania non si dubita affatto della vittoria di Samson, e si loda senza riserve il gesto della Federazione che, scartando Julius Fehringer, ha imposto il gigante tedesco americano. La posta che mette in gioco Giovanni Raicevich contro un avversario simile è ben grave: perdere per lui significherebbe il tramonto definitivo della sua imbattibilità, e mettere l'Italia in condizioni di non poter più riguadagnare l'ambitissimo alloro per chissà quanti anni. I tedeschi sono contenti della battaglia che attende il loro campione; e sono anzi meravigliati come mai Giovanni Raicevich, che ben deve conoscere il valore dell'avversario, abbia con tanta facilità e spensieratezza accettato di mettere in gioco il suo prestigioso titolo a condizioni relativamente modeste. Informazioni riservate a noi giunte da persona che conosce da vicino il Samson, e che avuto campo di vederlo ad Hannover, dove abitualmente risiede, ci dipingono il futuro avversario di G. Raicevich come un gigante dalle prese fulminee e senza perdono, un maestro del tappeto, allenatosi in questi ultimi tempi con una cura del tutto speciale e come solo i tedeschi sanno fare.

Senza dubbio, Samson Bahn ha molte probabilità di vittoria sopratutto se riuscirà a resistere per le prime riprese alle tenaglie di Giovanni Raicevich. Si noti che il Samson ha avuto una particolare cura per assicurarsi, in caso di vittoria, il sicuro possesso del titolo. Ha preteso anzitutto che l'arbitro non fosse *italiano*, e che la sua scelta fosse riservata alla Internationalen Ringer Verbandes; ha telegrafato agli organizzatori che egli sarebbe arrivato qualche giorno prima a Roma per acclimatarsi ed essere in grado di affrontare Giovanni Raicevich senza l'*handicap* del lungo viaggio.

Dal canto suo la Federazione Internazionale ha fatto sapere sia agli interessati che agli organizzatori che considererà senz'altro liquidata la questione del titolo mondiale qualora saranno rispettate le condizioni regolamentari. In questo senso le sono state date ampie assicurazioni, di modo che il pubblico, che avrà la fortuna di poter assistere all'epico incontro, potrà salutare nel vincitore il vero e definitivo campione assoluto del Mondo di lotta greco-romana. Che auguriamo sia e rimanga il nostro grande Giovanni.

I *matches* di contorno sono riservati alla boxe. Il pubblico romano avrà l'occasione di rivedere sul *ring* alcune popolari figure del mondo pugilistico locale contro quasi vedette del mondo pugilistico europeo. Così Venturi II si troverà di fronte alla prima serie di Francia Pothier vincitore per K. O. di Liberdais, Clement Marchand, Lemain, Bouquet Kraus, Parent, Lambinet in combattimenti non durati oltre i quattro *rounds*.

Enzo Fieramonte, il giovane *espoir* della scuderia De Santis tenterà una buona affermazione su Moyse vincitore in Francia di Fournaise, Urbain, Lawson, Gelas, Reby, Sergent, Vauthier, Beck, Bamplain; e Venturi III si misurerà infine con la speranza parigina Bensa, vincitore di Prudhomme e Sebastiani, e perdente ai punti contro Charly Sauvage, il grande avversario di Bernasconi.

Sono, come si vede, tre incontri di cartello e tali da raddoppiare, se ve ne fosse bisogno, l'interesse della riunione.

A Roma l'attesa è grandissima: la ricerca dei posti è già febbrile. Alcune alte autorità politiche e sportive della capitale hanno già promesso il loro intervento, di modo che si prevede un successo forse superiore a quello delle precedenti riunioni.

I biglietti sono già stati posti in vendita presso i soliti locali, e cioè al Botteghino del Teatro Adriano, alla Casa del Passeggero alla Stazione Termini, ed al Chiosco presso il Tunnel. Si avverte che l'Autorità di P. S. ad evitare incidenti ha limitato i posti in piedi a mezzo migliaio circa, e che gli organizzatori, raggiunta tale cifra, sospenderanno la vendita separata dei biglietti di ingresso.

Giovani esistenze stroncate da bufere passionali

L'impressionante tragedia di Boara...

FERRARA, 5. — Ebbi già sommariamente, ad informarvi della tragedia d'amoro svoltasi ieri in prossimità della piccola frazione di Boara, a tre chilometri circa dalla nostra città. Certo Achille Neri, di anni 25, meccanico, sparava due colpi di rivoltella contro la sua fidanzata Tartari Angela, di anni 19, bellissima ragazza che il Neri aveva promesso di sposare, e dopo di averla gravemente ferita si uccideva. Ora la ragazza, che trovasi al nostro Ospedale con due proiettili nel petto e quindi ancora tra la vita e la morte, interrogata dall'autorità ha potuto dare, in più riprese, sul triste fatto, impressionanti particolari.

Durante la nostra passeggiata in campagna — ha detto la Tartari — non pronunciai parole che avessero potuto irritare il mio fidanzato. Gli dissi solo: « So che vuoi sposarti con un altra; potrei impedirtelo ma non lo faccio e non lo farò. Vedi, sono rassegnata e disposta a tutto perchè non ho amato altro uomo che te e ti giuro che non amerò mai nessun altro. Poichè il mio fidanzato insisteva nelle sue intenzioni di sposarmi io gli risposi che se tale era veramente il suo proposito egli avrebbe dovuto recarsi senz'altro dai miei genitori per chiedermi in isposa. Il Neri allora trasse fuori una cartolina e una matita e vi scrisse sopra alcune parole. Ma non so quello che effettivamente scrisse perchè mi fece leggere appena l'ultima riga del biglietto nella quale erano i nostri due nomi: *Achille e Angela* (Invece il giovane aveva scritto: *siamo morti di comune accordo. Achille e Angela*).

La giovinetta ha proseguito narrando che proprio in quel momento vide in lontananza la propria madre che s'avviava a casa.

— Vedi, le disse il Neri, vedi tua madre! Se essa si accorgesse della nostra presenza qui, sono sicuro che sarebbe molto contenta.

In quell'istante — continua la ragazza — sentimmo in distanza un sibilo acuto; io dissi: è il treno di Copparo; sono le 19; lasciami andare a casa. Addio per sempre...

Ma avevo appena pronunciato questa parola che il Neri con uno scatto fulmineo estrasse una piccola rivoltella e me la puntò alla tempia sinistra; ma io fui pronta ad allontanare la casa. Il Neri allora, sempre stringendo in pugno l'arma, mi afferrò per il collo gettandomi a terra, mentre io, pazza di terrore, mi difendevo disperatamente. La lotta fu lunga e terribile; Achille cercava sempre di poter puntare l'arma al mio volto, ma io dibattendomi, rendevo vano il tentativo; alfine egli ebbe il sopravvento e mi costrinse all'immobilità. Allora egli mi appoggiò freddamente l'arma al petto facendo fuoco due volte; poi, credendomi morta, rivolse l'arma verso la propria bocca sparando due colpi; un terzo ed ultimo colpo in direzione del cuore lo fulminava.

Quantunque ferita — ha concluso la Tartari — e priva di forze, mi sollevai. La campagna era deserta; se fossi rimasta là, sarei morta di certo, perchè non passava alcuno. Non volevo morire. Cercai di camminare, ma non avevo forze sufficienti. Allora mi trascinai per circa un 400 metri, carponi, fino alla mia casa. Feci appena in tempo a giungere all'uscio che svenni.

E sull'uscio infatti la povera giovane fu rinvenuta dai parenti, che, pazzi di dolore, provvidero per l'immediato suo trasporto al nostro ospedale, ove giunse in condizioni gravissime ma non disperate.

...e il fulmineo dramma alla stazione di Verona

VERONA, 5. — Una fulminea tragedia si è svolta ieri sera nell'atrio della stazione di Porta Nova.

Verso le 21,30 tre colpi di rivoltella scheggiarono sinistramente dinanzi l'ufficio dei bagagli. Numerosi impiegati e viaggiatori furono attratti sul luogo, e trovarono giacenti a terra inanimati, un giovane trentenne ed una signorina.

Dalle prime indagini risulta che il fatto è il drammatico epilogo di una lunga e tormentosa passione.

Tempo fa il sottoufficiale della R. guardia di finanza, Giuseppe Incandela, di 38 anni, da Tunisi, conobbe la signorina Ernestina Cestaro, da Nogara. Ben presto i due giovani, legati da un forte amore, si scambiarono promessa di matrimonio.

Ma, dopo qualche tempo, l'Incandela, desiderando migliorare la propria posizione si iscrisse al corso allievi ufficiali della R. Guardia di finanza e partì per Caserta. Promosso sottotenente, il giovane ritenne di poter venir meno alla promessa di matrimonio.

La ragazza, visti inutili tutti i suoi sforzi per riacquistare l'affetto del fidanzato e per realizzare il suo sogno d'amore, informata che il giovane sarebbe giunto stasera a Verona, si appostò nell'atrio della stazione e, dopo quattro ore di attesa, scorto l'Incandela che stava per ritirare i bagagli, gli esplose contro due colpi di rivoltella.

Il giovane, raggiunto dai proiettili, stramazzò a terra. Nello stesso istante la Cestaro, rivolgendo l'arma contro se stessa, lasciò partire un terzo colpo che la ferì al naso. L'ufficiale e la signorina sono stati subito ricoverati all'ospedale, ove i sanitari hanno riscontrato che il giovane versa in gravissime condizioni.

Misterioso delitto nelle campagne di Partanna

PALERMO, 5. — Giunge notizia da Partanna di un delitto consumato in persona del contadino Filippo Priola, di anni 67, del luogo. I carabinieri perlustrando quelle campagne riuscirono a scoprire il cadavere in contrada San Martino. Il vecchio era stato ucciso da ignoti con parecchi colpi di fucile mentre accudiva al lavoro della terra.

L'autorità di P. S. ha immediatamente esperite delle indagini per venire alla scoperta degli autori del delitto.

Poi repentinamente sentì sotto di sè la macchina dissolversi in niente. E si trovò seduta su di un'ondata di sabbia chiara dalla quale emergevano qua e là scuri isolotti di masse ch'ella riconosceva subito: le rovine dei Rumi a Lebda, vicino a Suk-el-K'ms, la sua patria. Con un grido di gioia ella voleva levarsi per correre a rivedere la sua terra, la sua casa, la sua *nigghesa*. Ma in quel momento il raggio di luce si distoglieva da lei per innalzarsi nel cielo, attraendo il suo sguardo. E lo vedeva scontrar la cometa sanguigna, farne una sola immensa vampata dissolta in pioggia di scintille, e subito sparire per lasciare incontrastato impero alla notte.

Quando si destò, la guglia del minareto prendeva forma al primo incerto scialbore dell'alba e la parola d'Allah da un *imam* appollaiato lassù scendeva sui fedeli, stranamente vibrando sul silenzio della città. Il ricordo del sogno persisteva nella sua mente dandole un incerto senso di apprensione perchè, araba, ella credeva nei sogni, ma non avendo esperienza alcuna nell'arte di decifrarli, le sembrava di rimanere in balìa d'un occulto mistero finchè trascorso qualche giorno non li dimenticava. E come conseguenza bambina, aprì più volte la bocca per assicurarsi di potere liberamente pronunziare il nome di Allah.

Lo disse: dapprima adagio e poi più forte mentre si levava in piedi; e il suo piccolo elemento d'anima andò subito a raggiungere la grande ondata di fede scaturita da lassù sul suo capo e rifranta dalle terrazze, dai tetti, ingorgata nelle strade e nei vicoli e sminuzzata in riecheggiamenti lontani. Ieri... Ah! no: in quella rievocazione era lo spasimo d'una scudisciata. E chi le avrebbe data la forza di ripetere tappa per tappa il suo doloroso cammino di sperduta di Dio? Pure, era necessario. Le forme bianche prostrate all'egida d'Allah cominciavano ad agitarsi nel risveglio e se l'avessero scorta lì, a quell'ora, avrebbero per certo mescolato alle loro preghiere mattinali i loro viscidi e astiosi commenti per la di lei presenza. Mai come in quell'istante sentì come la parola donna acquistasse per lei il significato di prezioso animale da piacere, che non avendo più tana, era perseguitato da tutte le insidie della caccia maschile per essere rintanata insieme ad un qualsiasi cacciatore. Muoversi, bisognava...

E s'avviò per Suk-el-Muscir, sboccando quasi subito in una piazza ancora deserta ma ingombra in un lato da varie file di tavoli addossati ad un lungo, basso portico che finiva col fiancheggiare una strada, perdendosi in ombre violette. Basta un nulla a riallacciare nel ricordo il presente al passato: un suono, un odore, una visione... Terreno e tavoli erano cosparsi qua e là di farina. E nell'osservare questo, Neschma indovinò facilmente essere appunto quello il Mercato del pane, il centro vitale della città.

Farina — pane — mercato del pane — Miha, l'ebrea — il consiglio di El Hadi Coobar — il quartiere di Bel Her — le strano ammonimento dell'Imam — furono altrettante idee che da un insignificante origine si collegarono in rapida successione nella sua mente.

— Domanda di Miha, un'ebrea a cui potrai presentarti in mio nome. Ella vedrà che cosa potrà far per te...

E perchè no? Fin dal giorno avanti avrebbe voluto andar da quella Miha... Sarebbe stato un tetto, una porta chiusa tra lei e la ostilità di tutti. Il consiglio del Caimakan di Garian rappresentava un dono ch'ella ora non poteva più rifiutare, anche se il donatore aveva lo sguardo cattivo.

— Ma non andar da quella donna! — Dure parole per una sperduta di Dio! Che fare?

Fermata dall'indecisione, s'appoggiò al muro d'una delle case di fronte al portico e rimase immobile ad ascoltare il proprio respiro sibilare nella ripiegatura dell'holi.

E come un albero trascinato dal fiume si abbarbica talvolta alla riva quasi tenti dar nuova presa alle radici, ella, gettata là contro quel muro dalla corrente della vita, protese i tentacoli del suo spirito, dolorosamente scoperti, agitandoli in cerca di mèta.

Gl'indici dei minareti puntati verso l'ambra del cielo si tinsero di rosa nelle loro unghie aguzze e le loro balconate assunsero l'aspetto di anelli di rame stranamente risaliti verso la punta.

Si profilarono al fondo della strada in un confuso scenario di palmizi neri e di mura grigie, le grottesche chiazze dei primi cammelli venienti in città. Qualche cane sbucò dai *trik* vicini per assicurarsi a tempo un buon posto in quella piazzetta che appariva reggia per la loro fame. E subito dopo irruppere chi sa da dove, gli *ulid*: nella scala dei randagi d'Oriente, secondo elemento. Ancora assonnati si strofinavano con le manine sordide gli occhi quasi sempre tracomatosi, mantenuti in silenzio dall'incognita d'un altro giorno da vivere coi prodotti della strada. Porte s'aprirono e qualche barracano s'intrattenne sbadigliando sulla soglia; altri popolarono a poco a poco il portico. Dai *kuscet* (forni) giunsero piccolissimi asini soverchiati da sacchi e scortati da intere famiglie; e sui tavoli s'accatastò pane d'orzo, molle e lucido come un mastice. Cominciarono ad affluire i compratori; e il rito del *dea*, del dare e dell'avere, s'accompagnò a discussioni interminabili, grida e gesti violenti... Non appena desto, l'uomo lottava per nutrire se stesso e assicurarsi un'altra giornata d'affanno...

E mentre sull'orlo delle terrazze ammassate ad Oriente sprizzava un incendio d'oro, da un andante pianissimo eseguito in sordina e sviluppato in crescendo di legni ed archi, la sinfonia della vita eruppe ben presto nel pieno fragore degli ottoni:... come si conviene a quella grande, sempre ripetuta tragedia che s'intitola « Oggi ».

Neschma acquistò il suo pane: e con esso il diritto al suo posto per vedere « Oggi ».

Quando l'uomo stabilisce la graduatoria della morale diviene ancor più ridicolo di quel che non sia fin dalla nascita. Per giudicare della morale bisognerebbe collocarsi fuori da qualsiasi sua forma e cioè non averne nessuna. Ed ecco un corollario tutt'altro che ridicolo: L'unico giudice della morale è l'Amorale... Secondo corollario: Siccome un tal giudice non può dar giudizi, tutte le morali hanno il diritto di ritenersi ingiudicabili ed equivalenti.

Nei riguardi del pudore femminile la morale di Maometto, riassume il lecito e l'illecito con l'unica parola « harem », la cui precisa traduzione letteraria è « peccato ». E' dunque soltanto peccato l'infrangere la clausura a cui la donna è sottoposta. Il che significa che ella non ha affatto un onore specifico da custodire: la questione è ruvidamente affidata alla più o meno buona serratura della casa paterna o maritale. Ella non ha altro pudore che la sorveglianza da cui è sempre circondata: la paura.

Sciolta da qualsiasi vincolo sentimentale in forza della poligamia, se bene ch'ella non può essere altro che una cosa, abbandonata al piacere d'un uomo. Ma è sempre donna: e vive, cioè, con latente in sè un rancore ed un sogno.

— Ah! Potere non più essere una cosa!

E tutto l'Islam è oggi minato da questo semplice pensiero, che non appena espresso in parole e sostenuto dalla volontà, fa tentennare il trono d'Allah. Egitto e Turchia, paesi dove la donna ha già parlato, vengono dai veri Credenti, i vecchi volponi poligami, considerati come perduti per sempre: apòstati.

Intanto aspettando il non troppo lontano crollo totale, se ragioni di casta, religione e razza non si oppongono, e se le serrature della casa paterna o maritale non sono solidissime, un'araba non sa dire « no ». Dal momento che peccato è soltanto l'harem, con l'aiuto d'una vecchia schiava compiacente, colei che non vuol peccare ne vien fuori. E se l'europeo, il giudice di tutte le morali — vedi corollario primo — o qualsiasi altro, volesse farle osservare che il suo « sì » è immorale, dovrebbe prepararsi a rispondere ad una domanda piena di profondo stupore: *Lush!* (Perchè?).

Così fu pieno di profondo stupore il « Lush? » che Miha, l'ebrea, una di quelle tante procuratrici d'amore così necessarie all'Oriente, diresse a Neschma.

Dopo una lotta alla quale non aveva più potuto resistere, la piccola sperduta di Dio s'era internata con l'incerto passo dei perseguitati dal Destino, nel dedalo di viuzze che trama il quartiere di Bel Her; e guidata dalle indicazioni di un bottegaio aveva picchiato alla di lei porta.

— Sei Miha tu? Mi manda a te El Hadi Coobar... — E il nome era stato miracolo. — Ella s'era lasciata accarezzare, vezzeggiare, rifocillare, sormontando la ripugnanza di sentirsi sotto il tetto d'una donna appartenente a quella razza che il Profeta definisce abbominevole ed evitando di guardare la « Mezuzah » appesa ad uno degli stipiti della porta: la guaina di velluto contenente due versetti del Pentateuco, alla quale sono affidate funzioni purificatrici e propiziatrici: sacrilega vista per i Credenti.

— Il mio aiuto? — aveva esclamato costei dopo aver ascoltata la narrazione delle sue peripezie. — Non ne hai bisogno — La fortuna non è lontana da te. Non devi far altro che restar qui. Verrà egli stesso, El Hadi Coobar...

— A far che?

E Miha, sorpresa dalla domanda, s'era messa a sorriderle con un sorriso ambiguamente sottile, divenuto a poco a poco sempre più largo, fin quasi a raggiungere la sconcia ampiezza d'un riso postribolare, per attenuarsi poi in senso inverso e spegnersi in parole dette sottovoce, mentre le passava un braccio intorno alla vita.

(Continua)

RICORSI E RICORDI

Perchè io non sono padrone di casa

La convenzione del '64 - La capitale a Firenze - La Roma d'avanti il '70
Monsignor De Merode e la città nuova - Mio nonno e Via Nazionale

La risposta a questo « perchè » potrebbe con molta facilità venire sulle labbra di tutti che mi conoscono, ma scommetto che non una sarebbe la giusta. « Perchè? — alcuno d'essi potrebbe dire e rispondere — ma, perchè tu non hai avuto mai abbastanza di quattrini e quel tanto di furberia per riuscire a comprartene una ».

Ciò potrebbe apparire compiutamente giusto, se altra non fosse la verità per la quale a me appunto non è stato permesso di possedere ereditariamente qualsiasi magione: e dico specificatamente magione perchè nel fatto non si sarebbe trattato nè di modesta casupola nè tampoco, come adesso s'usa, d'un modesto per quanto costoso quartiere in condominio. La ragione, dunque di ciò è stata in una incomprensione storica di ciò che doveva accadere, da parte d'un mio prossimo antenato: e cioè proprio del mio amatissimo avo paterno, che era, al suo tempo, non so qual pezzo grosso della Dataria Apostolica, e insieme segretario d'un eminentissimo principe di Santa Romana Chiesa.

Per raccontare come andarono le cose, è necessario prima risalire un poco indietro nel tempo, a un'epoca lontana e vicina insieme, secondo il punto di vista dal quale la si osservi, perchè, pur essendo a noi prossima essa appare affondata nella nebbia d'una iperbolica lontananza, tanti sono stati gli avvenimenti capitali in appresso e tante e tanto diverse le persone destinate a comporne con i loro atti la storia.

Nel '49 lo straniero stava ancora a cogliere fiori nel giardino d'Italia, e i francesi a bere nelle osterie e a ringraziare l'Altissimo nelle chiese di Roma. Ma se questi vi stavano ancora nel '60 come è risaputo anche dalle panche della scuola, tre quarti della terra d'Italia però eran già state riunite nella loro compagine; un anno dopo, dal Parlamento piemontese Roma era dichiarata nominalmente capitale d'Italia. Decorrono poi presso a poco altri tre anni, durante i quali di qua e di là dalle Alpi si pensa, si studia e si chiacchiera per trovare il modo più conveniente e più ragionevole perchè Napoleone III possa, col beneplacito di Sua Santità, levar dagli acquartieramenti di Roma quella guarnigione di tutela ch'egli vi aveva mandato e lasciato fin dal '49.

L'imperatore — allora si diceva l'imperatore *tout court* per designare quegli che per circa una ventina d'anni fu il supremo moderatore della Francia, come in epoca posteriore si diceva lo stesso per designare quell'altro di là dal Reno che poi è finito castellano solitario in Olanda — l'imperatore, dunque, aveva un giorno detto a Costantino Nigra, che per missione avutane dal suo Re lo aveva interpellato su tal proposito: « Io, amico mio, non domanderei di meglio; ma capirete anche voi che io non posso lasciar entrare a Roma nè il Re nè Garibaldi. Sta a voi a darmi una sicurtà positiva ed io ritiro immediatamente le truppe ».

Perchè poi l'imperatore non potesse lasciar entrare a Roma Vittorio Emanuele, doveva esserci una ragione affatto personale: i fatti venuti dopo hanno potuto assodare che quando Vittorio v'è entrato, nè è cascato il mondo, nè la Francia ne ha avuto da questa parte alcun danno. Ma la preoccupazione di Napoleone veniva, a quanto dicono, dall'affato spirituale della sua amabile consorte, che lo astringeva a far con la sorella Italia la parte dello strozzino e gli faceva chiedere il pegno, nascosto sotto la parola eufemistica di « sicurtà » per isborsare il capitale, nome maschile che l'itala gente nel caso speciale intendeva invece meglio al genere femminile.

Fatto è che la sicurtà da dare al malfidato imperatore fu trovata con l'impegno assunto nella convenzione firmata dai delegati delle parti a Parigi il 15 settembre del '64: con la quale convenzione l'Italia prendeva impegno di trasportare la capitale a Firenze, con lo scopo d'essere preparata, pronta ed attenta ad impedir con le armi qualsiasi sconfinamento che si potesse verificar da parte di chiunque, nel territorio facente parte di quell'antica quanto ipotetica donazione di Costantino. E intanto la tutela di Roma voluta da quell'imperatore che « non poteva permettere » quello che abbiam detto, costituiva per l'altro un passo fatto con gli stivali delle sette leghe per avvicinarsi alla mèta ambita da lui e desiderata da tutti, compresi anche quelli che stavano alla finestra in città a guardar le cose che si succedevano di fuori.

Ma la malafede dell'imperatore, bisogna proprio chiamarla così, stava nascosta in quella convenzione famosa come un serpentello fra l'erba, poichè se all'Italia era fatto obbligo di *« empêcher même par la force toute attaque venant de l'intérieur contre le dit territoire »* quello per converso che faceva obbligo alla Francia di sgomberar le truppe dal territorio papale non altro era che una fallace apparenza. Di fatto, ai soldati che se n'andavano, era sostituita una legione straniera, composta di quei famigerati « antiboini », organizzata dal generale Aurelles de Paladines che di persona, in terra di Francia, ne fece la consegna all'inviato del Papa, general De Courten con la preghiera a costui di « deporre ai piedi del sovrano Pontefice l'omaggio di rispettosa devozione e d'irremovibile fedeltà dei suoi soldati ».

* * *

A Roma, in quel tempo, era ministro per le armi un prete belga, monsignor De Merode, che era anche cieco d'un occhio. A noi, venuti dopo, può parere strano che ad un monsignore potesse essere affidato il carico delle armi; ma se si pensi che era anche un monsignore quegli a cui era affidata la sorveglianza sulla moralità degli spettacoli e di misurar la lunghezza alle vesti delle ballerine, non parrà più strano che anche ad un monsignore fosse concesso il comando amministrativo della milizia. Ma, appunto allora, per ragioni che qui sarebbe fuor di posto il rilevare, il ministro De Merode non era ben visto dal governo francese nè tampoco amato dall'imperatore: oltre di che con le sue intramettenze, la impulsività del suo carattere, la rigidità della sua volontà tenacissima, e la conquistata influenza in ogni campo delle pubbliche amministrazioni e qualche altra ragione ancora aveva anche finito con lo stancare la placida tolleranza e la bonaria longanimità di Pio IX. Onde quando suonò l'ora inevitabile del tramonto, sollecitata dal fatto che la nuova truppa venuta da Antibo entrava a far parte dell'effettivo esercito pontificio e un monsignore non appariva più autorevolmente adatto a regolarne la compagine, mons. De Merode fu esonerato dalla sua carica militare e sostituito con la persona del generale Ermanno Kanzler.

La capitale, intanto, se n'era venuta a Firenze; dove gli edili per il suo adattamento alla missione che transitoriamente le si voleva far assolvere, cominciarono com'è regola a sventrar vicoli, allargare piazze, aprire strade, adattar palazzi a caserme burocratiche ed erigere fortilizi di difesa, per dare, almeno alla apparenza, la persuasione alle genti di là dai confini, di una definitiva stabilità. Chi poteva mai pensare allora nella piena gloria dell'impero transalpino e quando bene o male, e più male che bene, la Venezia era stata riconsegnata all'Italia, chi poteva anche di lontana induzione supporre che il Settanta s'approssimava, con la foschia di quel temporale che doveva abbatterne un altro?

Giù, dunque, colpi di piccone entro la cinta muraria della città fiorita; e carri di calcina e traini di mattoni e di pietre per le costruzioni novelle, destinate ad accogliere nel loro seno l'esercito della italica burocrazia e della popolazione che gli faceva contorno. Fu allora, per una sana intuizione del futuro o per pretto spirito imitativo che mons. De Merode fu invaso dall'idea assillante di far più grande quella Roma diventata la sua seconda patria, ma che per più di due terzi della superficie raccolta entro al perimetro delle sue mura non altro era che una depopulata estensione di ville patrizie e di vigne borghesi e di orti popolareschi? O anche, se vogliamo malignamente supporre come allora se ne sussurrò, ciò era per la cupidigia d'arricchire, lui ricco, sempre di più, acquistando e vendendo casupole da rovinare e terreni da fabbricare?

Il fatto è che il De Merode aveva immaginato un intero rinnovamento della città, sospingendone la vita verso levante, ove si stendeva la piana del Castro Pretorio e dove alla portentosa rifattura michelangiolesca delle Terme Diocleziane si poteva arrivare solo lungo una strada ristretta o per viottoli semicampestri invasi da sterpaglie e densi di polvere e chiusi da siepi.

* * *

Un giorno mons. De Merode — e siamo arrivati alla risposta vera del mio « perchè » — fece pregare il mio avo dabbene di andare da lui: forse, questi pensò, per ragion di una qualche sua personale utilità che gli sarebbe potuta derivare dall'opera amichevole di un segretario cardinalizio. Il quale, pur consapevole del vento che spirava a soffiar sull'attività apparentemente incomposta di quell'uomo che agiva sempre senza mezzi termini e senza complimenti, cinse al collo il suo abituale cravattone nero, indossò il palamidone delle visite cerimoniose, e se ne andò in Borgo ove il De Merode aveva comprato un palazzo, che dal suo nome ancor oggi si chiama, e dove allora abitava.

Lo trovò seduto innanzi a un amplo tavolino, sul piano del quale era allargata una pianta della città di Roma, che da poco era stata stampata sulla incisione di un Verdesi, dalla Tipografia Forense di via della Stamperia, che si chiamava anche « Stamperia camerale », quella stessa che poi si trasformò nell'attuale Regia Calcografia. Monsignore aveva in pugno una matita rossa, con la quale era andato tracciando sul bianco della pianta delle lunghe linee, indicanti quella che avrebbe dovuto in seguito essere la via Nazionale; per allora, egli l'aveva denominata strada Pia, e andava dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli e dalla finitima stazione ferroviaria sino al taglio della via delle Quattro Fontane; ma poi, traverso di una galleria da forarsi sotto il colle Quirinale, avrebbe dovuto proseguire e sboccare sulla piazza del Collegio Romano. Su per giù l'antico progetto tracciato all'epoca della prima occupazione francese dal Valladier.

— Monsignore, eccomi ai suoi ordini — dovette dire mio nonno.

— Oh! il nostro amabile Luigino — mio nonno si chiamava Luigi — io vi ho fatto chiamare perchè vi so benemerito del nostro governo e ho pensato a voi.

— Dica, Monsignore, per quanto posso sono tutto a sua disposizione.

Mons. De Merode prese allora a parlare della grandezza di Roma, dello spopolamento di certe zone e del fitto e malsano agglomeramento di certe altre, della necessità di certi miglioramenti da apportare alla vita cittadina, di quel progetto d'allargamento ch'egli aveva ripreso dalle carte lasciate dal Valladier e che Sua Santità aveva approvato, dei terreni allineati lungo la nuova strada e di molti dei quali egli si era fatto acquirente e infine del buon rinvestimento di capitali che avrebbe ottenuto chiunque, con un zinzino di fede in lui e nell'opera sua, si fosse dato alla costruzione di case.

— Scusi, Monsignore, ma... e io che c'entro?

— Ecco... la cosa è molto semplice: guardate qui su questa carta, dove sono questi segni...

Mio nonno o il mio caro avo, come direbbe Panzini, si dovette a questo invito metter gli occhiali e anche dire:

— Guardo, ma non vedo.

— Non vedete questo rettangolo segnato in azzurro?... Questo è un terreno di mia proprietà... qui sono gli orti dei Gesuiti, qui è San Vitale col suo orto vastissimo, qui è la stazione, qui è la chiesa di Santa Maria degli Angeli e qui è roba mia o, per meglio dire, è terreno che ho fatto comprare dal nostro Luzzi... che poi sarei sempre io. Ora, caro Luigino, dobbiamo mettere in valore queste aree ed io vi offro questo rettangolo, sono duemila metri quadri, e voi ve ne potete servire subito. Non è forse a un paolo il metro, tanto per ottemperare alle regole, non è forse un regalo che io vi offro e che i vostri buoni servizi si meritano?...

Quel brav'uomo di mio nonno dovette in quel momento aver le traveggole.

— Ma, monsignore mio, e che ci faccio io con questi duemila metri di terra?... volete che alla mia età mi metta a fare l'ortolano?... o il vignarolo?...

— Che ortolano e che vignarolo!... qui sarà la grande strada di Roma che porterà alla stazione; i tempi cambiano, caro Luigino, e la città deve ampliarsi per ragioni di vita e per ragioni d'igiene... Vostro figlio è architetto, mi pare, ha conoscenze, ha amicizie nella gente dell'arte sua... a fabbricar si fa presto e voi potrete aver così una casa per voi e per la vostra famiglia, nella parte più bella, più luminosa e più sana di quella Roma antica che dovrà essere la Roma nuova e... mi avrete anche reso un segnalato servigio. Volete, caro Luigino, pensarci?...

Ma il mio caro nonno, come dolorosamente mi doveva più tardi raccontare mio padre, ci pensò tanto e ridendo, quando ci pensava, delle panzane avveniristiche di mons. De Merode e del proprio palamidone di funzionario dell'Apostolica Dataria cambiato nel grembiulone azzurro dell'ortolano, che arrivò al giorno fatale della sua andata al Creatore senza aver preso una decisione.

Egli, non vide i bersaglieri entrare a Roma sventolando il vessillo tricolore; non seppe che la strada Pia era diventata via Nazionale; e non seppe anche nè saprà mai che il suo povero nepote non solo non è riuscito nel tempo a raccogliere tanto da farsi padrone magari d'una baracca in legno col tetto di cartone catramato, ma che nell'anno di grazia millenovecentoventisei si trova nel caso di essere sfrattato dal modesto quartiere ove son nati i suoi figli.

E così è rivelata la ragion vera per la quale io non sono padron di casa, d'una bella casa a via Nazionale.

GIUSEPPE DE ROSSI

Teatri e Concerti

"Dimmidolce" di Pietro Solari agli Indipendenti

Pietro Solari, uomo d'ingegno e brillante giornalista, è stato parecchio tempo, per ragioni professionali, in Germania, e perciò non è del tutto innaturale che egli abbia ambientato la sua favola drammatica, rappresentata iersera, nella « Marca del Baden ». Senonchè, mentre questa Marca geografica è resa sensibile soltanto dalla esplicita dichiarazione dell'autore, un'altra marca (con l'enne minuscola) balza evidente dal tipo di tutto il lavoro. E vogliamo precisamente alludere alla marca tedesca di certo teatro d'eccezione, formalmente anarcoide, tendente a proiettare la vita in astrazioni cerebrali, immergendo i personaggi in una atmosfera di frenesia, dove, tra un garbuglio di movimenti meccanicamente strambi e cinematograficamente rapidi e inattesi, affiora di quando in quando una battuta o è abbozzato un gesto che richiama l'eco della realtà, quasi a creare un tenue riflesso sentimentale alla congerie di acrobatismi più o meno fantasiosamente dialettici, la cui pesantezza totale non riesce ad essere sufficientemente alleviata dalle ridenti bizzarrie scaglionate qua e là.

Che cosa possa uscire di concreto da simili procedimenti è facile intuire. Infatti, per difendere *a priori* la scarsissima chiarezza e la non agevole intelligibilità di questo tipo di lavori, si usa quasi sempre ricordare al pubblico con qualche indicazione che essi sono — come appunto *Dimmidolce*, la rappresentazione di stati mentali patologici: delirio, follia, sogno febbrile, incubo, e via dicendo. La conclusione è che, malgrado lo spreco di ingegno che possano dedicarsi gli autori, questi drammi sembrano scheletri di legno, imbottiti di stoppa, vestiti da arlecchino, che tra due passi di marcia funebre e quattro capriole, sciorinino con voce da fonografo dei florilegi di ben note filosofie miste a *boutades* di tipo giornalistico.

L'esempio di questo teatro offerto da Pietro Solari è completo in tutti i tratti che abbiamo accennato.

Narreremo questa favola? Francamente: è troppo difficile. E' tanto difficile che iersera, prima dello spettacolo, Bragaglia ha cortesemente distribuito una specie di sunto-guida del dramma, presentendo che la mediocre intelligenza degli spettatori (compresi naturalmente — e forse... prima di tutti! — quelli in funzione di critici...) non avrebbe potuto agevolmente penetrare il significato di *Dimmidolce*. Diremo soltanto che si tratta della rappresentazione del delirio agonico del Consigliere di giustizia Von Papp, durante il quale delirio, cosparso di accenni satirici a ben note idee filosofiche, il moribondo si sdoppia, imprigiona il diavolo in una bottiglia e, per liberarlo, conclude con lui un patto in grazia del quale Von Papp potrà vivere altri 77 anni mentre il diavolo stesso rivivrà dall'inizio la vita dello stesso Von Papp... Si trovano così a contrasto due Von Papp, uno giovane e uno vecchio, e tra essi compare Dimmidolce, che è la moglie di Von Papp, e che naturalmente fra i due esemplari del marito tradisce il più vecchio col più giovane, che è poi il diavolo. Dopo di che, cessato il delirio, l'agonizzante muore.

Questo lavoro sbalorditivo è stato parcamente applaudito. Dopo il quinto quadro, nel quale il Solari in una scena nostalgica di normale intonazione ha trovato felici accenti di poesia sentimentale, l'autore è stato evocato al proscenio. Ma noi attendiamo da lui, che stimiamo sinceramente, altre opere che ci permettano di meglio definire le sue capacità di autore drammatico.

La messa in scena di Bragaglia ci è parsa efficace. Volonterosa, ma purtroppo non sempre sufficiente, la recitazione.

Stasera replica.

O. G.

Gli spettacoli al Costanzi

Questa sera, rappresentazione straordinaria dell'*Iris*. Domani, quarta della trionfante *Turandot* di Puccini, diretta da Edoardo Vitale. Venerdì la *Bohème*, nell'eccellente esecuzione della Baldassarre-Tedeschi, della Marchini, del Bagnarioi, del Parvis, ecc.

Sabato, *Iris* e quanto prima il *Matrimonio segreto*.

AL MANZONI questa sera Ettore Petrolini riprenderà la brillante commedia di Martinelli: *La trovata di Paolino*. La commedia ha avuto recentemente il successo di numerose e applaudite repliche.

Facile, quindi, prevedere che *La trovata di Paolino*, terrà il cartellone del Manzoni per parecchie sere.

Musica all'Accademia di Francia

I pensionati dell'Accademia di Francia hanno dato ieri il loro saggio annuale di musica. Come sempre, assisteva all'importante audizione un pubblico assai fine: il successo è stato vivo e sincero.

Il programma recava un buon numero di composizioni di Robert Dussaut e Jeanne Leleu. Del primo abbiamo ascoltato un *Poema* per quintetto, un *Preludio e Allegro* per quartetto e varie liriche per voce di tenore, con accompagnamento di pianoforte. Musica scritta con eleganza ed anche con bravura, priva di ardimenti e di astruserie, musica onesta, spesso melodica, ma di rado originale. Il Dussaut non ha ancora una personalità e risente dell'influenza di Franck, Fauré e Ravel. Comunque il suo talento non può essere messo in dubbio e perciò il pubblico ha fatto bene ad incoraggiarlo con frequenti applausi.

Il *Poema* e il *Preludio e Allegro* sono stati interpretati squisitamente dal *Quartetto di Roma* composto dei professori Zuccarini, Montelli, Perini e Rosati. Il tenore Jouatte ha cantato in modo perfetto le liriche del Dussaut, ottenendo un successo personale molto considerevole.

La seconda parte del concerto era dedicata all'esecuzione di musiche vocali e strumentali della signorina Jeanne Leleu, artista coscienziosa e piena di ingegno, assai più audace del suo collega Dussaut.

Delle due liriche *Retraite* e il *Bacio*, è piaciuta schiettamente la seconda, aggraziata e spiritosa: quanto poi alla *Suite* in cinque *tempi* per strumenti a fiato e pianoforte, i giudizi espressi dall'uditorio sono stati decisamente ammirativi. Questa *Suite* è un'opera d'arte gustosa e sapiente. Non ostante le molteplici derivazioni strawinskiane, il lavoro della Leleu apparisce caratteristico e, in qualche episodio, genialmente brioso. Il terzo pezzo, *Mouvements de foule*, e l'ultimo, *Joie populaire*, sostenuti da un ritmo energico, armonizzati modernamente, ricchi di effetti strumentali, risultano festosi e luminosi, come le più gaie composizioni dell'autore del *Petruska* e dell'*Histoire du soldat*.

La signorina Leleu ha diretto personalmente — e assai bene — l'esecuzione di questa sua *Suite*, che si è chiusa fra ovazioni lunghissime.

A. G.

Concerto De Radwan alla Sala Sgambati

Il pianista polacco Augusto de Radwan, che in questi giorni ha avuto l'alto onore di suonare in presenza dei nostri Sovrani, darà un unico concerto alla Sala Sgambati, nella quale ha già avuto grandi successi negli anni passati. Il concerto avrà luogo domani giovedì alle ore 16,30 e il bel programma comprende la *Fantasia cromatica e Fuga* di Bach, due *Sonate* di Scarlatti, l'*Impromptu in la bem.* di Schubert, la *Sonata op. 111* di Beethoven, la *Sonata op. 35* ed altri brani di Chopin e *Venezia-Napoli* di Liszt.

Concerto Pattison-Muehl

La signora Dolly Pattison, giornalista e cantatrice americana, è da gran tempo ospite graditissima della città nostra, ove ha saputo conquistarsi amicizie devote e simpatie profonde. Perciò, il concerto da lei tenuto iersera alla *Sala Sgambati* è riuscito particolarmente brillante. Gli estimatori della egregia artista vi sono accorsi in folla, lieti e fiduciosi. Essi hanno, invero, trascorso una serata piacevole come poche altre, perchè la concertista ha svolto un programma straordinariamente eclettico, passando dalle musiche di Haendel, Sarti e Tenaglia a quelle di Schumann, Schubert, Brahms e Strauss, dalle liriche dei compositori italiani contemporanei alle canzoni indiane, americane e negre. Data la vastità impressionante di questo programma, non è il caso di illustrarlo minuziosamente. Diremo, quindi, soltanto ch' Dolly Pattison ci ha interessato in particolar modo quale interprete delle canzoni americane di Cadman, Mac Dowell, Waller, Basset e Burleigh, quasi tutte a noi ignote. Di queste canzoni, spesso curiosissime, l'interprete ha accentuato egregiamente il carattere esotico. Due di esse sono state bissate, fra acclamazioni fragorose e interminabili.

Al concerto ha preso parte la pianista Maria Muehl di Monaco, che ha eseguito vari pezzi di Schumann e Schubert, mostrandosi piena di buona volontà, se non impeccabile dal lato tecnico. Anche la signorina Muehl ha ottenuto accoglienze premurose e cordiali.

Ernest Van Duren ed Edmonde Guy all'APOLLO

Un'altra sala elegantissima iersera ed un nuovo autentico trionfo per i due magnifici artisti efficacemente coadiuvati dalla danzatrice giavanese *Djenil Amik* e dalle 12 *Russell's Girls*. Questa sera il grandioso spettacolo si replica per intero. Alle 23,30 farà seguito l'elegantissimo *Dancing* con la esibizione di *Ernest Van Duren* e di *Edmonde Guy*.

LE PRIME CINEMATOGRAFICHE

LA ZIA DI CARLO al Moderno e Modernissimo

Piena di brioso umorismo, di comicità e di buon gusto da divertire dal primo all'ultimo quadro, un vero gioiello è questa riduzione cinematografica della graziosa commedia « La zia di Carlo ».

Sydney Chaplin fratello di Charlot è semplicemente delizioso nella sua insuperabile interpretazione. Buoni anche gli altri.

Sala affollatissime.

Spettacoli del 5 Maggio 1926

TEATRO ARGENTINA
COMP. CAPODAGLIO RACCA-OLIVIERI
MERCOLEDI' 5 — Ore 21. Prima rappresentazione del nuovo lavoro di Guido Stacchini:
Il bilancio della signora Evian
storia della settimana in 3 atti e 5 quadri.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
MERCOLEDI' 5 — Ore 21 (f. abb.) a prezzi popolarissimi concordati:
IRIS
GIOVEDI' 6 — Ore 21 (36. ed ultima di abbonamento) quarta rappresentazione dell'Opera di Puccini:
TURANDOT
VENERDI' 7 — Ore 21 (f. abb.) a prezzi popolarissimi concordati: LA BOHÈME
(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
Stagione primaverile di Varietà
MERCOLEDI' 5 — Ore 21,30 Successo della danzatrice, baronessa Norka Ruskaja, le creole Lungia ed altri numeri sceltissimi.

TEATRO ODESCALCHI
DRAMM. COMP. D'ARTE ITALIANA
MERCOLEDI' 5 — Ore 21 Il dramma di Aicard: PAPA' LEBONNARD con Carlo Duse.

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMMATICA DI A. DE SANTIS
MERCOLEDI' 5 — Ore 21 Replica della brillantissima commedia: MIA MOGLIE... MIA FIGLIA
GIOVEDI' 6 — Ore 21 La nuovissima commedia di De Lorde e Cholnè: IL MIO CURATO FRA I RICCHI

ADRIANO — Comp. dramm. Lina Murari — Ore 21: *La signora dalle camelie.*
MANZONI — Comp. comica Petrolini — Ore 21: *La trovata di Paolino.*
MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *La Traviata.*
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Santa Giovanna.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La scala del sogno.*
COLA DI RIENZO — *Madame Sans Gêne.*
CORSO — *Il direttissimo dell'amore.*
IMPERIALE — *Dopo la tormenta.*
MASSIMO — *L'inferno.*
MODERNISSIMO — *La zia di Carlo.*
MODERNO — *La zia di Carlo.*
NAZIONALE — *Messalina.*
OLIMPIA — *Ghigliottina.*
ORFEO — *Amazzone russa.*
PALESTRINA — *Carmen, con Charlot.*
QUATTRO FONTANE — *Giuoco d'azzardo.*
REGINA — *I cercatori d'emozioni.*
SALA REGIA — *Fanfan la Tulipe.*
SUPERCINEMA — *Il cavaliere della rosa.*
VOLTURNO — *La carovana della seta.*

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

L'approvvigionamento del carbone assicurato per l'Italia

Per formarsi un'idea esatta delle ripercussioni che avrà in Italia lo sciopero britannico occorre distinguere questo nei suoi due componenti e cioè:

a) la «vertenza mineraria» vera e propria;

b) lo sciopero generale — e cioè la paralisi completa della produzione e degli scambi — con il quale la vertenza mineraria è venuta ad integrarsi.

Dei due componenti, quello che è costituito dalla «vertenza mineraria» avrà probabilmente una durata piuttosto lunga (in Germania si prevedono tre mesi di sollasso della capacità di esportazione di combustibile dall'Inghilterra; invece — per la sua stessa veemenza — lo sciopero generale, la paralisi completa della produzione e degli scambi del Regno Unito, non può avere che una durata di pochissimi giorni.

Volendo dunque esaminare le ripercussioni italiane dello sciopero britannico occorre fermarsi unicamente al fatto «minerario» vale a dire alle difficoltà gravi nelle quali, presumibilmente per un tempo, piuttosto lungo, si verrà a trovare l'esportazione di carbone britannica e cioè il rifornimento dell'Italia con carbone inglese.

Per quanto invece si riferisce allo sciopero *generale* inglese il fatto che esso chiede ormai ermeticamente la Gran Bretagna da ogni contatto con il mondo, non può davvero impressionare l'Italia nel cui commercio estero l'Inghilterra entra *con meno del 10 per cento* ma costituisce invece una questione di vita o di morte per l'Inghilterra la cui esistenza dipende per l'80 0/0 dalla possibilità degli scambi con l'Estero.

Fermandoci dunque al punto saliente per noi e cioè al rifornimento di carbone troviamo che, per quanto riguarda le *Ferrovie*, da oltre un anno esse non adoperano più che *carbone tedesco in conto riparazioni* del quale importiamo attualmente 200.000 *tonnellate al mese* in media; l'altro grande consumatore italiano di carbone e cioè la *Marina da Guerra*, mentre ha notevolmente ridotto il suo consumo di carbone con l'impiego sempre più vasto della nafta, ha scorte di carbone inglese di importanza tale da superare di gran lunga anche la pessimistica previsione di durata dello sciopero minerario inglese; quanto all'*Industria* essa già da molto tempo ha spostato dall'Inghilterra ad altri mercati più economici (Germania, Polonia, Russia, Stati Uniti) l'asse dei suoi rifornimenti di combustibile e non avrà che ad intensificare il suo rifornimento da questi mercati per superare la crisi del carbone britannico del quale possiede *stocks* per parecchi mesi.

Lo sciopero inglese può dunque, a ragione veduta, lasciarci completamente indifferenti per quanto riguarda le sue ripercussioni in Italia.

I nuovi compiti degli Ordini forensi

La creazione del Ministero delle Corporazioni, la compilazione delle norme regolamentari in applicazione della legge sindacale e il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri per il coordinamento della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro con la legge 25 marzo 1926 sulla professione di avvocato e procuratore, rappresentano la realizzazione nel campo sindacale del vasto programma che il Governo e il regime fascista si proponeva di attuare.

In base al provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri, gli Ordini degli avvocati e dei procuratori restano in vita per la custodia degli albi, la disciplina delle iscrizioni e la liquidazione degli onorari. Accanto agli Ordini potranno essere riconosciuti i sindacati, ai quali saranno affidati compiti di tutela degli interessi della classe forense ed eserciteranno essenzialmente azione disciplinare avanti agli organi competenti dei collegi e nominerà la metà dei componenti dei Consigli degli Ordini ed eleggerà le rappresentanze della classe forense nei vari corpi e consigli dello Stato.

Il decreto richiede agli iscritti negli Ordini degli avvocati e procuratori un minimo di buona condotta politica nel senso nazionale, prescrivendo che non possono essere iscritti coloro che hanno esercitato pubblicamente un'azione contro gli interessi nazionali.

A questo proposito è opportuno rilevare che è intenzione del Ministro competente di applicare una tale disposizione con criteri larghi ed equitativi, nel senso di inibire la iscrizione agli Ordini di quei professionisti che pubblicamente professano fede anarchica, comunista e terzinternazionalista.

Per rendere possibile la revisione degli albi e il coordinamento degli Ordini coi Sindacati è stabilito che tutti i Consigli degli Ordini siano sciolti e i poteri deferiti ad una Commissione reale nominata con regio decreto su proposta del Ministro Guardasigilli, composta di tre, di cinque o di sette membri, a seconda degli inscritti in ciascun albo. Tali Commissioni provvederanno alla revisione straordinaria degli albi e alla ricostituzione dei nuovi Consigli.

Per i Consiglieri di Cassazione collocati a riposo

Il Ministro Rocco ha presentato alla Camera un disegno di legge sul «Trattamento di quiescenza ai magistrati di Cassazione collocati a riposo per riduzione dei limiti di età». Il disegno di legge è di un solo articolo che dice:

«Ferme le disposizioni del Regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 580, a coloro tra i magistrati ivi indicati ai quali sia già cessato o venga a cessare entro l'anno 1926 il godimento dell'assegno personale stabilito in loro favore, la nuova pensione sarà liquidata con le norme che sono attualmente in vigore, considerando come da essi percepiti durante l'ultimo intero triennio lo stipendio e gli altri assegni — computabili ai fini della pensione secondo le leggi vigenti — che sono attualmente corrisposti ai magistrati in attività di servizio aventi lo stesso grado o investiti di funzioni corrispondenti al grado che essi avevano all'atto del collocamento a riposo.

La liquidazione della nuova pensione avrà effetto dal giorno successivo a quello in cui sia cessato o verrà a cessare l'assegno personale. Analoghe norme si applicano per la liquidazione della pensione di riversibilità, ove la morte del magistrato sia avvenuta od avvenga prima della cessazione dell'assegno personale predetto.

Ai magistrati di cui all'articolo 136 del Regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978, che durante la prestazione del servizio, ed a far tempo dal 1.o aprile 1922, godettero dell'assegno mensile temporaneo disposto con l'articolo 14 della legge 13 agosto 1921, n. 1080 e Regio decreto 8 ottobre 1922, n. 1310, l'ammontare di tale assegno è corrisposto per tutto il periodo di tempo per il quale è stato o sarà ad essi dato l'assegno personale di cui al detto articolo 136 del Regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978».

Un milione di viaggiatori americani in Europa nel 1926

Secondo le previsioni delle grandi Compagnie di Navigazione americane, oltre un milione di viaggiatori partirà quest'anno dagli Stati Uniti per l'Europa.

Nei soli mesi di maggio, giugno e luglio, i vapori delle maggiori Compagnie trasporterebbero in Europa più di 500 mila americani.

Questo esodo, veramente straordinario, è effetto della grande prosperità economica di tutte le classi sociali americane e della vivace propaganda degli istituti, locali e stranieri, che devono promuovere l'industria del forestiero.

Il notevole aumento del numero dei viaggiatori è, infatti, uno dei segni più sicuri del cambiamento della condizione economica di interi ceti che prima non avrebbero in alcun modo potuto pensare a questa forma di lusso così costosa che è il viaggiatore specie fuori di patria. Basta pensare che ancora nel '24 il numero degli americani venuti in Europa era inferiore ai 250 mila per intendere l'importanza di tali cambiamenti di situazione. Naturalmente, lo straordinario aumento che ci sarà quest'anno nell'afflusso di viaggiatori americani in Europa è effetto altresì della intensa propaganda che gli istituti di tutti i paesi europei hanno fatta per attrarre il viaggiatore americano in casa propria.

Ora, aggiunge l'«Agenzia di Roma», ciò che importa è il vedere che effetti avrà sulla nostra industria del forestiero il previsto aumento. Secondo le statistiche che l'Enit stampa ogni anno a compimento della sua Relazione, degli americani che sbarcano in Europa, circa la metà visita l'Italia.

Se, dunque, le previsioni — non nostre, ma di stranieri, epperciò di non sospetta origine — si avvereranno, l'Italia avrà ospitato nel 1926 circa mezzo milione di soli americani.

Col maggiore numero di forestieri che attrarrà certo lo speciale richiamo della celebrazione dell'anno francescano, si può essere certi che anche quest'anno — nonostante alcuni spostamenti avvenuti per l'oscillazione di cambi stranieri e per altre vicende — l'industria del forestiero verrà a rappresentare un importante elemento di equilibrio per la nostra bilancia commerciale.

Un progetto di colonizzazione al Perù e una diffida agli emigranti

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che il Governo Peruviano avrebbe fatto speciali concessioni di terreni coll'obbligo di riservare la massima parte di dette concessioni a coloni stranieri cui verrebbero offerti lotti di terreno a prezzi assai miti.

Risulta effettivamente che sarebbe intendimento del concessionario di procedere con tale sistema al popolamento di vaste zone disabitate ed incolte ma è da tenere ben presente che il progetto si svolge *all'infuori di qualsiasi accordo od intesa coll'Amministrazione italiana* la quale pertanto non potrà consentire che l'esperimento, *non scevro di pericoli e di gravissime difficoltà*, venga compiuto con coloni italiani.

E' necessario diffidare di qualsiasi notizia non ufficiale che venisse pubblicata o comunque diffusa sull'argomento e non aderire ad inviti di prenotazioni o di contrattazioni che se riuscissero a concretarsi malgrado i divieti e la sorveglianza delle nostre autorità, potrebbero risolversi, allo stato delle cose, in dolorose odissee.

Esultanza a Palermo per i provvedimenti disposti dal Governo

PALERMO, 5 — L'on. prof. Alfredo Cucco, segretario federale provinciale, ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«Fascismo palermitano esultando per provvedimenti Governo per rinascita metropolitana città dei Vespri sente tutta la responsabilità derivante da questa luminosa riprova della benevolenza del Duce e vi promette di servire con riconoscente devozione e concorde assoluta disciplina la Vostra superba volontà ricostruttrice e la palpitante causa del nuovo vero risorgimento isola gloriosa».

Un immane disastro scongiurato dal coraggio di un ufficiale

GROSSETO, 5 — A qualche chilometro da Montepescali, fra i colli arsicci e foschi delle *Versegge*, esiste un deposito di esplosivi, uno dei più importanti d'Italia. Si deve al sangue freddo del capitano comandante il Deposito se ieri mattina un grave incidente non lo funestava.

Verso le 11 un autocarro proveniente dalla stazione ferroviaria di Montepescali, con un carico di 47 casse di esplosivo, per un improvviso guasto al motore si fermava in prossimità della polveriera proprio dinanzi al deposito della benzina. Il conduttore ed il meccanico si apprestavano alla riparazione, quando un ritorno di fiamma, incendiava il motore. Le fiamme che divamparono alte e minacciose impressionarono i presenti che intuirono il grave immenso pericolo sovrastante e rappresentato oltre che dalle 47 casse di esplosivo dell'autocarro, dal deposito di benzina della polveriera.

Il momento era davvero tragico, quando giunse di corsa il comandante del Deposito capitano Bruno Oppici il quale senza titubanze, toltasi la giubba si gettò fra le fiamme per tentarne un immediato spegnimento.

Mentre si adoperava con rara prontezza di spirito a circoscrivere e limitare l'incendio, il coraggioso ufficiale incitava i soldati a provvedersi di terra e di stracci per coadiuvarlo nel difficile intento.

Il fuoco però non cedeva: lingue rossastre serpeggiavano paurosamente lambendo ormai le casse di munizioni del carro, ed il deposito di benzina della polveriera.

Senza perdersi d'animo l'Oppici continuò tuttavia a moltiplicare i suoi sforzi e ad incitare i suoi uomini che alla fine mercè un ultimo sforzo collettivo l'incendio potè essere circoscritto prima e poi completamente domato.

Ponendo nel dovuto e meritato risalto, l'atto coraggioso del capitano Oppici, ci piace altresì ricordare i soldati automobilisti: sergente Digiacomantonio, soldati: Turbini, Manara, Tanari, Guidi e Maffei che con lui divisero il rischio e la fatica dell'opera di spegnimento.

Una vecchia ottantenne massacrata dal marito a colpi di martello

BENEVENTO, 5. — Un impressionante delitto è avvenuto nella vicina Santa Maria a Toro.

I carabinieri hanno rinvenuto nella propria abitazione la contadina Caterina De Iola, di anni 80, massacrata a colpi di martello. Poco lontano dal cadavere venne trovato un martello insanguinato.

I primi sospetti sono caduti sul marito della vittima, Giovanni Fontanarosa, di anni 70, che si era dato alla latitanza. Il vecchio, infatti, veniva rintracciato in una capanna ed arrestato.

Egli ha negato da prima con insistenza di essere autore o complice del delitto; ma trattenuto in arresto perchè chiarisse il fatto che si era dato alla fuga e si era nascosto, ha finito col dichiarare che aveva ucciso la moglie, per vecchi rancori, a colpi di martello.

De Bono parte per l'Italia

TRIPOLI, 5. — A bordo del piroscafo «Menfi» è partito per l'Italia il Governatore generale De Bono, ossequiato dalle autorità e acclamato da grande folla.

La bandiera imperiale germanica riappare in forma ufficiale

BERLINO, 5.

(Morandi) — *Una tempesta di proteste ha sollevato la decisione del Gabinetto presa all'unanimità di imporre alle Ambasciate delle Delegazioni e ai Consolati l'uso obbligatorio della bandiera repubblicana e della vecchia bandiera imperiale.*

Il Reichstag non dispone del diritto di protestare, essendo le due bandiere riconosciute dalla Costituzione.

La frazione democratica, attraverso il suo Capo, Koch, protesterà minacciando di imporre al suo rappresentante al Governo di ritirarsi, se la disposizione entrerà in vigore.

Il Centro è contrario, i socialisti attraverso il Capo frazione parlamentare Mueller ha espressa disapprovazione.

Oggi il Gabinetto riesaminerà la questione dopo di che il Cancelliere ne riferirà a Hindenburg.

Stasera Reichsbanner parlerà al grande comizio di protesta.

La Taegliche Rundschau, *il giornale di Stresemann, afferma invece che il Gabinetto non riesaminerà la questione.*

Le dimissioni del Gabinetto Skrzynski

VARSAVIA, 5.

L'*Agenzia Telegrafica Polacca* pubblica:

«Il Governo di Skrzynski presenterà probabilmente oggi a mezzogiorno le sue dimissioni.

Il Presidente del Consiglio ha preso questa decisione ritenendo che la coalizione governativa, dopo l'uscita dei socialisti dal Ministero, non rappresenterebbe più tutte le tendenze dell'opinione pubblica. Skrzynski non appartenendo quindi ad alcun partito e non essendo nemmeno membro del Parlamento, non intendeva restare alla testa che di un Governo il quale rappresenti tutte le correnti politiche senza impronta di Governo di parte. Se il Governo è rimasto al potere fino ad oggi, benchè i socialisti ne siano usciti il 20 aprile scorso, ciò è dovuto al fatto che esso credeva indispensabile di assicurare le necessità più urgenti dello Stato e sopratutto l'esercizio provvisorio per i mesi di maggio e giugno e garantire l'ordine pubblico per la giornata del primo maggio.

Dopo aver adempiuto a questo compito ed avendo inoltre dato tempo ai partiti di mettersi d'accordo per preparare la futura maggioranza e concretarsi sul prossimo Gabinetto, la decisione del Governo di rassegnare le sue dimissioni è perfettamente naturale e si ritiene generalmente che la crisi non sarà lunga».

I gagliardetti alle sezioni fasciste di Olanda

L'AJA, 4.

Ieri nella sede della R. Legazione italiana ha avuto luogo una solenne cerimonia per la consegna effettuata dalla figlia del R. Ministro marchese Maestri Molinari dei gagliardetti alle sezioni fasciste dell'Aja e di Rotterdam. Hanno pronunciato patriottici discorsi, molto applauditi, il Ministro d'Italia, l'ing. Vanni e il prof. Guarneri. Gemma Bellincioni ha poi cantato l'inno «Giovinezza» e la Canzone del Piave, provocando entusiastiche manifestazioni di patriottismo da parte degli astanti.

Alla cerimonia sono intervenuti anche numerosi operai italiani ai quali il Ministro marchese Maestri-Molinari ha letto, fra vivi applausi, la parte del discorso pronunciato da S. E. Mussolini nell'ottobre 1923 che esalta il lavoro e le masse lavoratrici.

In memoria di Masetti a Parigi

PARIGI, 5.

Ieri alle 10.30, nella chiesa di S. Filippo di Roule, ha avuto luogo un servizio religioso in memoria dello sportmann italiano conte Guido Masetti.

Fra i numerosi presenti nell'interno della chiesa si notavano il conte De Vogue, presidente dell'A. C. di Francia, i corridori Divo, Benoit, Thomas, Chiassagne, Wagner, Guyot, De Vizcaia Senechal, ecc. L'Ambasciatore d'Italia si era fatto rappresentare dal comm. Ballerini, consigliere commerciale dell'Ambasciata, e dai segretari signori Corsini e Pansa.

L'estrazione dei buoni novennali del Tesoro

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono cominciate le estrazioni dei premi per i buoni del Tesoro novennali. Per la prima serie, il premio di L. 100.000 è stato assegnato al buono N. 1.969.938, quello di L. 50.000 al buono N. 973.104, quello di lire 10.000 al buono N. 1.232.338, e i quattro premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente ai buoni N. 586.535 — 1.843.173 — 1.018.692 e 748.105.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3 1/2 % cont. 71.80 — Rendita 3 1/2 % fine 72.15 — Consolidato 5 % cont. 95.05 — Consolidato 5 % fine 95.45 — Venezie 3 1/2 % 70 — Banca d'Italia 2380 — Istituto Credito Fondiario 462 — Commerciale 1322 — Credito Italiano 874 — Banco di Roma 118 1/2 — Ist. Credito Marittimo 505 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 525 — Consorzio Mob. Fin. 705 — Meridnali 678 — Navigazione 606 — Lloyd Sabaudo 280 — Cosulich 260 — Nav. Alta Italia 265 — Libera Triestina 446 — Tramways 295 — Cotoniere 108 1/2 — Snia-Viscosa 318 — Soie de Chatillon 245 — Terni 485 — Elba 47 1/2 — Metallurgica 137 — Ilva 244 — Fiat 517 — Azoto 320 — Montecatini 230 1/2 — Monte Amiata 353 — Antimonio 38 — Valdarno 130 — Seso 138 1/2 — Tirso 200 — Elettrochimica 138 1/2 — Forni elettrici 17 3/4 — Gas di Roma 837 — Unes 106 — Zuccheri Romani 117 — Eridania 400 — Distelleria 131 — Molini Pantanella 222 — Pilatura Riso 443 — Oleifici 185 — Bonifiche Ferraresi 516 — Fondi Rustici 270 — Immobiliari 816 — Beni Stabili 669 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento 1159 — C. F. Regionale 127 — Aedes 11.35 — Acqua Marcia 1600 — Condotte d'Acqua 490 — Serino 490 — Marconi's Wireless 138 — Spalato 405 — Isonzo 159 — Ansaldo 180.

CAMBI: Parigi 78 - 78.50 — Londra 120.85 - 120.90 — New York 24.85 - 24.87.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 72.33 — Consolidato 5 % 95.50 — Banca d'Italia 2280 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 875 — Banco Roma 118 — Credito Marittimo 502 — Meridionali 683 — Mediterranea 388 — Costruzioni Venete 205 — Rubattino 608 — Libera Triestina 445 — Cosulich 266 — Coton. Cantoni 6000 — Coton. Veneziano 247 — Cascami Seta 1175 — Tessuti Stampati 1225 — Linificio Canap. Nazionale 615 — Man. Coton. Meridionali 109 — Tosi 373.50 — Snia 346 — Unione Manifatture 376 — Ilva 245 — Metall. Italiana 137 — Miniere Elba 49.50 — Montecatini 231 — Breda 256 — Fiat 518 — Isotta 20.2 — Bianchi 98 — Miani 137.75 — Reggiane 7.50 — Adriatica di Elettricità 190 — Edison 643 — Viscosa 1125 — Marconi 143 — Terni 483 — Distillerie Italiane 131.50 — Industria Zuccheri 525 — Raffineria L. L. 555 — Petroli d'Italia 55 — Pirelli 1055 — Fondi Rustici 261 — Beni Stabili, Roma 673 — Eridania 470 — Esp. Italo-Americana 707 — Brasital 274.

CAMBI: Parigi 78.75 — Londra 121 — New York 24,921 — Belgio 76,75 — Svizzera 482,25.

Borsa di Genova

Dopo un'apertura ferma con le Banca d'Italia a 2280 queste ripiegano rimanendo offerte anche nel dopo Borsa a corsi inferiori alla chiusura. Le Meridionali spinte a 690 e le Fiat salite a 530 ripiegano pure. Tutto il listino è falcidiato. Nel dopo Borsa leggermente migliore.

Nei cambi preoccupante è il tracollo della Francia e del Belgio.

Rendita Italiana 3,50% 72,27 — Consolidato 5% 95,55 — Banca d'Italia 2285 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 871 — Banco Roma 118 — Aedes 11,80 — Meridionali 67? — Mediterranea 385 — Rubattino 607 — Lloyd Sabaudo 280 — Snia 317,50 — Eridania 470 — Raffineria L. L. 554 — Industrie Zuccheri 528 — Gulinelli 140 — Acciaierie di Terni 483 — Ansaldo 181 — Ilva 240 — Miniere Elba 48,50 — Ferriere Voltri 405 — Metallurgica 135 — Molini Alta Italia 780 — Semolerie 840 — Silos 642 — Itala 4,50 — Spa 24,50 — Acquedotto Pugliese 338 — Tramways Genovesi 632 — Officine Elettriche Genovesi 306 — Fiat 519 — Beni Stabili 669 — Libera Triestina 445 — Negri 275.

CAMBI: Parigi 78,40 — Londra 120,96 — New York 24,92 — Svizzera 482,50 — Spagna 358,75.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3% 70 — Magona d'Italia 5?? — Fonderia Veraci 690 — Elba 49.25 — Monte Amiata 356 — Meccaniche 129 — Valdarno 132.75 — Molini Biondi 290 — Digerini Marinai 73 — Seif 278 — Birra Paszkowski 23.35 — Conserve Torrigiani 12.50 — Scia 96 — Tosti 56.50 — Fondiaria Incendio 1325 — Fondiaria Vita 1290.

Borsa di Napoli

Mercato discreto che assume però verso la chiusura molta pesantezza con limitato volume di affari.

Rendita 3.50 % 72.10 — Consolidato 5 % 95.32 — Prestito Venezie 70.20 — Buoni Novennali 95.80.

AZIONI: Banca d'Italia 2285 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Fondiario 426 — Credito Italiano 872 — Credito Marittimo 504 — Banco Roma 118 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 680 — Rubattino 608 — Terni 485 — Elba 50 — Ilva 240 — Risanamento 1160 — Beni Stabili 670 — Cotoniere Meridionali 109 — Gas di Roma 835 — Società Meridionale Elettr. 290 — Grandi Alberghi 165 — Acquedotto Napoli 427 — Fondiaria Regionale 128 — Ferrovie Vomero 1220 — Banca Naz. di Credito 527.

CAMBI: Inghilterra 120.95 — Stati Uniti d'America 24.87.

Il Congresso Eucaristico di Chicago

Il molo municipale, che si inoltra sul lago Michigan per circa un miglio, e su cui sarà fatta durante il Congresso una grande Esposizione dell'Arte Cattolica, dalle origini della Chiesa Cattolica Americana a oggi.

La cifra dei pellegrini di cui s'annuncia l'intervento al Congresso Eucaristico di Chicago cresce in proporzioni allarmanti. E ad essa bisogna aggiungere quella dei turisti europei che colgono l'occasione — e approfittano delle relative facilitazioni, legali ed economiche — per recarsi a visitare, in comitive nazionali come in Italia quelle organizzate dalla S. T. I. S. A. N., le principali città americane. Sicchè la prima preoccupazione del Comitato — e dei 23 Sottocomitati, composti di 250 membri ciascuno — è quella di assicurare l'alloggio e ogni assistenza agli ospiti: che ormai si attendono in numero superiore a un milione, e che saranno accolti in 12.000 alberghi tra grandi e piccoli.

Cinquantamila automobili saranno messe a disposizione dei pellegrini. Ogni giorno, oltre le Messe che si celebreranno nelle 234 chiese della città, se ne diranno 4000 all'aperto. Sebbene il Congresso si inizi il 20 giugno, le riunioni cominceranno il 17. Il 18 avrà luogo un corteo civile per le vie di Chicago. Le Messe del giorno 20 cominceranno a mezzanotte. Il 22 avranno luogo le processioni e cerimonie riservate unicamente alle donne. La sera dello stesso giorno, si terrà al Soldier's Field, un *meeting* di 150.000 uomini, organizzato dalla Holy Name Society, in cui parleranno trentasei oratori. Il 24, ultimo giorno del Congresso, avrà luogo la immensa processione, su un percorso di chilometri e chilometri.

La fotografia che sopra riportiamo è quella del molo municipale, che si inoltra sul lago di Michigan per circa un miglio, e su cui sarà fatta un'esposizione dell'Arte Cattolica, dalle origini della Chiesa cattolica americana ad oggi.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo